ROMANZI STORICI

DI

WALTER-SCOTT.

TOMO LXVII.

IL PIRATA

CAPITOLO PRIMO.

Mi credi tu dunque inscritto sui registri
del diavolo al pari di te e di Falstaff,
per la durezza e impenitenza di cuore? Si giudichi l'uomo dalla sua fine.

Enrico IV, seconda parte.

Egli è necessario che passiamo adesso dalle isole schetlandesi alle Orcadi, e preghiamo i nostri leggitori a volerci seguire fino alle rovine di un antico, ma elegante edifizio, che si chiama il *Palazzo del Conte.* Veggonsene molti avanzi, quantunque in uno stato di grande dilapidamento, nelle vicinanze della venerabile e solida chiesa, che i divoti norvegi hanno dedicato a s. Magnus, il martire. Siccome questo palazzo è vicino a quello del vescovo, il quale pure è mezzo diroccato, così questi luoghi fanno una viva impressione sull' immaginazione, rappresentando alcune tracce dei cambiamenti che si sono operati nel sistema politico e religioso, tanto alle isole Orcadi, quanto

nelle regioni più esposte a simili rivoluzioni. Si potrebbero scegliere, con qualche conveniente modificazione, alcune parti di questi cadenti edifizj, come tipi di gotiche abitazioni, purchè gli architetti volessero contentarsi d'imitare ciò che è veramente bello in un tal genere di costruzione, invece di fare un miscuglio dei capricci di quest' ordine d'architettura, confondendo a caso i diversi stili di costruzione civile, ecclesiasta e militare di tutti i secoli, e di aggiugnervi alcune stranezze e combinazioni, parto del proprio cervello.

Il Palazzo del Conte occupa tre lati di un quadrilungo, ed ha l'aspetto, abbenchè in uno stato di rovina, di un ben ornato edifizio, quantunque pesante, e riunisce in sè i caratteri distintivi delle abitazioni principesche de' secoli di feudalisimo, vale a dire la magnificenza d' un palazzo e la solidità di un castello. Una vastissima sala destinata ai conviti, che comunica colle stanze delle torri, ed ha ad ogni estremità un immenso cammino, prova l' ospitalità degli antichi conti delle Orcadi. Da questa si va, quasi come si usa a' dì nostri, in un salone, o per dir meglio, in una galleria della stessa grandezza, dalla quale egualmente si passa in camere praticate in alcune esterne torrette. Questa sala è illuminata da un finestrone gotico che ne occupa una intera estremità, e vi si giugne col mezzo di una spaziosa e bella scala ripartita in tre pianerottoli. Gli ornati e tutte le proporzioni di questo antico edifizio sono pure di buonissimo gusto; ma al giorno d' oggi non essendovi alcuno che ne ab-

bia cura, questi vestigi della pompa e della magnificenza degli antichi conti, che si davano l' aria e l' autorità di piccioli sovrani, vanno sempre più in malora, ed il palazzo ha moltissimo sofferto dall' epoca a cui rimonta la nostra storia.

Il pirata Cleveland colle braccia incrociate e col capo chino, passeggiava a lenti passi nella sala da noi sopra descritta, in cui egli si era forse recato nella speranza di trovarvi una compiuta solitudine. Il suo abbigliamento non era quello che portava alle isole schetlandesi. Vestiva egli una spezie di divisa riccamente gallonata e carica di ricami. Un cappello con piume ed una spada, la di cui elsa era di squisito lavoro, fedeli compagni in que' tempi di chiunque si appropriava il titolo di gentiluomo; annunziavano ch' egli voleva farsi credere tale. Ma se il suo esteriore aveva guadagnato con quell' abbigliamento, sembrava che non si potesse dire altrettanto della sua salute. Era divenuto pallido, il fuoco de' suoi occhi si era estinto, svanito il brio del suo portamento, e la sua fisonomia dava a divedere di essere egli di cagionevole salute, o sopraffatto dalla malinconia, od oppresso da questi due malori uniti insieme.

Intanto ch' egli se ne stava passeggiando in questo cadente palazzo, un giovinotto di corpo sciolto e snello ascese rapidamente le scale. Sembrava un damerino che avesse perduto molto tempo alla toeletta per cincinnarsi e mettersi in eleganza, ma però mostrava nel suo acconciamento maggiore ostentazione che buon gu-

sto. I suoi modi indicavano un' affettazione di quell' aria di libertà, cui si riconosceva la leggera gioventù di quell' epoca, e la sua fisosonomia esprimeva molta vivacità non disgiunta da qualche sfrontatezza. Entrò egli nella sala, e andò a mettersi davanti a Cleveland, il quale, accontentandosi di fare un leggero movimento di capo, si cacciò il cappello sugli occhi, e continuò con un' aria di mal umore il suo solitario passeggio.

Il forestiere si acconciò il suo cappello, inchinò a sua volta il capo, prese tabacco, con un' aria da zerbinotto, in una scatola d' oro, e passando avanti a Cleveland gliene offrì una presa. Avendola questi ricusata con fredezza e senza mai dire una parola, rimise la sua scatola in saccoccia, incrociò egli pure le sue braccia, gli si piantò davanti, e parve che volesse, squadrandolo da capo a piedi, esaminare attentamente tutti i moti di colui che frastornava nel suo solitario ritiro.

Cleveland sembrando impazientirsi al vedersi segno di sì minuto esame, si fermò del pari, e disse con un tuono di risentimento; — « Non mi sarà dunque concesso di starmene una mezz'ora tranquillo? Che diavolo pretendete da me ? »

Sono ben contento che abbiate parlato pel primo, disse il forestiere con un' aria da uomo spensierato. — Mi premeva di sapere se voi siete Clemente Cleveland, o solamente il suo spirito; poichè, dicesi che gli spiriti non sono mai i primi a rivolgere la parola a coloro ai quali si mostrano. Adesso sono pienamente convinto che siete Cleveland in carne ed ossa.

Voi avete scelto un luogo che sarebbe opportunissimo ad un gufo per nascondervisi di pien meriggio, o ad uno spirito per passeggiarvi al pallido chiarore della luna, come dice il divino Shakspeare. »

« Ebbene, disse Cleveland con un' aria di malcontento, ecco che avete scaricata la vostra bordata di buffonerie; avete ora qualche cosa di serio a dirmi? »

« Vi dirò con tutta la serietà che credo dobbiate sapere essere io un vostro amico! »

« Così amo di supporlo. »

« Ciò è più d' una mera supposizione. — Ve ne ho già date varie prove, ve ne ho date e qui ed altrove. »

« Non ho alcuna difficoltà di credere che siate stato sempre un mio buon camerata. E che cosa deriva da ciò?

« Ah! Che cosa ne deriva? — Questa è una bella maniera di ringraziare. »

« Sapete, voi capitano, che io, Benson, Barlowe, Dick Fletcher ed alcuni altri che vi sono affezionati, siamo quelli che abbiamo indotto il vostro vecchio compagno, il capitano Goffe, ad incrociare in questi paraggi per venire in traccia di voi, quando invece Hawkins, la maggior parte dell' equipaggio, e lo stesso capitano, avrebbero voluto far vela per la nuova Spagna onde continuare a farvi il nostro vecchio mestiere? »

« Il ciel volesse che aveste sempre pensato ai casi vostri, e che mi aveste lasciato in balìa del mio destino! »

« Che sarebbe stato quello di essere proces-

cessato ed impiccato la prima volta che qualcuno di que' bricconi di Olandesi o di Inglesi, che voi avete allegerito de' loro carichi, avrebbe gettato gli occhi sopra di voi; e non esiste in tutto l'universo un luogo in cui s'incontrino tanti marinai come in queste isole. Appunto per salvarvi da un tale pericolo noi abbiamo perduto il nostro più prezioso tempo in questi paraggi; gli abitatori si sono fatti intolleranti, ci provocano adesso con mille pretensioni; e quando non avremo più nè mercanzie da vendere loro, nè danaro da spendere, vorranno gettare il grappino a mano sul vascello. »

« E perchè dunque non ve ne andate senza di me? Noi abbiamo fatta la nostra divisione come la giustizia la richiedeva; tutti hanno avuto la parte loro: ora ognuno può fare quel che gli pare e piace. D'altronde io ho perduto il mio bastimento, e dopo di essere stato capitano, non mi metterò mai in mare sotto il comando di un Goffe, o di qualunque sisia altro. Sappiate poi che tanto egli quanto Hawkins non mi hanno mai perdonato l'aver loro impedito di mandare a picco quel brick spagnuolo, con quei poveri diavoli di negri che trovavansi a bordo. »

« Che diavolo volete dire? Non siete voi Clemente Cleveland, il nostro valoroso ed intrepido capitano? Avete voi timore di Hawkins, di Goffe e di una ventina di bricconi della loro tempra, quando siete sicuro di essere aiutato da me, da Barlow e da Dick Fletcher? Vi abbiamo noi mai abbandonato sia ne' consigli di guerra, sia ne' combattimen-

ti? Qual ragione avete di supporre che oggidì noi possiamo abbandonarvi? Voi mettervi in capo di servire sotto Goffe? Sarebbe mai questa la prima volta che gente coraggiosa tenti di cambiar di capitano? Statevene quieto; voi, sì, voi sarete quegli che ne comanderà. Mi fulmini il cielo, se da qui innanzi io servo sotto gli ordini di quello scellerato di Goffe! Egli non è che un vero cane arrabbiato. Il mio capitano deve avere un cuore che lo indichi un gentiluomo. Altronde voi non ignorate, Cleveland, d' essere stato il primo a tuffare le mie mani nell' acqua salsa, e di avermi, da comico girovago sulla terra, insegnato a fare il pirata. »

« Oimè! mio povero Bunce, non è questo un servizio che meriti grandi ringraziamenti. »

« Secondo il vostro modo di pensare. Rispetto a me, non trovo nessuna diversità fra un pubblicano ed un pirata. Ma vi ho già altra volta pregato di dimenticare questo nome di Bunce, e di chiamarmi d' ora innanzi Altamont. Mi pare che uno del nostro mestiere abbia il diritto di darsi quel nome che più gli piace, come fa un comico girovago; e non sono andato mai sul palco senza farmi dare per lo meno il nome di Altamont. »

« Ebbene, vi chiamerò Jack Altamont, poichè Altamont è quegli. . . »

« Sì, capitano, Altamont, va bene! ma Jack non è un antinome che mi quadra. — Jack Altamont! è un abito di velluto guarnito di carta dorata — Prendiamo quello di Fede-

rico, capitano. Federico e Altamont si accorderanno perfettamente. »

« Ben di buon grado. Ma ditemi, quale di questi due nomi sonerà meglio quando si udirà nelle strade — *Confessioni ed ultime parole di Jack Bunce, soprannominato* Federico Altamont, *impiccato questa mattina per avere commesso il delitto di pirateria in alto mare?*»

« In verità, capitano, non posso rispondere a questa dimanda senza prima bere un bicchiere di *grog* (1) Conducetemi alla casa di Bet Haldane sul *quai* (2), e rifletterò su quest' affare coll' aiuto della migliore acquavite che voi abbiate mai bevuto. Ne farò riempiere una tazza che capisce un *gallon*, e conosco alcune giovinette che ne aiuteranno a votarla. »

« Ma come! voi scuotete il capo! Non vi sentite ben disposto? Quand è così, resto qui con voi, e, per dio! Cleveland, non isfuggirete dalle mie mani. Voglio però levarvi da questo ammasso di vecchi sassi, ove ve ne state sepolto come un tasso, e condurvi in luogo di buon' aria e rischiarato dal sole. »

« Ma, e dove andremo noi? »

« Ove vorrete, purchè non ci incontriamo in nessuno de' nostri compagni, nè in qualunque altra persona. »

« Ebbene, andiamo sulla montagna di Whiteford che domina la città; noi vi passeggeremo colla compostezza e colla decenza con cui

(1) Bevanda composta di acqua mischiata con acquavite, rum e ginepro.

(2) Strada che da una parte ha l' acqua, dall' altra case.

passeggiano due procuratori immersi ne' loro affari. »

In tempo che uscivano del rovinato castello, Bunce si rivolse indietro per contemplarlo di nuovo. — « Sapete voi qual sia stato l' ultimo uccello che ha cantato in quella gabbia? » — chiese egli al suo compagno.

« Un conte delle Orcadi, per quanto mi si dice » rispose Cleveland.

« E sapete voi quale sia stato il suo genere di morte? Ho inteso dire ch' egli sia morto di febbre cagionatagli da una cravatta di canape troppo stretta. »

« Qui corre voce, che sua signoria, sono alcune centinaia d' anni, ebbe la sventura di strignere amicizia con un nodo scorsoio, e d' imparare a fare un salto in aria. »

« Ebbene, in que' tempi si ascriveva ad onore l' essere impiccato in così rispettabile compagnia. — E che cosa aveva fatto sua signoria per meritarsi un posto così elevato? »

« Egli aveva saccheggiato, ferito, trucidato i buoni e fedeli sudditi di sua maestà. »

« Una specie di corsaro, disse Bunce, era dunque presso a poco come noi; e facendo al rovinato edifizio un rispettoso saluto con un lazzo teatrale: — Potentissimo, maestosissimo, venerabilissimo signor conte, soggiunse egli, permettetemi di chiamarvi il mio caro cugino, e di darvi un cordiale addio. Vi lascio in buona compagnia coi sorci, e mi conduco meco un onesto uomo, che, da qualche tempo in qua, essendo diventato coraggioso non più di una talpa, vorrebbe abbandonare

il suo mestiere, e fuggirsene da' suoi amici, come appunto fugge un topo, e diverrebbe in conseguenza un degno abitante del vostro vecchio palazzo. »

« Mio caro amico Federico Altamont, o Jack Bunce, vi consiglio a non parlare con tanta boria. Quando ve ne stavate sui vostri cavalletti da saltimbanco, potevate allora gridare a vostro capriccio; ma nel vostro attuale mestiere, che ha tante attrattive per voi, non si deve mai parlare che con timore, come se aveste avanti gli occhi l'antenna maggiore ed il nodo scorsoio. »

Uscirono i due amici in perfetto silenzio della picciola città di Kirkwall, e salirono la montagna di Whiteford, la di cui arida e sterile vetta si innalza al cielo verso settentrione dell'antico Burgh di s. Magnus. La pianura situata alle falde di questa montagna era già riempiuta da una folla di gente che vi faceva gli apparecchi per la fiera di s. Olla, che doveva aprirsi il giorno appresso, e che è il convegno degli abitatori di tutte le Orcadi, e ben anche di una quantità di persone che vi vengono dall' arcipelago più lontano delle isole schetlandesi. E servendoci delle espressioni dello stesso avviso che si pubblicava solitamente, essa è « una fiera ed un franco mercato, tenuto nel buon borgo di Kirkwall il tre di agosto, giorno di s. Olla. » Questa fiera continua poi per un tempo indeterminato, dai tre giorni ad una settimana, ed alcune volte anche di più. Rimonta essa fino ai tempi più antichi, e trae il suo nome da Olaus, Ola-

vo, o Ollaw, celebre re di Norvegia, il quale introdusse il cristianesimo in quelle isole più a forza di oppressioni, che di argomenti di dolce persuasione, e che era rispettato come il protettore di Kirkwall prima ch' egli si dividesse questo onore con s. Magnus.

Cleveland non aveva alcuna voglia di immischiarsi nella stiamazzante scena che aveva sotto gli occhi, e i due compagni, facendo una giravolta a sinistra per salir la montagna, si trovarono ben presto in un' assoluta solitudine; se non che vedevano spesso innanzi a loro alzarsi e prendere il volo stormi di galli di montagna, salvaggiume forse più abbondante nelle Orcadi, che in qualunque altro stabilimento britannico. Avendo sempre continuato a salire finchè furono quasi giunti sulla sommità di quella montagna, di figura conica, ambidue si volsero indietro quasi d'accordo per contemplare la bella veduta che si offriva al loro sguardo nella sottoposta pianura.

Le tante e diverse faccende che si eseguivano nella estensione situata fra la città e le falde della montagna, davano anima a tutta quella parte di scena, e la rendevano variata e gradevole. Più lungi vedevasi la città, dal di cui seno si alzava, come una gran mole torreggiante su tutte le case, la vecchia cattedrale di s. Magnus, di architettura gotica bensì, ma dell'ordine meno elegante. Essa però offriva un imponente, pomposo ed augusto monumento, opera di rimotissimo secolo e di abile artista. Il *quai* ed i casamenti veduti da lungi infondevano una nuova vita a questa

scena ; e non solamente tutta l' amena baia, posta fra i promontori d' Inganes e di Quanterness, all'estremità della quale è fabbricato Kirkwall, ma tutto il mare, fin dove l'occhio poteva spignersi, e principalmente tutto il distretto che separa l'isola di Shapinsha da quella di Pomona, che è la più grande delle Orcadi, vedevansi coperti da una moltitudine di barche e di picciole navi di ogni specie, che giugnevano da diverse isole per condurre ogni qualità di mercanzie, o di passeggeri alla fiera di s.Olla.

Giunti che furono i due forestieri al punto da cui si dominava perfettamente tutta questa scena, seguendo l' uso dei marinai, diedero di piglio ai loro cannocchiali per meglio esaminare la baia di Kirkwall ed i numerosi bastimenti che vi si trovavano. Ma ciascuno sembrava avere di mira un diverso oggetto. Bunce, o Altamont, come egli preferiva di chiamarsi, stava tutto intento a contemplare lo sloop armato, il quale, distinguendosi dalla forma del suo ponte superiore, e dalla bandiera inglese che si aveva avuto cura d' inalberare, era ancorato fra i bastimenti mercantili, e si riconosceva facilmente dalla sua bella mostra e dal buon ordine di tutti i suoi attrezzi; come si discerne un soldato veterano in mezzo ad una truppa di reclute.

« Eccolo, eccolo, gridò Bunce ; volesse il cielo che esso fosse nella baia d' Honduras, che voi ne foste il capitano, che io fossi il vostro luogotenente, che Fletcher fosse il vostre quartier-mastro, e che avessimo con noi una cinquantina di arditi compagni ! Passe-

rebbero ben molti anni prima che mi determinassi di ritornare in queste bistorte macchie, in questi tristi scogli. Voi, Cleveland, sarete il nostro capitano. — Quel brutto e vecchiò ceffo di Goffe si imbriaca tutti i giorni, come se fosse un lord; egli ha sempre la spada in mano; colla sciabola, o colla pistola, non fa che investire la gente del suo equipaggio; ha attaccato così abbominevoli liti cogli abitanti, che a grande stento ora ne portano l' acqua ed i viveri a bordo, e quanto prima ci aspettiamo una sollevazione generale. »

Bunce, non ricevendo alcuna risposta dal suo compagno, si rivolse ad un tratto verso di lui, e vedendolo tutto intento a guardare da un' altra parte: — « Che diavolo avete? gridò egli; che cosa trovate di bello in quella misera barchetta che non è carica d' altro che di stockfisch, di pesce salato, di oche affumicate e di barili di butirro che è peggiore del sevo? Tutto il suo carico non potrebbe valere il polverino d' una pistola. No, no; comandatemi di dar la caccia ad un bastimento spagnuolo! che vegga dalla cima dell' albero maestro, all' altezza dell' isola della Trinità, il *Don* soffiante acqua quanto una balena, e gemente sotto il peso di rum, di zucchero, di tabacco, di verghe d' argento e di polvere d' oro! Allora al vento tutte le vele, sgomberate la tolda, tutti sotto le armi, inalberate il *Jouy-Roger* (1). Eccoci vicini, vediamo che l' e-

(1) Nome che i pirati davano in quei tempi alla bandiera nera che inalberavano per far timore a quelli che volevano attaccare.

quipaggio è numeroso, che è ben armato...
« Venti cannoni sul ponte » disse Cleveland.
« Fossero anche quaranta, replicò Bunce, noi non ne abbiamo che dodici; e così, che cosa ne importa? Il *Don* scarica la sua bordata.—Ridetevene, camerata; avvicinatevi bordo a bordo; alto, all'arrembaggio. — Così va bene! siamo a tempo; gettate le vostre granate; date mano alle pistole, alle scuri, alle sciabole. Sentite! Il *Don* grida misericordia, e noi lo alleggeriamo del suo peso, senza nè meno dimandargli la permissione. »
« Sull' onor mio, disse Cleveland, voi siete tanto portato per questo mestiere, che ognuno converrà che, allorquando siete divenuto pirata, la società non ha fatto una gran perdita. Voi però non giugnerete mai a determinarmi a battere d' ora innanzi con voi una strada che il solo diavolo ha potuto aprire. Voi sapete bene che i suoi doni non ne danno il più picciolo profitto. In capo di una settimana, o tutt' al più di un mese, non abbiamo nè zucchero, nè rum; il tabacco va tutto in fumo, le verghe d' argento e la polvere d' oro sono passate dalle nostre mani in quelle delle oneste e scrupolose persone che stanno a Porto Reale e in altri luoghi, che chiudono gli occhi sul nostro commercio fintanto che ne resta danaro, e che, quando non ne abbiamo più, diventano tante linci. Allora non ci si fa più che una fredda accoglienza, e qualche volta si dà anche un segreto avviso al giudice del distretto; poichè, quando abbiamo le saccocce vote, que' generosi ami-

ci, piuttosto che rimanersi all'asciutto di danaro, cercano di procurarsene col sagrifizio delle nostre teste. Allora si parla di forca e di capestro, e così finisce la bella storia di un gentiluomo pirata. — Vi dico sinceramente che voglio abbandonare questo brutto mestiere. Quando scorro gli occhi dall' una all'altra di quelle barche, vi confesso il vero che amerei meglio remigare per tutto il tempo di mia vita nella più cattiva barcaccia, che continuare a far la vita che ho menato finora. Qulla buona gente non iscorre il mare che per procurarvisi i mezzi di una onorata sussistenza, e per aprire una amichevole comunicazione d' una coll'altra isola per lo scambievole vantaggio dei loro abitanti; e noi invece, noi non lo traversiamo che per portare la desolazione ne' paesi, e per perdere noi stessi in questo mondo, ed eternamente nell'altro. — Sì, ho risoluto di cambiar vita e di diventare un uomo onesto. »

« Ma, ditemi di grazia, gli chiese Bunce, dove mai andrà a fissare il suo domicilio la vostra onestà? Voi avete infrante le leggi di tutte le nazioni, non potrete sfuggire la spada della giustizia, e questa vi colpirà dovunque crederete di rifuggirvi. — Cleveland, non vi ho mai parlato tanto sul serio quanto in questo momento. Io pure in certi tempi ho fatto sul caso mio alcune riflessioni, e quantunque esse abbiano durato per pochi minuti, nulladimeno bastò la loro amarezza ad avvelenare intere settimane di allegria. — Ma qui sta il punto; a meno che non ne venga voglia

di servire di abbellimento a qualche patibolo, qual partito ci resta a cui appigliarci, se non quello di proseguire a vivere come abbiamo fatto finora? »

« Noi possiamo, rispose Cleveland, invocare il benefizio del bando che è stato pubblicato in favore di quelli del nostro mestiere, i quali vi rinunziano e si costituiscono volatariamente. »

« Sì, rispose bruscamente il suo compagno: è già molto tempo che è scaduta l'epoca della grazia; ed in oggi la pena e la grazia stanno nell' altrui arbitrio. Se io fossi nel caso vostro, non vorrei, per dio, mettere così a repentaglio la mia testa. »

« Eppure ve ne ha alcuni che anche recentemente hanno ottenuto il perdono, soggiunse Cleveland; perchè dunque sarei io più disgraziato di loro? »

« Questo è vero, si è perdonato ad Arrigo Glasby e ad alcuni altri; ma Glasby aveva fatto di quelle cose che chiamansi servizj; egli aveva tradito i suoi compagni, aiutato a ricuperare la *Fortuna*; e questo è appunto ciò che voi non vorreste mai fare, nè anche coll' idea di vendicarvi di quella bestia di Goffe. »

« Vorrei piuttosto morire mille volte » disse Cleveland.

« Lo giurerei. — Rispetto agli altri, essi non erano che vera ciurma, bricconi che valevano, a dir molto, la corda che poteva impiccarli. Ma il vostro nome ha fatto troppo chiasso, perchè possiate con facilità trarvi d'im-

piccio. Voi siete il capo della banda, ed in conseguenza sarete segnato a dito. »

« E perchè? dite la verità; voi sapete bene come io mi sono sempre condotto, Jack.»

« Federico, se vi piace. »

« Al diavolo la tua testa matta! lascia da parte gli scherzi, e parliamo sul serio. »

« Sì, ma per un momento; perchè sento che tutto m' invade lo spirito di Altamont. Sono già dieci minuti che parlo da uomo serio.

« Ebbene, sforzatevi di mantenervi tale per qualche altro minuto. — So, Jack, che voi mi siete veramente amico, e poichè ho intavolato questo argomento, voglio riporre in voi la mia piena confidenza. Ditemi, e perchè non potrei io essere ammesso al beneficio di questo così fortunato bando? È vero che io mostro un esterno fiero, come già ben sapete; ma, in caso di bisogno, potrei provare che ho salvato la vita a parecchie persone; e quante volte ho fatto restituire ai loro padroni le merci, che senza la mia intercessione sarebbero state distrutte per il solo piacere di far male! In poche parole, Bunce, posso provare . . . »

« Che voi siete un masnadiero tanto onesto quanto Robin Hood; e perciò appunto Fletcher, io, e quelli di noi che non sono del tutto poltroni, vi siamo amici di vero cuore, perchè impedite che al nome di pirata si attacchi un assoluto carattere di odiosità e d'infamia. »

« Ebbene, supponiamo pure che vi venga

accordato il perdono ; che ne sarà di voi in seguito ? Qual classe della società vorrà accogliervi per compagno ? Ove potrete mai trovarvi amici ? Drake , sotto il regno di Elisabetta, ha saccheggiato il Messico ed il Perù, senza nè meno avere ottenuta una lettera di marco da far vedere , e , benedetta sia la memoria di quella regina ! ella , al suo ritorno, lo ha onorato del titolo di cavaliere. In temdell' allegro re Carlo , Hal Morgan, del Valese; si è portato a casa tutto quello che aveva guadagnato sul mare , ha comperato una signoria , un castello, e chi lo ha mai disturbato ? Ma al giorno d' oggi tutto ha cambiato d' aspetto. Basta fare il pirata un giorno solo , per essere esiliato per tutto il tempo di vostra vita. Quel povero diavolo può andar a vivere in qualche porto bene sconosciuto; sfuggito, sprezzato da tutto il mondo, con quella parte de' suoi risparmj che la giustizia acconsente di lasciargli , poichè non si ottiene un perdono senza grandi spese e sagrifizj. E quando va a passeggiare sulla scogliera , se un forestiere domanda : chi è quell' uomo di carnagione bruna , che cammina cogli occhi bassi , con aria malinconica, da cui tutta la gente fugge , come se avesse la peste ? gli si risponde , è il tale, è il pirata amnistiato. Non si troverà un onest' uomo che si degni parlargli , e nè meno una donna tenuta in qualche concetto , che si risolverà di sposarlo. »

« Il colorito del vostro quadro è molto esagerato , Jack , disse Cleveland interrompendo il suo amico. Vi ha alcune donne — sì , una

almeno ve ne ha, che si manterrebbe fedele al suo amante, quand' anche riunisse in sè tutti i segni caratteristici da voi descritti. »

Bunce si tenne per un momento in silenzio cogli occhi fissi sul suo amico. — Sull'anima mia, disse finalmente, ora comincio a credere che io sono un vero stregone. Quantunque la cosa fosse poco verisimile, non ho potuto esimermi fin da principio dal sospettare che in questa faccenda avesse parte una ragazza. Per dio, che questo è peggiore dell'innamoramento del principe Volscio. Ah! ah! ah! ah! »

« Ridete pure finchè volete; vi dico la pura verità. Esiste una ragazza che si degna di amarmi, quantunque io sia un pirata; anzi, vi confesso colla maggiore franchezza, Jack, che, sebbene io abbia mille volte maledetta la nostra abbominevole vita di depredazione, ed abbia detestato me stesso per averla abbracciata, dubito però moltissimo se avrei avuto il necessario coraggio di eseguire la risoluzione che ho preso, ove non isperassi di meritarmi colei che adoro. »

« Se le cose sono ridotte a questo punto, egli è inutile il voler far intendere la ragione a chi ha perduto il senno. L'amore, nel vostro mestiere, capitano, non è altro che una vera pazzia. Bisogna bene che questa giovane sia un essere di una specie ben rara, se può indurre un uomo di giudizio ad arrischiare di farsi impiccare pe' suoi begli occhi. Ma ditemi, vi prego, non si sarebbe mai il suo cervello messo, come il vostro, in viaggio pel mondo della luna? Rispetto a ciò, vi ha forse

una specie di simpatia fra voi e lei ? Poichè suppongo che questa ragazza non sia di quelle galanti che si divertono di uccellarne , e che noi amiamo finchè ci pare e piace. E questa figlia è poi , da non dubitarne , una giovane di esemplare condotta , di una riputazione illibata ? »

« È la più virtuosa creatura che mai si possa dire, e la più bella che mai occhio mortale abbia potuto vedere. »

« E vi ama , nobile capitano , sapendo che siete alla testa di una mano di quei galantuomini di avventura', che il volgo chiama *pirati* ? »

« Sì , ne sono sicuro. »

« Quando è così , ella è una vera pazza da catena , come io diceva poco fa , oppure ella non sà che cosa sià un pirata. »

« Voi avete ragione su quest'ultimo punto. Ella è sempre stata custodita con tutta la riservatezza , ed allevata in tanta semplicità , in una tale innocenza , che giugne a paragonare il nostro mestiere alle imprese degli antichi Norsi che coprivano i mari colle loro vittoriose galere , fondavano colonie , conquistavano regni , ed assumevano il titolo di re del mare. »

« È questo un titolo che sona meglio di quello di pirata , ma , ardisco dire , che in sostanza vale presso a poco la stessa cosa. — Questa ragazza debbe avere due buoni fianchi. Perchè non ve la conducete a bordo ? Perchè non le soddisfate il capriccio ? »

« Mi credete dunque capace di far la parte

dello spirito infernale fino al segno di profittare del suo errore e del suo entusiasmo per trascinare un angelo di bellezza e di innocenza in una casa del diavolo, simile a quella che esiste, come voi ben sapete, a bordo del nostro infame bastimento? Vi dico, mio caro amico, che quando anche si raddoppiasse la gravezza di tutti gli altri miei misfatti, questi non peserebbero più di una piuma in paragone di un atto simile di scelleratezza. »

« Ebbene, capitano, parmi che abbiate fatto una solenne pazzia a recarvi alle Orcadi. Verrà un giorno in cui si spargerà la notizia che il bastimento *la Vendetta*, comandato dal famoso pirata Cleveland, si è infranto contra gli scogli di Main-Land, e che tutto è perito, e uomini ed effetti. Voi avreste potuto dunque restar qui incognito ai vostri amici e nemici, sposarvi la vostra bella schetlandese, cambiar la vostra sciarpa in una rete, la vostra spada in un rampone, ed andar a pescare in alto mare, non piastre, ma pesci. »

« E questo era il mio progetto; ma un malaugurato mercante girovago, — un briccone di merciaiuolo, volendosi immischiare in tutciò che non lo riguarda, ha sparso nelle isole schetlandesi la nuova del vostro arrivo in queste parti, e sono stato costretto ad allontanarmene per recarmi qui onde scoprire se era veramente il secondo bastimento, di cui io aveva già parlato prima che mi risolvessi di abbandonare questo nefando mestiere. »

« In sostanza, credo che abbiate fatto benissimo; poichè, in quello stesso modo che

voi avete saputo a Main-Land il nostro arrivo a Kirkwall, noi avremmo potuto scoprire che ve ne stavate alle isole schetlandesi; ed alcuni di noi, gli uni per amicizia, gli altri per astio, e forse molti pel timore che poteste avere l'intenzione di farne il giuoco di Harry Glasby, non avrebbero tralasciato di recarsi qui per ricondurvi fra di noi. »

« Me lo aspettava bene, e questa è appunto la ragione che mi ha indotto a rifiutare l'obbligante offerta che un amico mi aveva fatto di condurmi qui in questa occasione. Ma anche indipendentemente da ciò, mi sono ricordato, Jack, che il decreto del mio perdono mi costerà molto danaro, come voi stesso me lo dicevate poco fa, e la mia borsa trovandosi ora quasi all'asciutto, poichè, come ben sapete, l'avarizia non è mai stata il mio difetto, ho voluto . . . »

« Venir qui a prendere la vostra parte di focaccia. — Avete fatto molto bene, e l'avrete; poichè, per dir il vero, Goffe in ciò si è comportato con tutta l'equità, ed ha eseguito appuntino i nostri patti. Ma non istate a dirgli una parola del progetto che avete di abbandonarci, poichè non mi farebbe maraviglia se vi facesse qualche brutto tiro. Egli credeva di mettersi in tasca il danaro che vi spetta; vi credeva morto, ed a stento vi perdonerà di essere risuscitato per venire a pretendere la vostra parte di bottino. »

« Egli non mi fa paura, disse Cleveland, e lo sa benissimo. Vorrei ora non temer più le triste conseguenze delle relazioni che ho avu-

to con lui, come non mi spaventano quelle della sua malevolenza. Ma vi ha un'altra circostanza che mi tiene alquanto inquieto. In una funesta lite che ho fatto nella notte che precedè la mia partenza da Main-Land, ferii un giovane il quale non cessò mai dal tormentarmi da che mi trovo in questi siti. »

« È egli morto? gli chiese Bunce. — Questa interrogazione è più seria qui, che nelle isole Bahama, ove si possono cacciar morti a terra in un punto uno, o due paia d'impertinenti, senza che nessuno vi pensi più, come se fossero colombi selvatici. Ma qui le cose sono ben diverse. Voglio dunque sperare che non avrete fatto al vostro amico il servizio di renderlo immortale. »

« Lo spero io pure, quantunque la mia collera sia stata fatale a tutti quelli che me ne hanno dato minori motivi. Debbo però confessare che sono dolentissimo sulla sorte di quel giovane, tanto più che mi trovai costretto di lasciarlo nelle mani della stessa Pazzia perchè gli servisse di medico. »

« Come! la Pazzia per medico! che cosa intendete di dirmi? »

« Ve la spiego subito. Prima di tutto bisogna che sappiate, che mentre io cercava di richiamare sopra di me l'attenzione della mia amante per ottenerne un breve appuntamento prima della mia partenza, in cui potessi spiegarle i miei progetti, questo giovane mi venne vicino all'improvviso. Ora trovandomi disturbato in quel prezioso momento . . . »

« Questa insolenza meritava la morte, in forza di tutte le leggi dell'amore e dell'onore. »

« Voi credete di rappresentare una parte in commedia, Jack, ma lasciamo gli scherzi, ed ascoltatemi. Questo giovane di vivissimo carattere osò di rispondermi, quando gli dissi seriamente di andarsene pei fatti suoi. Voi sapete che non sono tanto paziente. Convalidai la mia intimazione con un colpo ben diretto; egli me lo restituì, e con usura; lottammo per alcuni istanti, e mi decisi finalmente per troncare il combattimento in quella qualunque mamaniera che mi venisse fatto, di servirmi del pugnale che porto sempre meco secondo la mia antica usanza, come ben sapete, e gli diedi un tremendo colpo. Non lo aveva, posso dire, ancor ferito, che me ne pentii, ma di subito mi trovai costretto a studiare il modo di fuggirmene e di nascondermi, poichè se quelli di casa si fossero accorti del mio delitto, per me non vi era più speranza. Il padrone di casa, vecchio severo ed inflessibile, mi avrebbe dato in mano alla giustizia, quand'anche fossi stato suo fratello. Mi caricai sulle spalle il corpo del mio antagonista, e corsi alla spiaggia del mare coll'idea di gettarlo in qualche precipizio, in cui sarebbe rimasto molto tempo prima di essere scoperto. Fatto ciò, pensava di mettermi a bordo della nave che io aveva preso a nolo per recarmi a Kirkwall e che già mi aspettava alla riva, e senza la minima dilazione spingermi in alto mare; ma allorchè giunsi vicino alla spiaggia, lo sventurato, giovane mandò un sospiro, e mi accorsi che il colpo di pugnale da me datogli non lo aveva ucciso. Mi trovava in quel momento internato in

un labirinto di scogli, sicuro che nessun occhio mortale mi poteva vedere; tuttavia, lungi dal pensiero di consumare il mio delitto, adagiai in terra il mio rivale, e mi studiai alla meglio di ristagnare il sangue che sgorgava dalla sua ferita: quando tutt' ad un tratto mi si parò innanzi agli occhi una vecchia, che io aveva già veduta molte altre volte in quest'isola; ed è una donna, cui i nativi hanno in onore credendola una strega, non dissimile da quella che i negri chiamano *Oby*. Ella mi impose di consegnarle il ferito, ed a me premeva troppo il fuggirmene di là perchè non esitassi punto ad obbedirla. Voleva ella dirmi altre cose, ma udimmo la voce d' un vecchio, uomo veramente originale, amico di casa, che andava canterellando poco da noi discosto. La donna si mise un dito sulle làbbra, come per imporre silenzio ed ordinarmi la segretezza; fece un leggero fischio, ed incontanente vidi giugnere ed avvicinarsi a lei un deforme e spaventevole nano, col di cui ajuto ella trasportò il ferito in una delle caverne che veggonsi sparse da per tutto in que' dintorni. Di subito corsi alla spiaggia, saltai nella mia barca, e mi spinsi veleggiando in alto mare. Se egli è vero che questa vecchia sgualdrina abbia realmente qualche relazione col re de' venti, come si crede, ella mi ha fatto un tiro da pari suo, poichè fra tutti i *tornados* che noi abbiamo provato insieme alle isole occidentali, nessuno mi ha mai allontanato tanto dalla mia strada quanto lo spaventoso oragano che insurse subito dopo la mia partenza. Se non avessi

avuto meco per buona sorte una bussola da tasca, mai non avrei potuto dirigermi, e sbarcare all' Isola Bella, ove trovai fortunatamente il brick che mi trasportò qui. Volesse mo quella vecchia strega farmi bene, o male, il fatto sta che ora mi trovo qui in salvo, e scevro di tutti i pericoli del mare. Sono però in preda a' miei rimorsi, e lacerato da mille affanni, e da ostacoli di ogni genere. »

« Vada al diavolo il promontorio di Sumburgh, e poco m' importa il sapere con qual nome si chiami il maladetto scoglio, contrà di cui siete andato ad infrangere il nostro incomparabile *la Vendetta.* »

« Non parlate così. Se i vigliacchi non si fossero gettati nella loro barca, quantunque facessi loro vedere il pericolo a cui andavano ad esporsi, e gli avvertissi che sarebbero stati tutti sommersi in mare dalla veemenza delle onde, come di fatto accadde prima che fossero al tiro del cannone del bastimento, *la Vendetta*, al momento in cui parlo, veleggerebbe ancora. Se eglino fossero rimasti con me, avrebbero salvato sè stessi ed il bastimento; e se fossi stato così scimunito di andare con essoloro, sarei morto io pure. Chi sa quale dei due destini sarebbe stato per me il migliore? »

« Ebbene, conosco adesso la vostra situazione, e mi sarà più facile il darvi aiuto e consiglio. Voi non dovete, Cleveland, dubitare del mio attaccamento. Vi sarò fedele come lo è una lama al suo manico. Non potrò però mai consentire che voi ci abbandoniate; il separarvi da noi sarebbe come levare il sangue

dal mio cuore: comunque sia la cosa, verrete voi a bordo quest' oggi? »

« Non trovo che vi sia altro rifugio per me » rispose Cleveland sospirando.

Egli diede un'altra occhiata sulla baia, diresse il suo cannocchiale su varie barche che galleggiavano sulla sua superficie, colla speranza indubitatamente di scoprirvi Magnus Troil, e poscia col suo compagno Jack discese dalla montagna.

CAPITOLO II.

Come nave son io cui l'onde incalzano,
Ed alle quali invan tenta resistere,
A men che non l'aiuti aura propizia.
De' miei difetti ognor vogl'io correggermi,
Ma un dì l'occasïone, un dì lo stimolo,
E infin l'usanza, non me lo permettono.
Senza un soffio celeste, ahi! come credere
Che la debil mia nave in porto salvisi?

Commedia antica.

Cleveland ed il suo confidente camminarono per qualche tempo in silenzio. Fu Bunce il primo a romperlo.

« E perchè, Cleveland, vi infastidite tanto per la ferita di quel mariuolo? Vi vidi farne di assai più crudeli, e non pensarvi tanto. »

« Sì, è vero, mai però per una così leggera provocazione, mio Jack. Allorchè poi penso ch'egli mi aveva salvata la vita . . . È vero che in altra occasione gli ho renduto lo stesso servizio; ma non importa, non avremmo dovuto imbatterci in quel modo. Voglio bene sperare che le abilità di quella vecchia strega potranno giovargli. Ella conosce perfettamente le virtù de' semplici. »

« Sì, de' semplici di molte spezie, capita-

no, e bisognerà che io vi collochi in questa classe, se continuate a pensare a quella vecchia matta. Che una bella ragazza vi abbia sconvolta la testa, ciò succede ad altri uomini onorati; ma riempiervi il capo dei delirii di una vecchia imbecille, questa è una vera pazzia, ed un amico non deve perdonarvela. Parlatemi piuttosto, finchè volete, della vostra Minna, come voi la chiamate; ma ricordatevi che non avete alcun diritto di frastornare le orecchie al vostro fedele scudiero col raccontargli le fole di una vecchia strega. — Ma adesso che ci troviamo in mezzo alle baracche ed alle botteghe che vanno allestendo questi buoni abitanti, vediamo un po' se possiamo trovarvi qualche cosa da farne ridere e da divertirci per un momento. In simili occasioni vedremmo in Inghilterra due o tre compagnie di commedianti, altrettante di mangiatori di fuoco e di indovini, e non saprei ben dirvi quanti serragli di bestie straniere; ma fra questi serii isolani tutto spira gravità, non si pensa se non a ciò che può essere utile, e non ho nè meno la consolazione di udire la stridente voce del mio compare pulcinella. »

Mentre Bunce così parlava, Cleveland gettò uno sguardo sur una bottega ornata più di tutte le altre, avanti di cui erano poste in mostra parecchie belle stoffe ed un abito compiuto, che per la sua eleganza si attirava la generale curiosità. Sur un' ampia insegna dipinta sulla tela stava scritta da un lato la lista delle mercanzie che Bryce Snailsfoot metteva in vendita, col rispettivo prezzo; e dal-

l' altro vedevansi le immagini de' nostri primi padri coperti da quell' abbigliamento che si presero dal regno vegetale per nascondere la loro nudità, e di sotto leggevansi i seguenti versi:

I primi padri dal serpente illusi,
Di lor colpa confusi,
Di foglie si copersero. Ma voi
Così far non potete,
Perche sul suol degl' isolotti nostri
Non si videro mai
Nè piante d' alto fusto,
Nè foglie, nè un arbusto.
Canapi invece abbiamo, ed abbiam lane;
E se merci più belle, ovver più rare,
Di contrade lontane
Vi piacesse acquistare, io' v' offro quanto
Di più bel, di più novo ha in terra il vanto.
Accorrete pertanto,
Donzelle e giovinetti
Col nome di *Lambmasi* (1) in coppia stretti;
Aperte a voi le mie cassette rendo,
E a giusto prezzo vendo.

Mentre Cleveland leggeva questi versi, che gli richiamarono alla memoria Claudio Halcro, il poeta laureato di quelle isole, di cui la musa era al servizio tanto de' piccioli, quanto dei grandi, e che probabilmente ne era l' autore, fu veduto dal degno padrone della bottega, il quale si affrettò di distaccare con mano tremante l' abito che era in mostra, e che egli aveva esposto al pubblico al solo oggetto di

(1) Usavasi una volta alla fiera di s. Olla a Kirkwall, fra le classi inferiori, di dividersi la gioventù d' ambi i sessi in tante coppie finchè durava la fiera, e queste coppie chiamavansi *fratello e sorella Lambmasi.*

fargli prendere un po' d' aria, e non già collo scopo di attirare l' ammirazione degli spettatori, poichè la vendita delle mercanzie non doveva cominciarsi che nel giorno susseguente.

« Sull' anima mia! capitano, disse Bunce sottovoce a Cleveland, bisogna bene che abbiate già altre volte afferrato ne' vostri artigli quel giudeo, e che tema in conseguenza di essere di nuovo spennacchiato. Appena egli vi ha posto gli occhi addosso, che eccolo smanioso di mettere in salvo le sue mercanzie. »

« Le sue mercanzie! disse Cleveland, guardando attentamente ciò che stava facendo il merciaiuolo. Giuro al cielo! quell' abito è mio. Lo lasciai in una cassa a Iarlshof dopo il naufragio della *Vendetta*. — Olà! Bryce Snailsfoot, ladro che sei. Che cosa è questo? Non ti basta di averci venduto a caro prezzo ciò che hai comperato a bonissimo mercato? Ti bisognava ancora impadronirti della mia cassa e de' miei abiti? »

Bryce Snailsfoot avrebbe probabilmente desiderato di non trovarsi costretto a riconoscere il capitano suo amico, ma vi fu obbligato dal tuono risoluto con cui Cleveland gli parlò. Fece egli quindi un segno al fanciullo, che, come abbiamo già detto altrove, servivagli in qualche modo di garzone di bottega: — « Corri lesto a Kirkwall, gli disse all' orecchio, e di' al podestà che spedisca immediatamente qui qualche uffiziale di polizia, perchè vanno a nascere guai sulla fiera. »

Ciò detto, e ripetendo i suoi ordini con tutto il calore, e dando vigorose spinte alle spalle

del suo picciolo messaggero, che gli fecero raddoppiare il passo, si rivolse al suo vecchio amico, e con quella profusione di ampollose espressioni e di esagerati gesti che si adoperano in Iscozia per ciò che vi si dice *fare una frase*, si mise a gridare: — « Sia mille e mille volte benedetto il cielo! sì, è proprio il mio degno capitano Cleveland quello che io riveggo. L'amico mio caro, sulla di cui sorte mi sono tanto inquietato, che mi ha fatto piangere tante volte! e si mise un fazzoletto agli occhi. Quanto batte di consolazione questo mio cuore! soggiunse. Oh che felicità io provo al vedervi sano e salvo ai vostri desolati amici! »

« Ai miei desolati amici! malvagio che sei! disse Cleveland, e sì che io ti darò un giusto motivo d'affligerti, e ti farò piangere davvero, ladro infame, se non mi dici subito ove hai rubato questi miei abiti. »

« Ladro a me! rubato! esclamò Bryce alzando gli occhi al cielo. Dio misericordioso, proteggine tu! Povero capitano! egli ha perduto il cervello nella burrasca che ha sofferto nel suo viaggio da Main-Land. »

« Briccone temerario! disse Cleveland battendo la terra col bastone che teneva in mano; credi tu d'impormene colla tua impudenza? Se vuoi che non ti spacchi la testa che porti sulle spalle, e non ti sfrantumi le ossa sotto la pelle che te le copre, confessa immediatamente in qual sito hai rubato questi miei abiti. »

« Rubato! rispose per la seconda volta Snailsfoot; mi protegga il cielo! » Ma conoscendo

l' impetuoso carattere di Cleveland, e temendo che non passasse di subito dalle minacce ai fatti, volgeva tutto inquieto ed affannoso lo sguardo verso la città per vedere se ne giugneva il chiesto soccorso, che sembravagli troppo lento, per liberarlo dalle sue angustie.

« Bisogna che tu mi risponda su due piedi, gridò il capitano alzando il bastone, od io ti schiaccio come una mummia, e butto per terra tutti questi tuoi stracci. »

Jack Bunce si divertiva moltissimo a questa scena, e sembravagli di vedere nella collera di Cleveland un'eccellente commedia. Lo prese pel braccio, senza alcuna idea d' impedirgli di eseguire le sue minacce, ma unicamente per prolungare un dibattimento che lo faceva ridere.

« Lasciate che parli questo galantuomo, mio caro amico, gli disse; egli ha la più colorita faccia che mai si sia veduta sulle spalle di un bacchettone, ed ha quel chiacchierare di banco che permette al mercante di dare un pollice di meno per ogni auna di panno che va misurando in tempo che l' avventore gli dà retta. Riflettete poi che e l' uno e l' altro fate lo stesso mestiere; egli misura la sua mercanzia coll' auna, voi misurate la vostra colla spada. E quindi non permetterò mai che gli scarichiate una bordata prima ch' egli non si metta in misura di restituirvela. »

« Siete sempre matto, disse Cleveland cercando di distrigare il suo bracciò dalle mani di Bunce; lasciatemi, poichè, giuro al cielo! voglio fracassargli le ossa. »

« Oh Dio ! tenetelo ben saldo , mio caro signore , disse il merciaiuolo a Bunce ; tenetelo ben saldo , ve ne prego. »

« Ebbene ! rispondigli presto ; alto , digli qualche cosa ; se no lascio che ti si scagli addosso. »

« Egli mi accusa di aver rubato queste mercanzie , rispose Bryce , che si trovava messo tanto alle strette , da non poter evitare di venire alle mani ; il fatto sta che io le ho ben comperate , e legittimamente. »

« Comperate ! scellerato vagabondo , gridò Cleveland , e da chi hai tu avuto l' audacia di comperare questi miei abiti ? Chi ebbe l' impudenza di venderteli ? »

« Mistress Swertha , degna donna di casa a Iarlshof , che l' ha fatta da vostra esecutrice testamentaria , e sì , che aveva il cuore ben pregno quando me li vendeva. »

« E senza dubbio ella aveva voglia di impregnar la sua borsa. Ma , e come mai quella donna ha avuto la temerità di vendere le robe che le erano state confidate ?

« La saggia donna ha creduto di far bene , rispose Snailsfoot , il quale desiderava di tirare in lungo la discussione fino a che giugnesse il soccorso ; e se volete ascoltarmi con flemma , sono pronto a darvi conto della cassa e di tutto ciò che vi era rinchiuso. »

« Parla dunque, dissegli il capitano , e lascia da parte tante maledette scappate. Se mi prometti questa volta di essere un tantino sincero, cosa che non hai fatto mai in tutto il tempo di vita tua , giuro di non darti una stregghiatura.»

« Ebbene, nobile capitano, disse il merciaiuolo; — che la peste soffochi Pate Peterson! è certo quel maledetto zoppo che li fa temporeggiare. — E volgendosi di bel nuovo a Cleveland: Vedete bene, proseguì egli, che tutto il paese è immerso in grandi tribolazioni, in grandissime, in vere tribolazioni. Vostro Onore, che tutti amano e rispettano, che tutti credevano sepolto negli abissi del mare, perchè non se ne aveva la più piccola notizia, che tutto il mondo compiangeva come morto, sepolto, infracidato. . . . »

« Eh! ti farò ben sentire io che sono ancora vivo » dissegli l'inasprito capitano.

« Abbiate pazienza un momento solo; non mi date nè men tempo di parlare! — Vi si trovava presente anche il giovane Mordaunt Mertoun. . . »

« Ah! ah! che n'è divenuto di lui? »

« Questo è appunto quello che nessuno vi saprà dire. Egli disparve, si è perduto, è svanito. Si dubita che sia precipitato nel mare dalla cima d'uno scoglio, poichè egli era un giovanotto troppo rischioso. — Ho fatto alcuni negozj con lui, ho comperato varie pellicce e molte penne, ed in cambio io gli diedi polvere e palle d'archibugio. Ora non si sa più dove egli sia, e non resta di lui nè meno pel valore di un buffo di pipa. »

« Ma qual relazione ha tutto questo cogli abiti del capitano? chiese Bunce; eh sì che m'incarico io di fregarti ben la pelle, se non vieni subito alla sostanza del fatto! »

« Un momento, un momento; non vi man-

cherà mai il tempo di farlo. — Sì bene dunque, ecco, come lo diceva, due persone che erano sparite, — senza parlare della malinconia che regnava a Burgh-Westra in occasione che miss Minna.... »

« Guardati bene, mascalzone che sei, gridò il capitano con un tuono di collera concentrata; se non ne parli con tutto quel rispetto che le è dovuto, ti fo saltar via le orecchie e te le caccio giù per la gola. »

« Eh! eh! esclamò il mercante sforzandosi di ridere. Voi volete divertirvi; oh che bello scherzo! Ma per non parlare di Burgh-Westra, vi era al vecchio castello di Iarlshof il sig. Mertoun, il padre di Mordaunt, che vi si credeva così fortemente radicato come lo scoglio di Sumburgh; ebbene! eccolo perduto come gli altri. Finalmente ecco Magnus Troil, — non ne parlo che col dovuto rispetto, — che monta a cavallo; il sig. Claudio Halcro che va nella sua barca; e sì che in tutte le isole schetlandesi non vi ha alcuno che la guidi peggio di lui, avendo egli sempre la mente occupata a cercar rime, — ed il fattore che s'imbarca con lui, — il fattore scozzese, quegli che parla sempre di fossi, di asciugamenti, e di consimili lavori, che non arrecano alcun profitto, — ed eccoli tutti a girare qua e là per le campagne, di modo che si potrebbe dire che la metà della popolazione si sparpaglia per cercar l'altra; oh che tempi calamitosi sono mai questi! »

Il capitano si era fatto padrone di sè stesso quanto bastava per ascoltare la chiacchierata

del degno mercante se non senza impazienza, almeno colla speranza di udire finalmente qualche cosa che lo riguardasse. Ma era il momento questo in cui in vece doveva a sua volta impazientirsi il compagno Bunce. « In somma, veniamo agli abiti dico, gridò egli, agli abiti! agli abiti! » E a ciascuna di queste esclamazioni egli faceva girare il suo bastone intorno alle spalle del merciaiuolo, con quella maestria e sveltezza che bastava per incutergli timore senza offenderlo, non avendolo egli toccato nè meno una sola volta.

Snailsfoot, a cui lo spavento faceva fare mille contorsioni, andava gridando duranti quelle minacce: « Ma signore-mio caro signore — mio degno signore — sì, sì, gli abiti; ascoltatemi, ve ne prego. Trovai la onorata donna immersa in un grande affanno per cagione del suo vecchio padrone, del suo padroncino e del degno capitano Cleveland, per cagione dell' afflizione che regnava nella famiglia del degno Fowde, per cagione dello stesso degno Fowde, del sig. Claudio Halcro, del fattore, e finalmente per cagione di molte altre cagioni. Piangeva io, e piangevano eglino, e tutti eravamo egualmente desolati; nulladimeno diemmo di piglio ad una bottiglia per consolarci, come dice la Scrittura, e ci riportammo alla decisione del ranzelman, uomo veramente savio, chiamato Niel Ronaldson, e che gode un sommo credito. »

Il bastone ricominciò i suoi giri, e gli passava così rasente la schiena ed il capo, che

gli toccò l'orecchio. Il nostro povero — Bryce indietreggiò un passo, e senza altre circonlocuzioni, la verità, o ciò ch' egli voleva far creder tale, gli scoccò dalla bocca, come un turacciolo smosso, e sollevato dal pollice spara fuori da una bottiglia di birra spumeggiante.

« Ma che diavolo volete mai che io vi dica di più? Ella mi ha venduto la cassa degli abiti; ne ho subito pagato il prezzo, ed in conseguenza adesso ne sono io il padrone, e questo è quanto sosterrò fino alla morte. »

« Questo vuol dire, soggiunse Cleveland, che la vecchia strega ha avuto la temerità di vendere ciò che non era suo, e che voi, Bryce Snailsfoot, re de' galantuomini, avete avuto l'ardimento di comperare. »

« Ma, mio degno capitano, disse lo scrupoloso e delicato merciaiuolo, che cosa volevate voi che facessero due povere creature simili a noi? Di voi, che ne eravate il padrone, non si avevano più nuove; eravate ben anche sparito; e così pure era scomparso il sig. Mordaunt che era il depositario de' vostri abiti; questi si guastavano per l'umidità ed andavano a rischio di marcire; di modo. . . . »

« Di modo che, disse Cleveland, la vecchia li vendè, e tu li comperasti unicamente per impedire che si guastassero, eh? »

« Ecco, nobile capitano, disse il merciaiuolo, quello che si chiama intendere la ragione. »

« Ebbene, briccone temerario, ascoltami; non voglio lordarmi le dita col toccarti, nè turbar l'ordine pubblico; io. . . »

« Vi sono delle buone ragioni per non farlo, capitano » disse Snailsfoot con aria risoluta.

« Ti rompo le ossa, se ardisci di pronunziare un' altra parola. — Senti, e pensaci bene. — Restituiscimi il mio portafoglio di cuoio nero, chiuso a chiave, e la borsa delle doppie, unitamente a qualche altro abito di cui ho bisogno, e ti lascio tutto il resto. »

« Doppie! ripetè il mercante alzando la voce per dare ad intendere che restava ben sorpreso; che doppie! Non capisco che cosa vi vogliate dire; io ho comperato abiti e non doppie. Se mai ve ne saranno state nella cassa, Swertha le avrà conservate certamente per restituirle a Vostro Onore. Voi sapete bene che le doppie non si guastano all' umido. »

« Dammi, ti dico, il mio portafoglio e tutto ciò che è mio, infame assassino, gridò Cleveland; o, senza dir altro, ti spacco il cranio, e ti caccio per aria le cervella. »

L' astuto merciaiuolo ruotò gli occhi d' intorno, e vide avvicinarsi il soccorso ch' egli aspettava; ed erano sei uffiziali di polizia. Molte liti, che erano insorte fra l' equipaggio del pirata e gli abitanti, avevano dimostrato ai magistrati la necessità di rinforzare le pattuglie tutte le volte che quelle bande predatrici insolentivano.

« Onorevole capitano! ripigliò Snailsfoot, incoraggiato dal vedere il rinforzo che gli giugneva opportunamente; fareste meglio di tenere per voi l' ingiurioso termine di assassino. Chi sa mai in qual modo voi vi siate acquistato tutti questi bei corredi! »

Egli disse queste parole con un tuono sì beffardo, e le accompagnò con un sì maligno sguardo, che Cleveland non potè più raffrenarsi; lo prese pel colletto, lo fece saltare al di là della tavola che gli serviva di banco, la rovesciò a terra con tutte le mercanzie che vi si trovavano sopra, e tenendo afferrato con una mano il merciaiuolo, coll' altra gli lisciò ben bene le spalle col suo bastone. Fu così repentino il suo moto, e tanto la sua collera lo rese furibondo, che Bryce Snailsfoot, quantunque assai robusto, sopreso dall' impeto dell' assalto, non ebbe nè meno il tempo di mettersi in difesa, e si contentò di gridare aiuto, aiuto, mugghiando come un toro.

Finalmente il rinforzo che andava lento lento giunse, e gli uffiziali di polizia, impiegando tutte le loro forze, obbligarono Cleveland a lasciare il merciaiuolo, onde il capitano potesse pensare a difendere sè stesso. L' aggressore mostrò forza, destrezza e non minore coraggio, e fu validamente aiutato dal suo amico Jack Bunce, il quale aveva veduto con gran piacere la bastonatura data al merciaiuolo in pena della sua temerità, e combattè allora valorosamente per salvare il suo compagno dalle triste conseguenze che potevano derivargli da quel sommario castigo. Ma, siccome già da qualche tempo l' animosità fra gli abitanti della città e l' equipaggio del pirata era sempre andata inasprendosi, così i primi, adirati per le continue violenze di que' marinai, si erano promesso di sostenersi scambievolmente, e di correre in aiuto della stessa autorità civile tutte

le volte che insorgesse qualche lite. Moltissimi spettatori si diedero dunque al partito degli uffiziali di polizia, e Cleveland, dopo di avere combattuto col più grande coraggio, venne finalmente gettato a terra e fatto prigioniere. Il suo compagno, più fortunato di lui, era riuscito a mettersi in salvo coll' agilità delle sue gambe, veduto appena che loro era impossibile il restar padroni del campo di battaglia.

L' orgoglioso cuore di Cleveland, il quale, anche in mezzo alla perversione de' suoi principj, aveva sempre conservato qualche cosa della sua primitiva nobiltà, fu in procinto di schiattar di rabbia, allorchè si vide gettato a terra in quell' ignobile combattimento, trascinato come prigioniero nella città, e forzato ad attraversarne le strade fra la folla per essere tradotto avanti ai magistrati, che in quel momento trovavansi radunati nella sala delle loro deliberazioni. Egli vide bene che sarebbe stato probabilmente imprigionato, e presagì in sè stesso le funeste conseguenze che potevano derivare dal suo processo. Maledisse cento volte la pazzia che egli aveva fatto arrischiando di mettersi in quella così pericolosa situazione pel solo piacere di castigare un birbante.

Ma erano quasi giunti vicino alla porta della casa municipale, quando sopravvenne un nuovo accidente che cambiò faccia alla cosa in un modo improvviso ed inaspettato.

Bunce nel fare la sua ritirata precipitosa aveva avuto in pensiero di procurare colla propria salvezza quella ben anche del suo amico. Era egli corso al porto ove stava la barca del

pirata, e postosi alla testa degli uomini dell' equipaggio che vi si trovavano, li condusse in soccorso di Cleveland. Si vide dunque comparire in iscena una dozzina di scherani arditissimi, come sono sempre quelli di tal mestiere, che avevano una faccia abbronzata dal sole de' tropici, sotto il quale erano avvezzi a fare le loro piraterie. Si spinsero eglino in mezzo alla folla, che a gran colpi di bastone cacciarono indietro, ed essendosi in questo modo aperta la strada fino a Cleveland, lo liberarono dalle mani degli uffiziali che erano ben lungi dal pensare ad una sorpresa cotanto furiosa ed inopinata. Eglino lo condussero in trionfo verso il *quai*; alcuni di essi a quando a quando volgevansi indietrò per intimorire il popolaccio che li seguiva, ma che si guardò bene dal fare il più picciolo tentativo onde riprendersi il prigioniere. Lo sfolgoreggiare delle pistole e delle sciabole, di cui erano armati i pirati, bastò per tenerlo in freno, quantunque essi non avessero fatto uso fino a quel momento che di armi meno micidiali.

Tutti dunque saltarono nella loro barca senza trovare la più picciola resistenza, e vi fecero entrare Cleveland, a cui le circostanze non lasciavano speranza di altro rifugio. Allora dando di mano ai remi corsero verso il loro bastimento ancorato nella baia, cantando in pieno coro una vecchia canzone, di cui gli abitanti di Kirkwall, radunati sulla spiaggia, non poterono intendere che la seguente strofa.

Si dispieghi la nera bandiera ,
Il suo duce conosce ciascuno ,
Non si attendi condurlo nessuno ,
E lo venga il nemico a scoprir.
Fuoco a sinistra , a diritta ,
Noi del mare , noi siamo i padroni ,
Fuoco a destra, ed a manca si tuoni ,
Vogliam noi trionfare o morir.

Il suono della loro voce s' intese per lungo tempo , ed anche dopo che le parole ch' eglino cantavano , si erano fatte inintelligibili ; ed in questo modo Cleveland si trovò , quasi contra sua voglia , in mezzo ai suoi compagni , che aveva spesse volte risoluto di abbandonare.

CAPITOLO III.

Qual è quel sentimento, a cui minore
È il magico poter, minore ogni esca
Allettatrice, e di cui sale al cielo
La commovente voce? Ho a dirvel' io?
È l' affetto paterno. . . .

Antica commedia.

Ne è ora d' uopo retrocedere nella nostra storia, e trasportare i nostri leggitori presso Mordaunt Mertoun.

Lo abbiamo lasciato nel pericoloso stato di un uomo gravemente ferito. Ora lo troviamo convalescente, ma, a dir vero, ancora pallido e debole in conseguenza di una grande perdita di sangue e di una febbre che gli era sopravvenuta. Egli però fu ben fortunato perchè la lama del pugnale, che lo colpì, essendo sdrucciolata sulle sue coste, non potè fargli una ferita mortale, e gli produsse solamente una considerabile perdita di sangue. Mordaunt era dunque quasi guarito mercè i balsami e gli empiastri di Norna di Fitful-Head, portentosi per guarire le ferite.

La matrona ed il suo convalescente se ne stavano allora in un' isola più lontana. Mor-

daunt, in tempo della malattia, e prima che avesse perfettamente ricuperato l' uso de' sensi, era stato trasportato nella stravagante abitazione di Norna a Fitful-Head, e di là poi in un' altra isola, ove si trovava in quel punto, col mezzo di una barca di pescatori di Burgh-Westra. Questa donna si era acquistato un tale imperio sul carattere superstizioso dei proprj concittadini, che le riusciva sempre facile il trovarsi agenti fedelissimi, pronti ad eseguire i suoi ordini, di qualunque natura essi fossero. E siccome poi ella ingiugneva loro, e sempre, il più rigoroso segreto, così ne nasceva che a vicenda si stupivano di avvenimenti, di cui eglino stessi erano la causa, e che sarebbero rimasti spogliati di tutto quel maraviglioso che loro si attribuiva, se ognuno avesse liberamente comunicato al suo vicino tutto ciò ch' egli sapeva.

Mordaunt se ne stava in quel momento seduto in un canto del focolare, in una camera discretamente mobigliata, con in mano un libro su cui di tratto in tratto portava lo sguardo con un' aria di noia e d' impazienza, sentimenti ai quali finì di abbandonarsi. Egli gettò il libro sulla tavola che aveva dinanzi, e tenne fisi gli occhi sul fuoco nell' attitudine di un uomo immerso in riflessioni poco piacevoli.

Norna, che sedeva dirimpetto a lui, e che sembrava tutta intenta a preparare qualche medicamento, si alzò conturbata, ed avvicinatasi a Mordaunt, gli toccò il polso, gli fece alcune interrogazioni nel modo più affettuoso sullo stato di sua salute, e gli chiese se mai si sen-

tisse sorpreso da qualche repentino dolore, ed in qual parte del suo corpo. La risposta di Mordaunt, quantunque concepita con espressioni atte ad esprimere la sua gratitudine, e ad assicurare Norna ch'egli non si sentiva alcun male, non parve però che soddisfacesse la pitonessa.

« Ingrato giovane! gli disse ella; voi, per cui ho fatto tanto; voi, che colla mia scienza e col mio potere ho svelto dagli artigli della morte, siete già così stanco di stare meco, che non potete esimervi dal far conoscere il desiderio di passar lungi da me i primi giorni di quella vita che vi ho donato? »

Ed egli a lei: — « Mi fate torto. So che mi avete salvata la vita, e ve ne protesto la più viva gratitudine; no, che non sono stanco di stare qui con voi; ma ho alcuni sagri doveri da adempiere. »

« Sagri doveri! e quali doveri possono prevalere su quelli che richiede la gratitudine, di cui mi siete debitore? — Sagri doveri! voi pensate piuttosto al vostro archibugio; ad arrampicarvi sopra gli scogli cacciando gli uccelli marini. — Le vostre estenuate forze non vi permettono ancora di darvi a questo faticoso esercizio, quantunque siate così smanioso di compiere questi doveri. »

« Quest'è l'ultimo de' miei pensieri, mia cara benefattrice; ma per citarvi un solo di questi doveri che tanto mi stanno a cuore, e che mi obbligano a staccarmi da voi, mi basterà il citarvi quello che ha un figlio verso di suo padre. »

« Verso di suo padre ! disse Norna con un riso sardonico ; oh ! voi non sapete come noi in queste isole possiamo esentarci in un tratto da questi doveri ! — Ma , rispetto a vostro padre , proseguì ella con un tuono più placido; che cosa ha egli fatto mai per meritarsi che voi vi diate tanta premura di adempiere verso di lui i doveri di cui mi parlate ? Non è egli forse che , come mi diceste molto tempo fa , vi ha abbandonato in mani straniere nella vostra fanciullezza ? che ha stentatamente provveduto ai vostri bisogni , senza nè meno curarsi se eravate vivo , o morto ? che si limitò a mandarvi a quando a quando pochi e scarsi soccorsi , come si fa con un lebbroso a cui si getta un soldo per timore di mettersi con lui in contatto ? Egli ne' soli pochi anni che vi tiene con essolui per avere un compagno nella sua misantropia , vi ha , a seconda dei suoi capricci , instruito e tormentato , ma Mordaunt , no , non è stato giammai vostro padre. »

« Veggo qualche cosa di vero in ciò che mi dite ; ma se mio padre non mi dà prove esterne del suo amore , ne ho per altro provato i felici effetti. Egli è dovere di un figlio il mostrarsi grato ai proprj genitori pei benefizii che ne riceve , quand' anche eglino peccassero di freddezza di cuore. A mio padre debbo l' educazione che ho avuta e le datemi cognizioni. Credetemi , Norna , egli mi ama , ne sono sicuro. Gli uomini poi non possono comandare ai loro affetti ; so ch' egli è infelice e quando anche non mi amasse. . . . »

« Ed egli non vi ama , disse Norna con ca-

lore, egli non ha mai amato nulla, non ha amato altri che sè stesso. — Se è infelice, si è pur troppo meritato la sua infelicità. Ma, Mordaunt, mio Mordaunt, se non avete un padre, vi resta ancora una madre, una madre che vi ama più dell' aria ch' ella respira. »

« Una madre! esclamò Mordaunt coll' accento dell' incredulità. Oimè! quanto tempo è mai che io la ho perduta! »

« V' ingannate, sì, v' ingannate, disse Norna con un tuono di somma tenerezza. No, l' infelice vostra madre non è ancor morta. Volesse il cielo che lo fosse! ma no, ella vive. — Questa madre vi ama svisceratamente, nè può amarvi di più. Io, mio caro Mordaunt, io sono vostra madre; e ciò dicendo, gli si avvinse al collo. Io sono quella infelice. . . . no, quella madre felice. »

Norna tutta convulsa lo strinse fra le sue braccia, e sparse copiose lagrime, forse le prime ch' ella avesse versato dopo tanti anni. Mordaunt, stupefatto da ciò che aveva appena udito, da ciò che scorgeva, da ciò che provava, sentendosi egli pure commosso al vedere Norna cotanto agitata, quantunque inclinasse ad attribuire i suoi trasporti ad un vero delirio, si studiò, ma invano, di richiamare la calma nello spirito di questa donna straordinaria.

« Figlio ingrato! gridò ella. Chi mai, se non tua madre avrebbe vegliato sulla tua sicurezza, come ho fatto io? Dal momento che vidi tuo padre, e sono già parecchi anni, allorchè egli non s' immaginava nè pure chi po-

tesse essere la donna che lo stava guardando, lo riconobbi incontanente. Tu eri allora un ragazzino, ma la voce della natura, parlando imperiosamente al mio cuore, mi assicurò che tu eri il sangue del mio sangue, e le ossa delle mie ossa. Ricordati quante volte sei rimasto sorpreso al vedermi, ove meno te lo aspettavi, nei siti, ove ti recavi o per esercizio, o per divertimento! Ricordati quante volte vegghiai sulla tua sicurezza allorchè arrampicavi su per gli erti scogli, pronunziando gli incantesimi che mettono in fuga que' demonj che si presentano all'ardito cacciatore ne' luoghi più alpestri e pericolosi perchè divengan vittima di un moto di spavento! Non sono io forse quella che appesi al tuo collo, per sottrarti ai pericoli, la catena d'oro di cui un re mago ha presentato il fondatore della nostra stirpe? Avrei io potuto fare un dono cotanto prezioso ad uno che non fosse stato il mio amato figlio? Mordaunt, il mio potere ha operato per te cose, alle quali un'altra madre non potebbe pensare senza stupirsi. — A mezzanotte scongiurai la Sirena, perchè la tua barca potesse viaggiare sicura ne' mari — Imposi silenzio ai venti e li placai, perchè i fiotti restassero immobili sull' oceano, e ti fosse permesso di andare cacciando senza alcun pericolo sulle più alte creste delle montagne. »

Mordaunt, vedendo che la riscaldata immaginazione di Norna sembrava sempre più traviarla, cercò di darle una risposta che potesse piacerle, e calmare così i trasporti cui la vedeva abbandonarsi.

« Mia cara Norna, le disse, ho ben mille ragioni di chiamare mia madre voi che mi avete renduto tanti servizj. Dal cuore di Mordaunt non saranno mai sbanditi l'amore ed il rispetto filiale; — ma la catena di cui mi parlate, io non la serbo più appesa al mio collo; dal momento in cui io fui ferito, non la vidi più. »

« Oimè! esclamò Norna con un accento di dolore; e perchè mai dovreste voi a ciò pensare in un simile momento! Ma basta. Sono io quella che ve la levai per porla al collo di colei che amate tanto, affinchè la vostra unione, unione che fu sempre l'unico mio pensiero in questo mondo, possa effettuarsi, come si effettuerà, quand' anche si scatenasse tutto l'inferno per impedirla. »

« Oimè! disse Mordaunt sospirando, voi non riflettete alla distanza che passa tra me e lei. Suo padre è ricco e di una antica famiglia. »

« Egli non è più ricco, rispose la pitonessa, di quello che sarà l'erede di Norna di Fitful-Head. Il suo sangue non è nè più puro, nè più nobile di quello che vi ha trasfuso nelle vene vostra madre, che discende dagli stessi conti e dagli stessi re del mare, dai quali Magnus ha tratto la sua origine. Credete voi, come lo credono que' fanatici stranieri che sono venuti fra noi, che il vostro sangue siasi disonorato, perchè la mia unione con vostro padre non è stata sanzionata dai soliti riti? Sappiate che ci siamo maritati secondo le antiche e sacre costumanze dei Norsi. Noi ci diemmo la mano nel cerchio d' Odino, pronunziando voti così solenni di eterna fedeltà, che le

stesse leggi degli usurpatori scozzesi gli avrebbero giudicati valevoli. Magnus non può fare alcuna eccezione ad un figlio nato da una tale unione. Fui debole, è vero, ho commesso un grave errore, ma la nascita di mio figlio non fu accompagnata da alcuna infamia. »

Il tuono calmo e sempre eguale con cui Norna si esprimeva, cominciò a sviluppare nel cuore di Mordaunt un germe di credenza rispetto a ciò che ella gli diceva. Norna vi aggiunse tanti ragguagli e tante circostanze, così perfettamente d'accordo fra di loro, che era difficile a Mordaunt di conservare l'idea che questa storia non fosse se non l'opera di quel traviamento di spirito, appariscente alcune volte ne' suoi discorsi e nelle sue azioni. Mille confuse idee si presentarono in una sola volta alla sua immaginazione, allorquando cominciò a riguardare come cosa possibile, che l'infelice donna, cui aveva sotto gli occhi, avesse veramente il diritto di pretendere da essolui il tributo di tenerezza e di rispetto che un figlio debbe alla propria madre. Nè potè sbandire queste idee se non coll'occupare la sua mente in un diverso argomento, e che non meno lo interessasse, riserbandosi nel suo interno di acquistar tempo a riflettere prima di persuadersi del titolo cui Norna diceva di aver diritto, o di rifiutarsi a riconoscerlo. Del resto Norna era, da non dubitarne, la benefattrice di Mordaunt, e questi non avrebbe fatto che il suo dovere col dimostrarle, in detta qualità, tutto il rispetto e tutto l'amore che un figlio deve alla propria madre; e, con questa condotta

egli avrebbe potuto contentare Norna senza nulla compromettersi.

« E credete voi realmente, mia cara madre, giacchè mi ordinate di chiamarvi con questo nome, disse Mordaunt, che vi possa essere la maniera di disingannare Magnus Troil delle sinistre prevenzioni ch' egli ha concepite già da qualche tempo in mio disfavore, e di indurlo a consentire al mio matrimonio con Brenda ? »

« Con Brenda ! ripetè Norna ; chi mai vi parla di Brenda ? Io intendeva di parlarvi di Minna. »

« Ma io pensava a Brenda ; — sì, penso a Brenda, ed a lei sola penserò finchè vivo. »

« Impossibile ! figlio mio ; voi non potete essere così cieco di mente, nè così debole di cuore per preferire la puerile giocondità di una ragazza, non buona ad altro che di occuparsi delle domestiche faccende, agli elevati sentimenti ed all' anima esaltata della nobile Minna. Chi vorrebbe mai piegarsi a terra per cogliere l'umile mammoletta, quando non ha che a stendere la mano per prendere l' abbagliante rosa ? »

« Vi ha molti che credono essere i più umili fiori quelli che mandano l' odore più grato, ed io voglio vivere e morire in questa idea. »

« Come ! voi ardite parlarmi in questa guisa? disse Norna con violenza; ma ad un tratto cangiando tuono, gli prese la mano nel più affettuoso modo. — No, mio figlio, gli disse ella; non vi è lecito di tenermi questo linguaggio ; sareste ben crudele se cercaste di spezzare il cuore di

vostra madre nel momento appunto in cui, per la prima volta, ella si fa a chiamarvi suo figlio. Non mi rispondete, ma sentite: — Egli è indispensabile che voi sposiate Minna: ho appeso al suo collo il talismano, dal quale il Destino ha voluto che dipendesse la felicità dell' uno e dell' altra. Tutte le mie fatiche, sostenute per tanti anni, sempre sono state dirette a questo scopo. Nulla può cambiare questo decreto della sorte. Minna debb' essere la sposa di mio figlio. »

« Ma e Brenda non v' interessa tanto quanto Minna? Non vi è ella egualmente cara? »

« Sì, ella m' interessa molto perchè le scorre nelle vene lo stesso mio sangue; ma non mi è egualmente cara; il mio cuore non giugne ad amarla nè meno per metà. L'anima docile, ma esaltata e riflessiva di Minna, la rende una compagna convenevole ad un essere che va per istrade simili alle mie, che sono ben lungi dagli ordinarj viottoli di questo mondo. Brenda è una giovane gittata in una forma comune; ella non pensa che a ridere ed a scherzare; confonde la scienza coll'ignoranza, e disarmerebbe lo stesso potere di tutta la sua forza ricusando di credere, e mettendo in ridicolo tutto quello che è al di là della sua corta e limitata intelligenza. »

E Mordaunt a Norna: — « Egli è vero che Brenda non è nè superstiziosa, nè entusiasta, e perciò non posso che amarla sempre più. Ma riflettete, mia cara madre, che ella corrisponde al mio affetto, e che se Minna ne prova per qualcuno, lo prova per quel forestiere, per quel Cleveland. »

« No, soggiunse Norna, ella non lo ama, nè avrebbe il coraggio di amarlo! Egli stesso non oserebbe chiederle la sua mano. Io gli dissi già, allorchè giunse a Burgh-Westra, che io la aveva destinata per voi. »

« A questa imprudente dichiarazione io debbo dunque l' odio che quell' uomo mi ha giurato, la ferita che ne riportai, e quasi la perdita della mia vita. — Guardate un po', madre mia, a qual punto ci hanno condotto i vostri intrighi! Per amor del cielo, troncatene subito il filo. »

Questo rimprovero parve abbagliare Norna come un lampo, e colpirne l'anima al pari di un fulmine. Ella colla mano si coprì la fronte, e parve in procinto di lasciarsi cadere dal suo sedile. Mordaunt, tutto spaventato, si affrettò di sostenerla fra le sue braccia, e senza saper quasi ciò che si dicesse, tentò di profferire alcune sconnesse parole.

« Perdonami, giusto cielo, perdonami! esclamò Norna dopo alcuni istanti di silenzio. Se vuoi castigarmi del mio delitto, non sopraccaricarlo della tua vendetta. — Sì, mio giovane, voi avete osato dirmi ciò che io non osava dire a me stessa. Voi mi avete parlato un linguaggio che io non posso udire senza cessare di vivere, se è quello della verità. »

Mordaunt si sforzò, ma invano, d' interromperla, assicurandola ch' egli non sapeva come avesse potuto offenderla o cagionarle qualche dolore, e andava assicurandola di tutto il suo rincrescimento. Ma Norna proseguì tutta commossa e con voce tremante:

« Sì, Mordaunt, voi avete risvegliato in me quel nero sospetto che avvelena l'intimo sentimento in cui sono della mia potenza, l'unico dono che mi sia stato accordato in cambio della mia innocenza e della pace del mio cuore. La vostra voce si unisce alla voce di quel demonio che, nel tempo stesso in cui gli elementi mi riconoscono per loro padrona, mi dice sottovoce: — Norna, tutto questo non è che un' illusione; il vostro potere non ha per appoggio che la sciocca credulità degli ignoranti, aiutata da mille piccioli artifizj da voi adoperati. — Ecco quello che voi vorreste dire; e quantunque ciò sia falso, quantunque scandalosamente falso, esistono però in questo esaltato cervello, soggiunse ella portando un dito alla sua propria fronte, alcuni ribelli pensieri, che, come tanti felloni in un paese invaso, insorgono contra il loro assalito Sovrano. — Non affliggetemi di più, caro figlio, continuò ella con accenti supplichevoli, non affliggetemi di più. L'imperio che i vostri discorsi mi toglierebbero, non è quell' altezza cui si debba invidiare. Ben pochi desidererebbero regnare sopra spiriti indocili, sopra venti mugghianti, sopra furiose correnti. Il mio trono è una nuvola, il mio scettro una meteora; il mio regno non è popolato che da fantasmi. Ma egli è necessario che io cessi di esistere, o che continui ad essere la più potente, come la più miserabile delle creature. »

« Lasciate questi discorsi così malinconici, mia cara e sventurata benefattrice, disse Mordaunt costernato al maggior segno. Crederò in-

torno al vostro potere tutto ciò che voi amesete che io creda. Ma, pel bene di voi stessa, ruardate, vi prego, le cose sotto un altro aspetto. Distoglicte i vostri pensieri da quegli studj misteriosi che tanto vi agitano; rinunziate a quegli stravaganti argomenti di contemplazione; date un più saggio corso alle vostre idee, e la vita vi sarà ancora cara e piacevole; la religione vi consolerà ne' vostri affanni. »

Norna ascoltò Mordaunt con aria traquilla, come se fosse stata intenta a ponderarne i consigli, ed avesse desiderato di uniformarvisi nella futura sua condotta; ma terminato ch'egli ebbe di parlare, ella scosse il capo e disse:

« Ciò è impossibile. Bisogna ch'io vada a trovare la tremenda, la misteriosa Reim-Kennar, la sovrana degli elementi, o che io cessi di vivere. Non vi ha per me nè alternativa, nè mezza misura. Il mio posto debb'essere sull' inaccessibile scoglio non mai calcato da altro piede mortale, fuorchè dal mio; o debbo addormentarmi negli abissi del formidabile oceàno, i di cui spumeggianti fiotti muggiranno nel rotolare l'insensibile mio cadavere. Non sarà mai che la parricida venga accusata anche d'impostura. »

« La parricida! » ripetè Mordaunt retrocedendo tutto inorridito.

« Sì, figlio mio, rispose Norna con una calma più spaventevole dell' impetuosità alla quale si era abbandonata pochi momenti prima. Propio fra queste funeste mura mio padre è morto, ed io, io ne fui la cagione. Pro-

pio in questa stessa camera si trovò gelato, livido, privo di vita. — Figliuoli, guardatevi dal disobbedire ai vostri genitori; ecco le amare e lagrimevoli conseguenze! »

Ciò detto, ella si alzò ed uscì della stanza, lasciandovi solo Mordaunt, libero di riflettere a suo bell' agio agli stravaganti ragguagli che aveva appena uditi. Suo padre gli aveva insegnato a non dare retta alle superstizioni degli Schetlandesi, e vedeva in quel momento che Norna, la quale così bene riusciva ad ingannare gli altri, non poteva giugnere interamente ad ingannare sè stessa. Era questa una validissima circostanza che pareva provare non aver Norna perduto il cervello. Ma da un'altra parte il delitto di parricidio, di cui accusava sè stessa, era così strano, così improbabile, che bastava ad indurre Mordaunt a dubitare di tutte le altre sue asserzioni.

Egli aveva tutto il comodo di abbandonarsi alle sue riflessioni su ciò che doveva credere, o rigettare; poichè nessuno si avvicinava alla solitaria dimora di cui Norna, il suo nano ed egli erano i soli abitatori. L'isola, in cui ella se ne stava, era incolta ed elevatissima al disopra del livello del mare; anzi, per dir meglio, essa non era che una sola montagna, la quale confondevasi col cielo per mezzo di tre diversi culmini, divisi da spaccature, da precipizj e da valli, i quali dalle loro sommità scendevano fino al mare, mentre le loro creste, formate da rupi quasi inaccessibili, fendevano le nubi che il vento por-

tava dall' oceano atlantico, e tante volte vi si involgevano e restavano invisibili. Que' culmini erano il tristo rifugio delle aquile, dei falchi e degli uccelli di rapina, che nessuno osava d' inseguire fin là.

Il clima di quell'isola era freddo; il suolo umido e sterile indicava un luogo di desolazione, e non produceva che un po' di musco, eccettuate le rive dei ruscelletti scorrenti dalla montagna, su cui vedevansi pochi gruppi di betulle e di nocciuoli nani, ed alcuni ribes abbastanza grandi per meritarsi il nome di alberi in quel selvaggio paese.

Ma dalla spiaggia del mare, che divenne il favorito passeggio di Mordaunt, quando la sua convalescenza gli permise di darsi un po' di moto, la veduta offriva vaghezze tali che compensavano dell' arido aspetto dell'interno. Un largo e bel braccio di mare separa quest'isola solitaria da quella di Pomona; nel centro dello stesso braccio è posta, simile ad uno smeraldo in tavola, la verdeggiante isoletta di Gramsay. Più lungi si vede nell' isola di Pomona la città, od il villaggio di Stromness, nella di cui rada trovasi sempre ancorata una selva di bastimenti, ciò che prova la felice situazione di quel porto. La baia, che va in seguito restringendosi, si innoltra nell' interno dell' isola, e vi forma quell' ameno catino d' acqua chiamato il *lago di Stennis*.

Mordaunt andava spesse volte su quella costa a passarvi alcune ore, ed i suoi occhi non erano insensibili alla bella veduta che loro si parava innanzi, quantunque i suoi pensieri

fossero sempre immersi in riflessioni sul proprio stato, che lo angustiavano. Egli era risoluto di abbandonare quest' isola appena che la sua salute potesse permettergliela; ma la gratitudine che professava a Norna, di cui era figlio, se non per sangue, almeno per adozione, non gli permetteva di andarsene di là senza la sua licenza, quand' anche potesse trovare i mezzi di partire, ciò che non sembrava tanto facile, nè verisimile. A forza però d'incalzanti preghiere Mordaunt giunse ad ottenere dalla madre la promessa che, ove egli fosse disposto a consentire di modellare la sua condotta conforme alle sue istruzioni, ella stessa si sarebbe assunta l' impegno di condurlo nella capitale delle isole Orcadi in occasione della fiera di s. Olla, di cui l'epoca non era lontana.

CAPITOLO IV.

L' altero insulto, l' ironia pungente,
L' ira larvata di scherzosi modi,
Il minacciare alle bestemmie unito,
La vendetta che aguzza il rio pugnale,
Son gli apparati che distinguon sempre
L' asil de' masnadieri, e se fra loro
Vengon all' armi, il galantuom sta cheto.

La cattività — Poema.

Allorchè Cleveland, strappato dalle mani degli uffiziali di giustizia, che lo avevano arrestato a Kirkwall, e portato poscia in trionfo sulla barca del pirata, giunse a bordo di quel bastimento, una gran parte degli uomini dell' equipaggio celebrarono il suo felice arrivo con clamorose grida di gioia, gli si avvicinarono per istrignergli la mano, e congratularsi del suo ritorno; poichè il grado di capitano fra i corsari non dava che un leggero ascendente sopra gli altri, ed ognuno, in tutto ciò che non concerneva il servizio, si credeva in diritto di trattarlo da eguale.

Quando la fazione di Cleveland, potendosi così chiamare que' suoi amici, ebbe espresso in un clamoroso modo il gran contento che aveva di rivederlo, ei venne condotto verso la poppa, ove Goffe, che comandava in allora

il bastimento, stavasene a cavalcioni sopra un cannone, ascoltando con viso burbero ed arcigno le liete acclamazioni con cui si festeggiava l'arrivo di Cleveland. Era egli un uomo fra i quaranta ed i cinquant'anni, di una statura al disotto della media, ma talmente robusto, che il suo equipaggio soleva paragonarlo ad un vascello da sessantaquattro cannoni. Aveva i capelli neri, il collo di toro, foltissime le sopracciglia; il suo feroce aspetto, e la forza di cui andava debitore alle sue nerborute e massicce membra, contrastavano sommamente coll'appariscenza virile e coll'aperta fisonomia di Cleveland, che l'esercizio dell'infame suo mestiere non aveva per anco potuto spogliare di quell'aria di grazia e di nobiltà che gli era naturale, e che traspirava tanto dalle sue maniere, quanto dalle sue espressioni.

I due capitani pirati si guardarono l'un l'altro per alcuni istanti, e sempre in profondo silenzio; mentre i partigiani sì dell'uno che dell'altro si radunavano intorno a loro. Fra gli uomini dell'equipaggio, i più attempati erano i principali fautori di Goffe; i più giovani, fra i quali era Jack Bunce, che mostrandosi qual capo animava gli altri, erano in generale propensi per Cleveland.

Il primo a parlare fu Goffe. — « Voi siete accolto a bordo con grandi evviva, capitano Cleveland. — Viso di fantoccio! suppongo che vi crederete ancora di essere un commodoro; ma, per dio! tutto è finito; da che avete perduto il bastimento, il vostro grado di commodoro se lo è portato via il diavolo. »

E qui diremo una volta per sempre, che l' uso di questo degno comandante era di frapporre in tutti i suoi discorsi una proporzione quasi eguale di bestemmie e di altre scellerate esprassioni, ch' egli chiamava *scaricare la sua bordata*. — E siccome noi non abbiamo un deciso gusto per iscariche d'artiglieria di questa natura, indicheremo soltanto con linee, come le seguenti —. —. —. i luoghi di questi discorsi ch' egli arricchiva di così begli ornamenti. Con questo mezzo, se il leggitore vuol passarne buono un meschino scherzo, questi cannoni che scaricheranno le bordate del capitano Goffe, non saranno caricati che di polvere.

Al rimprovero ch' egli fosse venuto a bordo coll' idea di riassumere il comando in capo, Cleveland rispose che nè lo desiderava, nè lo avrebbe accettato; che tutto ciò ch' ei dimandava al capitano Goffe, era di volergli imprestare la sua scialuppa per farsi condurre in un' altra isola, giacchè egli non voleva nè comandare, nè servire sotto i suoi ordini — « E perchè non volete servire sotto i miei ordini? gli chiese Goffe con aria sdegnosa — — — Che gran personaggio siete mai! — — — per non servire sotto di me — — — Comando qui a gente — — —che sono marinai più vecchi e migliori assai di voi. — —. »

« Vorrei sapere, rispose Cleveland col maggiore sangue freddo, chi sia stato quello stordito fra questi esperti marinai che ha ancorato questo bastimento sotto il tiro di quella batteria di sei pezzi di cannone che potrebbe, quando le pare e piace, mandarlo a picco

prima che aveste solamente il tempo di tagliare la gomona per portarvi al largo. Come è mai possibile che marinai più vecchi e migliori di me voglian servire sotto i comandi di un tal gaglioffo? In quanto a me, capitano, ve lo dico, e ve lo ripeto ancora, è questo l' ultimo de' miei pensieri. »

« Per dio! credo che ambidue siate pazzi, disse Hawkins, il capo dell' equipaggio. Una zuffa alla sciabola od alla pistola può avere il suo merito, quando non si può far altro di meglio; ma, ove diavolo mai avremmo mandato il cervello, se persone del nostro mestiere si divertissero ad attaccar lite fra di loro per dare a queste anitre d'isolani l'opportunità di assalirne? »

« Questo è parlare da uomo savio, mio vecchio Hawkins, disse Derrick, il quartiermastro, uffiziale di gran conto fra que' pirati. Se i nostri due capitani non vanno d' accordo fra di loro, e non se la intendono bene per la difesa del bastimento, che diavolo! non abbiamo che a deporli tutti e due, e sceglierne un altro. »

« Voi, per esempio, degno quartier-mastro, disse Jack Bunce; ma ciò non succederà mai più. Bisogna che colui che deve comandare a gentiluomini, egli ne sia uno, ed io do il mio voto al capitano Cleveland, poichè egli è il più coraggioso ed il più degno gentiluomo che abbia mai passeggiato sur una tolda. »

« Voi dunque vi date l' aria di essere un gentiluomo, replicò Derrick. Eh sì, che un sarto ne farebbe un migliore coi più cattivi

cenci che vi rimangono nella vostra guardaroba da teatro. — Ella sarebbe una vera vergogna, per valorosa gente della nostra fatta, se dovessimo servire sotto un rifiuto di scenario, un vagabondo. »

Jack Bunce si adirò sì forte a tali ingiurie che, senza esitare, mise la mano sull' impugnatura della sua sciabola; ma il capo dell'equipaggio ed il carpentiere corsero fra i due antagonisti, giurando l' ultimo di questi, che avrebbe spaccato la testa con un solo colpo di scure a colui che ardisse di assalire l' altro; e facendo presente il primo, che conforme ai loro regolamenti era assolutamente proibito il litigare, e massime il battersi a bordo; e che se vi erano quistioni da decidere, dovessero i contendenti sbarcare, e farsi ragione colla sciabola o colla pistola, alla presenza di due camerata.

« Io non ho quistioni con alcuno — — — disse Goffe con un' aria di dispetto. Il capitano Cleveland si è divertito sino adesso in queste isole — — — e noi abbiamo perduto il nostro tempo — — — nell' andarne in traccia e nell' aspettarlo, quando invece avremmo potuto aggiugnere alla borsa comune venti, o trentamila dollari. Del resto — — — mi sottometto a tutto quanto vorrà il rimanente dell' equipaggio. »

« Propongo, disse Hawkins, che si raduni il consiglio generale nel grande camerino, conforme ai nostri regolamenti, per deliberare sul partito a cui convenga appigliarne in questo affare. »

La proposizione del capo dell'equipaggio fu accolta a pieni voti, poichè ciascuno trovava il suo conto in questi consigli generali, in cui l' uomo più infimo dell' equipaggio aveva il diritto di dare il suo voto tanto quanto lo stesso capitano. La maggior parte non faceva caso di una tale prerogativa, se non perchè in queste solenni occasioni ciascheduno poteva bere acquavite a sua voglia; diritto di cui quei pirati non mancavano di profittare, in tutta l' estensione, per disporre il loro animo a deliberare. Ma alcuni di questi avventurieri, che al carattere intraprendente e determinato delle persone del loro mestiere accoppiavano qualche giudizio, guardavansi dall'oltrepassare i limiti di una relativa sobrietà, ed erano quelli che, sotto la formola di una decisione del consiglio generale, stabilivano definitivamente tutto ciò che aveva relazione colle loro corse e colle loro spedizioni. Gli altri, quando uscivano dal loro stato d' imbriachezza, persuadevansi facilmente che la risoluzione presa era stato il frutto legittimo della sapienza combinata di tutto il loro senato.

In questa occasione si bevve l' acquavite a sì gran sorsi, che l' ubbriachezza si fece vedere sotto tutti i più ributtanti aspetti. — Si profferirono le più orribili bestemmie, vomitaronsi, in isconcia allegria, le più spaventevoli imprecazioni, — e cantaronsi canzoni oscene ed empie. In mezzo a questo terrestre inferno, i due capitani con uno o due de' loro più pronunziati fautori, il carpentiere ed il capo dell' equipaggio, il quale in queste

orgie prendeva sempre il dado, formavano fra di loro una specie di consiglio privato; ossia un *pandemonium*, per trattare intorno a ciò che conveniva di fare; poichè, siccome lo fece osservare metaforicamente Hawkins, eglino navigavano in uno stretto canale, ed era necessario il viaggiare collo scandaglio in mano.

Quando essi cominciarono a deliberare, i partigiani di Goffe fecero osservare, con loro grande dispiacere, che egli non aveva avuto la savia precauzione, di cui parlavamo un momento fa; ma che volendo sommergere il livore cagionatogli dal ritorno di Cleveland, e dalla fattagli festosa accoglienza, il vecchio capitano aveva fatto naufragare la propria ragione. La tetra taciturnità che gli era naturale, aveva impedito di conoscere, innanzi che cominciasse la deliberazione, la rabbia che gli rodeva il cuore, ma in quel momento gli divenne impossibile il nasconderla.

Cleveland parlò pel primo, al solo oggetto di dire, che ben lungi dall' aspirare al comando del bastimento, egli non chiedeva che il favore di essere trasportato a qualche isola, o sbarcato su qualche scoglio ad una certa distanza da Kirkwall, lasciando a lui il pensiero di levarsi di impaccio.

Il capo dell' equipaggio insorse contra questa risoluzione. — « Ognuno di noi, disse egli, conosce il capitano Cleveland, e sa di poter riposare tranquillo e sulla sua esperienza e sul suo coraggio. D' altronde, il *grog* non gli bagna mai la polvere; il suo coraggio è sempre disposto a far fuoco quando la necessità lo esi-

ge ; ed allorchè trovasi a bordo di un bastimento , siamo almeno certi di avere un uomo che, in ogni caso , sa ben guidarlo , e comandarne le evoluzioni. Rispetto al capitano Goffe , egli è pure coraggioso al pari di qualunque altro che abbia mangiato il biscotto; ma lo direi anche sulla sua faccia, se accade che egli sia provvisto di *grog*, diventa così litigioso , che non vi ha più modo di viver bene con lui. Voi tutti vi ricordate, ch'egli è andato a rischio d' infrangere questo bastimento contra quel maledetto scoglio che chiamasi il *Cavallo di Copinsha*, e ciò solamente per la sua grande ostinazione ; e che un'altra volta, credendo egli di scherzare , in occasione che eravamo radunati in pieno consiglio , ha tirato un colpo di pistola di sotto alla tavola , ed ha spezzata una gamba a quel povero diavolo di Jack Jenkins. »

« Jenkins non ha perduto nulla , disse il carpentiere ; io gli ho tagliata la gamba colla mia sega , così presto e bene , che non avrebbe potuto far meglio il più esperto chirurgo ; gli ho cauterizzata la piaga colla mia scure arroventita al fuoco , e gli ho fatto di poi una gamba così naturale e buona , come quella ch' egli aveva perduta , e che gli serve a maraviglia al pari della prima. »

« Oh! voi siete un uomo veramente portentoso, disse il sottocapo, stranissimo e capace di tutto; ciò non ostante, me ne liberi il cielo, mai e poi mai mi verrebbe voglia di esperimentare sopra di me la virtù della vostra sega e della vostra scure; a voi non manca di poter impiegare que-

sti vostri attrezzi sul bastimento. Ma non è questo il punto della quistione. Si tratta ora di sapere se ci separeremo o no dal capitano Cleveland, che ora abbiamo con noi, e che è valente e nel dar consigli e nell'operare. A mio parere, ciò sarebbe come gettare il pilota nel mare, quando il vento caccia il bastimento contro la costa. Dirò di più, che non sarebbe un' azione da buon marinaio l'abbandonare in questa guisa i proprj camerata, che hanno perduto il loro tempo per andarne in cerca e per aspettarlo, e tanto più ora che le nostre provvigioni sono quasi consumate, e che quanto prima ci troveremo senz' acqua. Noi non possiamo spiegar le vele senza esserci vettovagliati, nè ci possiamo vettovagliare senza l'aiuto degli abitanti di Kirkwall. Se noi ce ne stiamo qui ancora a divertirci, corriamo rischio di vederci assaliti dalla fregata *l' Alcione*, la quale due giorni sono si è veduta sulle alture di Peterborough, ed in questo caso serviremo di bella tappezzeria alla forca. Ora il capitano Cleveland può levarci dal collo il nodo scorsoio, se pure vi ha qualcuno che possa riuscirvi. Egli saprà cattivarsi colla sua buona grazia gli abitanti di Kirkwall, dar loro buone parole, e, se sarà necessario, mostrar loro i denti. »

« E che ne farete del bravo capitano Goffe? chiese un vecchio pirata, a cui non restava che un occhio. Io so che egli ha i suoi ghiribizzi, ed io stesso li provai come qualunque altro; ma alla fine de' conti egli è il più valent' uomo che mai abbia comandato un

bastimento corsaro, e lo sosterrò finchè potrò vedervi da questa lanterna che ancor mi resta.»

« Voi non volete lasciarmi finire il mio discorso, replicò Hawkins; sarebbe molto meglio parlare agli Ottentotti. Ciò che io propongo si è, che Cleveland faccia il capitano dal mezzogiorno in poi fino alle cinque della mattina, essendo questo il tempo in cui Goffe è sempre ubbriaco. »

Diede Goffe in quell'istante una prova della verità di questa accusa, tentando di pronunziare alcune inarticolate parole, e minacciando di dare una pistolettata ad Hawkins che si era messo a far la parte di mediatore.

« Vedete? disse Derrick. Che cosa possiamo mai aspettarci di buono da uno che anche in tempo di radunanza del consiglio si ubbriaca come l'infimo de'nostri marinai? »

« Sì, è vero, disse Bunce; ebbrio come la scrofa di Davy, in presenza dell'inimico, del senato e della burrasca. »

« Ma, continuò Derrick, due capitani nello stesso giorno? Ciò non potrà correre. Il mio sentimento sarebbe che ognun facesse la sua settimana, cominciando da Cleveland. »

« Vi sono fra noi di quelli che valgono quanto loro, disse Hawkins. Io però non ho alcuna obbiezione da fare sul capitano Cleveland. Penso che, al pari di qualsisia altro, egli possa darne un colpo di mano. »

« Sì, sì, disse Bunce, e farà molto meglio del suo predecessore imbriacone; saprà ben egli mettere a partito que'bricconi di Kirkwall. Viva dunque il nostro capitano Cleveland, evviva! »

« Adagio, signori, disse Cleveland, che fino a quel momento si era tenuto in silenzio; voglio ben credere che non mi nominerete capitano senza il mio consenso. »

« E perchè no, per tutti i cieli! rispose Bunce, se lo facciamo *pro bono publico*? »

« Ma ascoltatemi almeno. Acconsento di assumere il comando del bastimento, perchè veggo che lo desiderate, e perchè senza di me non potreste così facilmente togliervi da tanti inciampi . . . »

« Ebbene, torno a dire, viva il capitano Cleveland! »

« Ti prego, mio caro Bunce, mio buon Altamont, di dar luogo per un momento alla ragione. — Consento a ciò che desiderate, miei camerata, a condizione però che dopo che avrò approvvigionato il bastimento e messolo in istato di far vela, io possa rinunziare il comando al capitano Goffe, e che mi abbiate a sbarcare in qualche isola di questi dintorni. — Voi non potete temere che io vi tradisca, poichè resterò con voi fino all'ultimo momento. »

« E per più lungo tempo, io spero » borbottò Bunce fra i denti.

La nomina fu messa alle voci, e tutto l'equipaggio aveva tanta confidenza nei talenti di Cleveland, superiori a quelli di Goffe sotto tutti gli aspetti, che il deponimento di costui non trovò alcuna contrarietà anche dal lato de' suoi partitanti, i quali con tutta la ragione dissero: « E perchè ha egli voluto ubbriacarsi? Stava a lui il difendere la propria causa. Tutt' al più, s' egli crede che gli si

sia fatto un torto, verrà dimani a farsi rendere giustizia. »

Ma nel giorno seguente coloro dell'equipaggio, che per essere ubbriachi non avevano potuto ingerirsi nella deliberazione, avendo intesa la decisione del consiglio generale, fecero plauso così cordialmente alla scelta già fatta, che Goffe, quantunque ne fosse fuor di modo scontento, credette opportuno di comprimere il suo sdegno fintanto che più favorevoli circostanze gliene permettessero lo scoppio, e di sottoporsi alla privazione del suo grado; cosa che fra i pirati accadeva di sovente.

Dal canto suo Cleveland si determinò ad adempiere con zelo, e senza perdere tempo, l'incarico che si era addossato, di allontanare l'equipaggio di quel bastimento dalla pericolosa situazione in cui si trovava. Con questo disegno ordinò che si mettesse la scialuppa in mare, volendo egli stesso recarsi a Kirkwall; vi fece entrare dodici uomini della sua truppa, ch'egli scelse fra i più arditi e robusti, armati tutti di sciabole e di pistole, ed alcuni anche di accette e di pugnali, e tutti benissimo vestiti, poichè i fortunati successi delle depredazioni permettevano loro di andare adorni niente meno dei proprj uffiziali.

Cleveland però si distingueva fra tutti i suoi compagni per l'eleganza della sua divisa. Vestiva egli un abito di velluto turchino, foderato di seta di colore chermisi, e gallonato d'oro; un giubbettino e calzoni di velluto parimente chermisi; un berretto della stessa stoffa ricamato col più gran lusso, e sormontato da

una candida piuma; calze di seta bianche, e scarpe coi talloni rossi, ciò che era il *non plus ultra* dell' eleganza e della moda pei zerbinotti di que' dì. Aveva egli, girata più volte al collo, una catena d'oro, a cui era attaccato un fischietto dello stesso metallo, che era il distintivo della sua dignità. Di più, egli aveva un ornamento particolare a quegli audaci ladroni, i quali non contenti di portare alla loro cintura uno o due paia di pistole, ne avevano due altre paia di squisito e prezioso lavoro, sospese ad una specie di sciarpa fatta con un largo nastro chermisi, messa a foggia di bandoliera. L' elsa della spada del capitano non la cedeva in ricchezza alle altre parti del suo abbigliamento. Il suo bell' aspetto, unito all' eleganza di tutta la persona, attiravagli talmente l' ammirazione di tutti che, allorquando si presentò sulla tolda, fu accolto fra le acclamazioni universali, secondo l' uso del popolo che spesso giudica dalle sole apparenze.

Cleveland ritenne il suo predecessore Goffe nel numero di quelli che dovevano accompagnarlo. Anche l' ex-capitano era ricchissimamente abbigliato, ma non presentando il vantaggioso esteriore del suo successore, aveva l'aria di un villano vestito da damerino, o, per dir meglio, di un assassino con indosso le spoglie del viaggiatore da lui poco prima trucidato. A tutti quelli che lo guardavano pareva di non avere alcun diritto di vestire quegli abiti, portando visibilmente, nei lineamenti della sua faccia, il carattere di disadattaggine, d' impudenza, di crudeltà, e qualche volta anche

di rimorso. Cleveland volle probabilmente condurre seco Goffe a Kirkwall, a fine d' impedirgli di profittare della sua assenza per sovvertire l' equipaggio, e distoglierlo dalla fedeltà che aveva giurata al nuovo capitano. Uscirono eglino del bastimento, ed entrarono nella scialuppa accompagnando il movimento de' remi con un canto in pieno coro, a cui, a suo tempo, faceva armonia anche lo strepito dei fiotti. In questo modo giunsero in vicinanza del *quaí* di Kirkwall.

In questo mezzo tempo, il comando del bastimento era stato confidato a Jack Bunce, sul di cui zelo e sulla di cui fedeltà Cleveland sapeva di poter confidare interamente; ed in un lungo colloquio che egli ebbe con lui, gli diede le opportune istruzioni su ciò che doveva fare nelle varie circostanze che potevano sopravvenirgli.

Dopo di avere Cleveland date tutte le necessarie disposizioni, e messo più volte in avvertenza Bunce di tenersi bene in guardia contra i fautori di Goffe, che restavano sul bastimento, e contra ogni violenza che si potesse tentare dalla spiaggia, si pose finalmente in viaggio nella sua scialuppa. Giunto egli nelle vicinanze del porto fece inalberare la bandiera bianca, e si accorse che il loro arrivo cagionava un gran moto, e destava qualche spavento nel popolo. Si vedeva un gran mondo correre di qua e di là, e sembrava che molti corressero a mettersi sotto le armi. In tutta fretta si mandò gente alla batteria de' sei cannoni, e si spiegò la bandiera inglese. Questi sintomi non lascia-

vano di allarmare Cleveland, tanto più sapendo egli che, quantunque non si trovassero artiglieri a Kirkwall, vi erano però molti marinai, benissimo istruiti nel maneggio d'un cannone, e dispostissimi, nel caso di bisogno, a servirsene.

Stava osservando Cleveland queste dimostrazioni ostili senza però mai scomporsi, nè lasciar trasparire dal suo volto alcun timore, nè inquietudine, ed ordinò che la scialuppa si portasse in retta linea verso il *quai*. Formicavano sulla riva gli abitanti, chi armato di moschetto, chi di archibugio da caccia, chi di mezze picche, e chi di que' coltellacci che servono a digrassare le balene; sembravano colà raccolti coll' intenzione di opporsi allo sbarco de' pirati. Pareva però che non fossero decisamente determinati ad una tale impresa, poichè al momento stesso che la scialuppa toccò la riva, indietreggiarono, e permisero che Cleveland co' suoi compagni scendesse a terra senza tentare di frapporgli il minimo ostacolo. I pirati si sfilarono in buon ordine sul *quai*, eccettuati due che rimasero nella scialuppa, e che si allontanarono in qualche distanza dalla riva. Questa evoluzione, in tempo che metteva la barca, unica al servizio del bastimento, fuori del pericolo di essere presa, indicava dalla parte di Cleveland e de' suoi seguaci una specie di confidenza, e di quell' ardimento proprio ad ingerire timore ai loro nemici.

Gli abitanti di Kirkwall provarono in quell' occasione, che scorreva ancora nelle loro vene qualche resto del sangue degli antichi guer-

rieri del settentrione. Restarono fermi al loro posto in faccia dei pirati, coll' arma in ispalla, e sbarrarono l' ingresso della strada che conduce alla città.

Stettero i due partiti guardandosi l' un l' altro per qualche tempo, e sempre in silenzio; quando finalmente Cleveland così si fece a parlare:

« Che vuol dir ciò, miei signori? chiese loro; gli abitatori delle Orcadi son diventati forse tanti montanari di Scozia? E perchè mai questa mattina, e così per tempo, siete corsi all' armi? Vi sareste mai radunati sul *quai* per celebrare, con una pubblica allegria, la notizia di aver io riassunto il comando del mio bastimento? »

Gli abitanti si guardarono fra di loro, ed uno di essi si fece cuore, e gli rispose: — « Non sappiamo neppure chi vi siate; era colui là, disse egli additando Goffe, che si spacciava il capitano quando sbarcava in queste parti. »

« Quegli è il mio luogotenente, e comanda in mia assenza. Ma ora non si tratta di ciò. Desidero di parlare al vostro podestà, o al primario magistrato, qualunque sia il titolo che gli diate. »

« Il podestà ed i magistrati sono riuniti in consiglio. »

« Tanto meglio. E dove si sono riuniti? »

« Nella casa municipale. »

« Fatene dunque largo, signori, poichè tanto io, quanto i miei compagni abbiamo bisogno di andare da loro. »

Gli abitanti si consultarono un momento fra

di loro sottovoce, ma la maggior parte non era di parere che si dovesse esporsi al rischio di un combattimento, che sarebbe riuscito forse inutile, contro uomini arditissimi, e quelli che mostravansi più coraggiosi degli altri rifletterono che sarebbe stato meglio assalire que' fuorusciti o nella stessa casa municipale, o nelle anguste strade per le quali dovevano passare per recarvisi, piuttosto che in un aperto luogo, ove avrebbero essi potuto difendersi con maggior vantaggio. Si credette dunque meglio di lasciar loro libera la strada, e Cleveland si innoltrò sempre a lento passo, tenendo i suoi compagni chiusi in gruppo, nè lasciando avvicinarsi alcuno ai fianchi del suo picciolo distaccamento, ed ordinando ai quattro uomini che formavano il suo retroguardo, di volgersi indietro a quando a quando per far testa a coloro che li seguivano. Con queste cautele, Cleveland riuscì a rendere difficilissimo il progetto di assalirlo, che alcuni abitanti avrebbero potuto concepire.

In questo modo traversarono l' angusta strada che conduceva alla casa municipale, in cui eransi riuniti i magistrati, siccome si era già detto a Cleveland. In quel sito cominciarono gli abitanti a calcarli da vicino, coll' idea di far folla all' ingresso, di dividere i pirati gli uni dagli altri, e di rinchiudere tutti quelli che potrebbero in un angusto sito, ove trovandosi così stivati non avessero campo di maneggiare le loro armi. Cleveland però aveva preveduto questo pericolo, e prima di entrare nella casa municipale, ordinò che se ne sgom-

brasse la porta ; fece marciare innanzi quattro uomini per far retrocedere quelli che lo avevano preceduto ; ordinò ad altri quattro di far testa alla folla che lo seguiva , ed i buoni borghigiani ebbero la prudenza di battere la ritirata , atterriti dall' aspetto ardimentoso e truce di que' malandrini , dalla loro faccia abbronzata dal sole , dalle nerborute braccia e dalle loro armi spaventevoli. Cleveland entrò allora nella casa municipale circondato dai suoi compagni ; si recò alla sala ove trovò occupati i magistrati nelle loro deliberazioni senza alcuna forza armata che potesse farli rispettare. Trovavansi eglino divisi , mediante questi avventurieri , dai proprj concittadini , che aspettavano i loro ordini , ed erano que' magistrati forse più in balìa di Cleveland , di quello che Cleveland col suo picciolo pugno d'uomini fosse esposto al capriccio del popolo affollato alle sue spalle.

Parve che i magistrati conoscessero la loro pericolosa situazione , poichè si guardarono in faccia gli uni gli altri con aria d' inquietudine , intanto che Cleveland si faceva a parlar loro ne' seguenti termini :

« Buon giorno , signori. — Spero bene che fra me e voi non vi sarà alcun cattivo umore. — Vengo qui per concertarmi con voi sul modo di fornire di vettovaglie il mio bastimento che trovasi ancorato nella vostra rada ; senza di che ne è impossibile il far vela. »

« Il vostro bastimento , signore ? disse il podestà , che non mancava nè di criterio , nè di coraggio. E come volete che noi sappiamo esserne voi realmente il capitano ? »

« Guardatemi bene, rispose Cleveland, e credo che non vi verrà voglia di farmi una seconda volta questa dimanda. »

Il magistrato lo guardò fiso, e per verità non giudicò conveniente il ripetergli l' interrogazione; e quindi credendo vera la cosa, disse: — « Poichè siete il capitano di quel bastimento, proseguì egli, ditemi da qual porto esso viene, ed a qual porto è diretto. Voi rassomigliate più ad un uffiziale di nave da guerra, che ad un capitano di bastimento mercantile, e noi sappiamo che non appartenete alla marina inglese. »

« La bandiera della marina inglese, rispose Cleveland, non è la sola che sventoli sui mari. Ma supponendo ben anche che io comandi un bastimento contrabbandiere e carico di tabacco, di acquavite, di spirito di ginepro e di altre mercanzie di questa specie, che noi siamo disposti a cambiare con quelle provvigioni che ne sono necessarie, non veggo la ragione per cui i mercanti di Kirkwall le abbiano a rifiutare. »

« Bisogna che sappiate, mio capitano, disse il segretario comunale, che noi non istiamo a guardar le cose tanto sottilmente. Allorchè un bastimento della natura del vostro viene a ritrovarci, ne conviene fare, come lo diceva al podestà, ciò che fece il carbonaio quando incontrò il diavolo, vale a dire trattiamo con loro nello stesso modo con cui essi trattano con noi; ed eccone qui uno, soggiunse egli additando Goffe, il quale era capitano prima di voi, e che forse lo sarà anche dopo . . . »

« — — — , Goffe borbottò fra suoi denti: parla ottimamente il mariolo. »

« Egli sa bene, continuò il segretario comunale, come abbiamo ben accolto tanto lui quanto la sua gente, finchè però non hanno cominciato a condursi come tanti diavoli incarnati. — Eccone un altro, — colui là, — che la scorsa sera fermò la mia serva, la quale mi precedeva per farmi lume, e che la insultò in presenza mia. »

« Dimando perdono a vostro onore, disse Derrick, che il segretario aveva mostrato a dito; non sono io che ha fatto fuoco su quella picciola barca di ragazza che portava una lanterna in poppa; era un uomo che non mi rassomiglia niente affatto. »

« Chi era dunque colui? » gli chiese il podestà.

« Con licenza di vostro onore, rispose Derrick, salutandolo con lazzi grotteschi, e facendo la descrizione del magistrato; egli era un uomo di una certa età — una specie di bastimento olandese che aveva la poppa rotonda — che portava una parrucca incipriata, e che aveva il naso rosso — similissimo in tutto a quello di vostra maestà, a quanto mi pare. — Parla dunque tu, Jack, disse ad uno de' suoi compagni; non è egli vero che quel mariolo che, l' altra sera, voleva abbracciare quella bella giovinotta della lanterna, rassomigliava moltissimo a suo onore? »

« Per dio! Derrick, giurerei che è egli stesso. »

« Questa è un' insolenza di cui possiamo

bene farvi pentire, signori, disse il magistrato, a ragione offeso della loro sfrontatezza. Voi vi siete condotti in questa città, come se foste in mezzo ad una torma di selvaggi al Madagascar. Voi pure, capitano, se è vero che siate tale, voi, non più tardi d'ieri, foste la cagione di una sommossa. Non sarà mai vero che abbiate a ricevere viveri da noi, se prima non sapremo meglio chi siete; nè crediate già di poterci insultare impunemente. Appena che mi metta a far isventolare questo mio fazzoletto dalla finestra che mi sta a fianco, il vostro bastimento è mandato subito nel più profondo abisso del mare. Ricordatevi che esso sta sotto il fuoco di una batteria di sei pezzi. »

« E quanti di questi pezzi sono in istato di servire? » chiese Cleveland. Egli aveva fatto questa dimanda per mero caso, ma vide di subito, all'aria di confusione che il podestà cercò in vano di sopprimere, che l'artiglieria di Kirkwall non era nel migliore stato.

« Via, via, sig. podestà, soggiunse egli, noi non siamo così facili a sbigottirci come voi. Sappiamo bene che i vostri cannoni sarebbero più micidiali per quei poveri diavoli che gli adoperassero, che pel nostro bastimento. Ma se noi entrassimo nel porto per iscaricare una bordata contra la città, eh sì, che i bei vasetti da tavola delle vostre mogli correrebbero molto rischio. — Sgridare i marinai per qualche allegra licenza che si prendono quando sono sbarcati! I pescatori del Groënland che vengono a farvi visita, non sono eglino qualche volta veri diavoli in carne ed os-

sa? Gli stessi marinai olandesi, non fanno eglino pure capriole nelle strade di Kirkwall, come i porci marini nel burrascoso mare? Mi si disse che voi siete un uomo di giudizio, e mi persuado che io e voi saremmo capaci di accomodare questo affare in cinque minuti. »

» Ebbene, signore, disse il podestà, udirò ciò che volete propormi; venite con me, se vi piace. »

Cleveland lo accompagnò in una camera che veniva in seguito alla prima. — « Signore, gli disse entrandovi, lascio qui le mie pistole per poco che vi spaventino. »

« Al diavolo le vostre pistole, gridò il podestà; io ho servito il re, e forse temo meno di voi l' odore della polvere. »

« Tanto meglio, rispose Cleveland; voi mi ascolterete con tutto il sangue freddo. — Ora, signore, supponiamo essere noi effettivamente quelli che voi sospettate, — tutto ciò che vi piacerà di credere. Ma, in nome del cielo, ditemi, che cosa potete voi guadagnare a ritenerci qui? Percosse e spargimento di sangue; e, credetemi, noi vi siamo più disposti di quello che potreste pretendere di esser voi. — Il punto della quistione è semplicissimo; voi desiderate di disfarvi di noi, e noi desideriamo di andarcene. Somministratene dunque i mezzi di partire, e noi faremo vela al momento. »

« Ascoltatemi, capitano, rispose il podestà; io non ho sete del sangue di alcuno. Voi siete un bel giovinotto, e al tempo mio ve ne era più d' uno simile a voi fra i cacciatori di buoi

salvatici ; io non credo già d' insultarvi augurandovi un miglior mestiere. Noi saremmo bene disposti a darvi , però contra pagamento , le provvigioni di cui avete bisogno , per vedere liberati i nostri mari dalla vostra presenza; ma ecco ove sta la difficoltà. Si aspetta qui a momenti la fregata *l' Alcione* ; appena essa udirà parlare di voi , vi darà la caccia, e voi sapete che bene spesso un bastimento corsaro è una buona preda. Ben di rado mancate di un carico di dollari. Ebbene , arriva *l' Alcione* , vi caccia sotto-vento . . . »

« E ci fa benanche saltare in aria , se è quello che desiderate » soggiunse Cleveland.

« No , piuttosto se lo desiderate voi , rispose il podestà ; ma allora che ne sarà della buona città di Kirkwall , la quale avrà favorito gl' inimici del re , somministrando loro i viveri? essa verrà multata , e forse non sarà tanto facile al podestà il levarsi d'impaccio.»

« Veggo ove vi fa male il basto, disse Cleveland ; supponiamo dunque che io oltrepassi la vostra isola , e che me ne vada nella rada di Stromness; colà ci si può portare tutto quello che ne fa di bisogno , senza che il podestà e la città di Kirkwall compaiano di averne parte. D' altronde , ove mai nascesse qualche sospetto, la nostra forza superiore, e la mancanza dei mezzi di resistenza possono giustificare e l' uno e l'altra. »

« Tutto va bene , disse il podestà ; ma se io vi permetto di uscire della nostra rada , mi abbisogna una guarentia , che voi non devasterete il paese. »

« E di una ne abbiamo bisogno noi pure, disse Cleveland, quella cioè che non cercherete pretesti di mandare in lungo la nostra provvista fino a che giunga *l' Alcione*. Io consento di rimanermi qui con voi in ostaggio, purchè mi promettiate sull' onor vostro di non tradirmi, e spediate a bordo del mio bastimento un magistrato o qualche soggetto di conto che possa essere responsabile della mia persona. »

Il podestà dimenò il capo; e gli fece capire che sarebbe stato difficilissimo il trovare chi volesse offrirsi in ostaggio sotto una condizione così pericolosa; ma troncò la cosa col dirgli, ch' egli avrebbe proposto questo accomodamento a quei membri del consiglio, ai quali avrebbe creduto di poter confidare un affare di tanto rilievo.

CAPITOLO V.

Per lavorare il mar, lasciai l'aratro.

Dibdin.

Allorchè il podestà ritornò con Cleveland nella sala del consiglio, riunì que' magistrati ai quali credeva bene di comunicare le proposizioni del pirata, e si ritirò di bel nuovo con essoloro nella seconda stanza. Mentre eglino si dibattevano su di questo affare, il podestà ordinò che si presentassero a Cleveland ed alla sua gente abbondanti rifocillamenti. Il capitano permise a' suoi compagni di profittarne, non senza però mettersi in misura di respignere ogni sorpresa. Comandò egli che una metà del distaccamento si tenesse sotto le armi intanto che l' altra se ne stava a tavola.

In quel mezzo tempo Cleveland passeggiava in lungo e in largo per la stanza, intrattenendosi su varj oggetti con quelli che vi si trovavano, colla placidezza d' un uomo che non ha nulla da temere.

Rimase egli un po' sorpreso al vedervi Tritolemo Yellowley, il quale trovandosi per mero caso a Kirkwall, era stato invitato da quei

magistrati ad intervenire al consiglio in qualità di rappresentante, fino ad un certo punto, del lord ciamberlano. Cleveland rinnovò al momento l'amicizia che aveva con lui contratta a Burgh-Westra, e gli chiese per quale affare si fosse egli recato alle Orcadi.

« Vi sono venuto, rispose l'agricoltore, per vedere l'esito di alcuni miei piccioli progetti. Sono stanco di trovarmi fra le bestie a Efeso; le vado combattendo inutilmente; ed era curioso di sapere se il mio orto, che piantai alla lontananza di quattro o cinque miglia da Kirkwall circa un anno fa, mi prometteva di prosperare, e che cosa ne era addivenuto delle mie api, di cui aveva portato in questo paese nove sciami per introdurvene la coltivazione, a fine di cangiare in mele ed in cera i fiori delle eriche. »

« Voglio sperare che vi riescano bene, disse Cleveland, il quale, tuttochè questa conversazione lo interessasse pochissimo, amava però di alimentarla per levarsi dalla malinconica e gelata taciturnità in cui era sepolta tutta la compagnia. »

« Se esse riescono bene? rispose Tritolemo; anche questo mio tentativo va come vanno tutte le altre cose in questo paese, vale a dire a ritroso. »

« Credo che ciò sia per mancanza di cura » disse Cleveland.

« Tutto al contrario, signore, precisamente tutto al contrario, rispose il fattore. I miei alveari sono andati in malora, perchè anzi ne abbiamo avuto la più grande cura, come ac-

cadde dei pulcini di Lucia Christie. — Cercai di vedere gli alveari, e lo scioccone che doveva custodirli sembrava raggiante di gioia, e contentissimo di sè stesso. — Oh sì, voi avreste potuto vedere benissimo gli alveari, mi disse egli; ma senza la mia diligenza non vi avreste trovato più di mosche che di oche salvatiche. Io non le perdeva mai d' occhio un istante, ed un bel mattino in cui risplendeva il sole, vidi che se ne volavano via tutte da alcuni buchi fatti ai piedi de' loro alveari, ed io presto presto corsi a chiuderli con terra creta. Senza di questo, il diavolo mi porti, se vi sarebbe rimasta una mosca, un' ape, qualunque sia il nome che voi diate a queste bestiole. In poche parole, signore, egli aveva murato quei poveri animaletti ne' loro alveari come se avessero avuto la peste, e trovai le mie api tutte morte come se fossero state soffocate nel fumo. Ecco come vanno a terminare le mie speranze, *generandi gloria mellis*, così dice Virgilio. »

« Addio dunque il vostro idromele, disse Cleveland; ma sperate poi di fare il sidro? e come va l' orto? »

« Oimè! capitano, questo stesso Salomone dell'Ophir delle Orcadi, — poichè non è qui ove bisogna venire a cercare nè talenti d' oro, nè talenti di spirito, — questo sapientone, dico, aveva tanto amore pei miei giovani meli, che gli ha innaffiati coll' acqua bollente, cosicchè ne sono morti i rami e seccate le radici. — Ma a che serve il lagnarsi? non v' ha più rimedio. Ora amerei meglio che mi diceste, capitano, per qual

ragione quella buona gente non fa che parlare di pirati, e chi sono coloro di così arcigno aspetto, armati dalla testa fino ai piedi, che paiono tanti montanari scozzesi, e che veggo in questa sala, poichè giungo in questo momento dall' altra parte dell' isola, e nulla intesi dire di positivo intorno a tutto ciò. — E adesso che vi guardo meglio, capitano, mi pare che abbiate intorno a voi un tal numero di pistole, che sono inutili ad un galantuomo in tempo di pace e di quiete. »

« Ed io penso lo stesso, disse il vecchio Haagen, pacifico tritone, che in altri tempi aveva servito, un po' contra sua voglia, sotto l'audace Montrose; se vi foste trovato nella valle di Edderachyllis, ove siamo stati così bene acconciati da sir John Urry. . . . . »

« Voi non vi ricordate più dell' affare, caro amico Haagen, disse il fattore. Sir John Urry combatteva a canto vostro, e la prova si è, che fu fatto prigioniere con Montrose, e decapitato. »

« Lo credete voi? rispose il tritone; mi pare che possiate aver ragione, poichè egli ha cambiato tante volte di bandiera, che non si saprebbe precisare a favore di chi sia egli morto. Ciò che vi ha di certo si è, che egli trovavasi a quella battaglia, e che mi vi trovava io pure. — Che battaglia! — non ho, in fede mia! nessuna voglia di vederne un' altra simile. »

L' arrivo del podestà interruppe questa conversazione. — « Abbiamo deciso, capitano, diss' egli, che il vostro bastimento debba portarsi nella rada di Stromness, o di Scalpa-Flow, ove sarà vettovagliato, onde non abbian ao

nascere più contese fra il vostro equipaggio ed i nostri abitanti. E siccome voi desiderate di trattenervi a Kirkwall per godervi la fiera, così noi abbiamo pensato di mandare a bordo del vostro bastimento una persona rispettabile, la quale potrà, co' suoi consigli, essere utile a quella gente, ed insegnarle il modo di potere, senza rischio, oltrepassare il promontorio e portarsi nella rada di Stromness, attesochè la navigazione in que' paraggi è molto pericolosa. »

« Questo è il parlare che mi aspettava da voi, sig. podestà, disse Cleveland, ed è parlare da magistrato pacifico, prudente e savio. — E si può sapere ora quale sia la persona rispettabile che deve onorare il mio bordo di sua presenza finchè io me ne starò a Kirkwall? »

« Noi l' abbiamo già scelta, capitano. Voi dovreste essere persuaso che noi tutti faremmo a gara per trovarci in un viaggio così gradito ed in sì amabile compagnia; ma essendo tempo di fiera, ciascuno di noi è occupatissimo in affari importanti che non ci permettono di allontanarci. Rispetto a me, la mia carica mi obbliga necessariamente a rimanere a Kirkwall; il più vecchio dei nostri baili ha la moglie che si è appena sgravata; il tesoriere patisce moltissimo sul mare; due baili sono a letto colla podagra; gli altri sono tutti assenti dalla città; e i quindici membri del consiglio sono impediti dalle loro particolari faccende. »

« Tutto ciò che vi posso dire, sig. podestà, soggiunse Cleveland alzando la voce, si è sperar io che . . . . »

« Un po' di pazienza, vi prego, capitano, se siete buono, disse il podestà. — Sappiate dunque che abbiamo risoluto e decretato che il degno sig. Tritolemo Yellowley, fattore del lord ciamberlano di queste isole, debba avere la preferenza su tutti gli altri, pel rispetto che portiamo al distinto posto che occupa, e lasciamo a lui l'onore ed il piacere di accompagnarvi. »

« Io! disse Tritolemo tutto confuso; e perchè, diavolo! debbo io mettermi in mare con voi? Le mie occupazioni sono in terra ferma. »

« Questi signori hanno bisogno di un pilota, gli disse il podestà sottovoce, e non possiamo dispensarci dal darne loro uno che sia ben esperto. »

« Vogliono dunque andare a rompersi il collo contra uno scoglio? chiese Tritolemo; come diavolo volete voi, miei signori, che io serva loro di pilota, se in tutto il tempo di mia vita non ho mai toccato un timone? »

« Zitto! zitto! non parlate più, disse il podestà; se vi udissero i miei concittadini, voi perdereste all' istante tutto il rispetto e la considerazione che vi accorda ciascuno di loro. Noi altri isolani non facciamo alcun conto di un uomo che non sappia perfettamente guidare un bastimento e far tutte le evoluzioni di un abile capitano. — Questo poi non è che un affare di mera formalità; vi daremo per vostro aiutante il vecchio Pate-Sinclair. Voi non avrete a far altro che bere, e starvene allegro. »

« Bere e mangiare! disse il fattore, che non poteva capire bene il perchè si volesse così ino-

pinatamente incaricarlo di quella commissione, e che non era in grado di liberarsi dai lacci che tendevagli lo scaltrito podestà; bere e mangiare! questo mi piace assai; ma, a dirvi il vero, io pure soffro sul mare non meno del tesoriere, e mangio meglio quando sono a terra. »

« Zitto dunque per carità; abbiate prudenza, gli disse il podestà sottovoce, e col tuono di un uomo a cui stesse molto a cuore il suo bene; volete perdere per sempre la vostra reputazione? Un fattore del lord gran ciamberlano delle Orcadi e delle isole schetlandesi, deve avere ripugnanza a mettersi in mare! Sarebbe come dire che siete un montanaro della Scozia, e che non vi piace il whiskey (1). »

« Egli è necessario il decidersi in un modo o nell' altro, signori, disse Cleveland; noi avremmo dovuto aver già levata l' ancora. — Signor Tritolemo Yellowley, consentite voi di onorare il mio bordo della vostra compagnia? »

« Oh sì! ben volentieri, capitano Cleveland, tartagliò il fattore, — non avrei alcuna difficoltà di venire con voi in qualsisia luogo; solamente. . . . »

« No, non ha alcuna difficoltà, disse il podestà interrompendolo alla prima parte del suo periodo, senza aspettare la seconda. »

« No, non ha alcuna difficoltà, gridò il tesoriere. »

« No, non ha alcuna difficoltà, ripeterono a pieno coro i quattro baili ed i quindici con-

(1) Liquore forte, specie di acquavite di grani.

siglieri, variando ognuno questa esclamazione e aggiugnendovi qualche parola in onore di Tritolemo, come sarebbe: — oh che degno uomo! — che uomo rispettabile! — che coraggioso patriotto! — La città gli sarà eternamente grata. — Dove mai si può trovare un fattore simile? »

Maravigliato e confuso Tritolemo degli elogi che gli si prodigavano da ogni parte, e non giugnendo mai a conoscere la natura dell' oggetto di cui trattavasi, lo sbalordito agricoltore si trovò incapace di ricusarsi a rappresentare in commedia la parte del Curzio di Kirkwall, di cui si aveva la scaltrezza d' incaricarlo. Il capitano Cleveland lo consegnò quindi nelle mani dei pirati che gli avevano servito di scorta, ed ingiunse loro severamente di trattarlo coi maggiori riguardi e con tutto il rispetto. Goffe ed i suoi compagni si disposero a mettersi subito in marcia, ed a condurlo secoloro fra le acclamazioni di tutta l'assemblea, nella stessa guisa che negli antichi tempi s' inghirlandava fra le grida di gioia la vittima che si consegnava ai sacerdoti, i quali dovevano immolarla per la salvezza dello stato. — Nel momento stesso che il povero Tritolemo, parte per amore e parte a viva forza veniva condotto fuori della sala, si allarmò vedendo che Cleveland, in cui aveva riposta qualche confidenza, non lo accompagnava, e tentò, al momento che stava per uscire della porta, di fare qualche rappresentanza al consiglio.

« Ma . . . . podestà mio . . . . mio capitano! . . . baili. . . tesoriere. . . consiglieri, ascol-

tatemi dunque per carità. Se il capitano Cleveland non viene meco a bordo per proteggermi, considero tutto come non fatto. — Io non vi andrò per dio! a meno che non si voglia trascinarmivi come si tira un aratro. »

Non si volle intendere una tale protesta, e fu essa soffocata nel torrente di elogi cui i magistrati ed i consiglieri non cessavano di prodigargli vantando il suo coraggio, ringraziandolo del sacrifizio che faceva pel ben pubblico, augurandogli un buon viaggio, ed offrendo voti al cielo pel suo pronto e felice ritorno. Il povero Tritolemo stordito, sconcertato, e pensando, se pure poteva egli pensare in quel frangente, che ogni appello sarebbe stato inutile, poichè ed amici e forestieri, tutti sembravano d' accordo in quella determinazione, si lasciò codurre per istrada senza fare la minima resistenza. Allora il distacca mento dei pirati, postolo in mezzo, si mise in marcia a passi lenti verso il *quai*. Un grande numerò di abitanti di Kirkwall lo seguiva spinto dalla curiosità; ma nessuno ardì di inquietare quegli audaci pirati nella loro marcia, poichè era stato unanimemente approvato il pacifico compromesso che il podestà aveva poco prima pronunziato con tanta furberia; ed ognuno riteneva che quel componimento amichevole era il miglior partito che conveniva di prendere, piuttosto che ricorrere alla via delle armi, sempre dubbiosa.

Nel suo innoltrarsi verso il *quai*, Tritolemo ebbe tutto l' agio di esaminare la fisonomia, l' aspetto ed il vestire della gente nelle di cui

mani era stato testè posto, e cominciò ad immaginarsi di vedere ne' loro occhi non solamente una generale espressione di scelleraggine, ma anche alcune sinistre intenzioni contra la sua persona. Era egli atterrito più che mai dai feroci sguardi di Goffe; questi lo aveva afferrato pel braccio con una mano così dilicata, che potevasi paragonare alla tanaglia di un fabbro, e davagli colla coda dell' occhio certi burberi sguardi, simili a quelli che l' aquila getta sulla preda che tiene ne' suoi artigli prima di squarciarla. Finalmente il timore di Yellowley la vinse sulla sua prudenza, e con voce piagnevole e soffocata dallo spavento chiese al suo terribile conduttore: — « Mi tirate forse in qualche luogo per trucidarmi, capitano, contra tutte le leggi di Dio e degli uomini? »

« Vuoi tu tacere? non essere imprudente, rispose Goffe che aveva le sue ragioni per cercare di accrescere lo spavento nel cuore del suo prigioniero; sono già tre mesi che non abbiamo scannato alcuno. — Perchè ce ne fai tu ricordare? »

« Spero che diciate ciò per burla, mio buono e degno capitano, replicò Tritolemo. Questo è ben peggio delle streghe, dei nani, delle balene e delle barche volte sossopra, anzi di tutti questi malori presi insieme. — In verità, ciò può chiamarsi buon formento tagliato in erba! in mia coscienza. — In nome del cielo! che utile ve ne verrà se mi ammazzate? »

« Per noi lo scannare è sempre un bel divertimento, rispose Goffe; guarda in faccia

a questa brava gente — — —, e vedrai se ve ne ha uno che non ami meglio scorticare un uomo che restarsene colle mani alla cintola. — Ma — — — parleremo di questo più lungamente quando proverai il gusto della cala (1), a meno che non ti presenti con una buona manata di dollari del Chilì pel tuo riscatto. »

« Come è vero che io vivo di pane, capitano, disse il fattore, quello scellerato di nano, così mostruoso, mi ha rubato tutto l'oro e l'argento ch' io aveva in un corno. »

« Sì, sì, te lo faremo ben trovare noi con nove coregge di buon cuoio attaccate ad un manico, replicò Goffe con un feroce sorriso; questa è una ricetta infallibile — — —. Una buona cordicella girata intorno al collo in modo da farti uscire gli occhi per metà, è essa pure un ottimo espediente. »

« Caro capitano, gridò Yellowley con veemenza, non ho danaro, sì, non ne ho. Egli è ben raro che ne abbiano coloro che si occupano a dissodare i terreni. Noi cambiamo le praterie in campi da seminare, l'orzo in avena, le macchie in pascoli, le paludi in terre fruttifere; ma egli è ben raro che tutte queste trasformazioni facciano entrare qualche cosa nella nostra tasca. Gli utensili ed i lavoratori tutto ci consumano, si mangiano tutto, ed anche il diavolo si porta via la sua parte. »

« Ebbene, disse Goffe, se egli è vero che tu sia un povero diavolo, come mi dici, ...

(1) La cala consiste nel sospendere un uomo all'antenna dell'albero maestro, immergendolo più volte nel mare.

sarò tuo amico; ed alzando la testa per avvicinare la sua bocca all' orecchio del fattore che lo ascoltava morto quasi di spavento: — « Se vuoi stare al mondo, disse egli, guardati dall' entrare nella nostra barca. »

« Ma, e come volete che io scappi, dimandò Tritolemo, se mi tenete così afferrato pel braccio, che non potrei liberarmi dalle vostre mani quand'anche si trattasse di fare il ricolto di un anno in tutta la Scozia? »

« Ascoltami, chiozzo che sei, rispóse Goffe; quando saremo alla riva del mare e che vedrai i miei camerata saltare nella barca, e prendere i loro rêmi, ti mollerò il braccio; allora, lesto, fa una giravolta, — — — e prega le tue gambe che ti salvino la vita. »

Tritolemo non mancò di seguire questo consiglio. Goffe mantenne la parola, ed il fattore appena si sentì liberato dalla formidabile mano che lo strigneva, se ne fuggì come una palla lanciata da un robustissimo braccio. Egli traversò tutta la città di Kirkwall con una velocità che fece stupore a tutti quelli che lo videro correre, e della quale restò egli stesso maravigliato. Fece la sua ritirata con un tal lancio d' impetuosità che, come se avesse veduto le tanaglie del pirata in atto di aprirsi per afferrarlo di bel nuovo, non si fermò che fuori della città, e quando si trovò in aperta campagna. Quelli che furono testimonj della corsa di Tritolemo, vedendolo senza cravatta e senza il suo cappello, che aveva perduto nello sforzo fatto per liberarsi dalle mani dei pirati, e che ebbero così campo di fare il para-

gone della sua grossa statura e delle sue corte gambe colla velocità della sua fuga, dovettero convenire che se il furore dà le armi, lo spavento presta le ale.

Non si pensò d'inseguire il fuggiasco; ma si allestivano uno o due moschetti per ispedirgli un messaggero che, quantunque fatto di pesante metallo, sarebbe stato più celere di lui; Goffe però facendo per la prima volta nel corso di sua vita la parte di piaçere, esagerò talmente i pericoli a cui si esporrebbero per la violazione della tregua poco prima conchiusa cogli abitanti di Kirkwall, che indusse i suoi compagni ad astenersi da ogni atto ostile, ed eglino non pensarono più che a ritornare in tutta fretta al bastimento.

I borghesi, che consideravano la fuga di Tritolemo come un trionfo che essi avevano riportato sui pirati, fecero loro alcuni insultanti addio, e per ben tre volte mandarono acclamazioni di gioia, quando li videro allontanarsi dalla spiaggia. I magistrati però erano alquanto inquieti per la trasgressione di un articolo del trattato conchiuso fra essi ed i pirati, ed è anche probabile, che ove avessero potuto arrestare, senza far chiasso, il fuggitivo, invece di celebrare con un pranzo la da essolui spiegata agilità, avrebbero rimesso l'ostaggio nelle mani de' suoi nimici. Ma era loro impossibile il dare pubblicamente la loro sanzione ad un tale atto di violenza, e si accontentarono di far tener d'occhio da vicino Cleveland, che dichiararono onninamente responsabile di ogni aggressione che i pirati potessero

commettere. Cleveland, dal canto suo, congetturò facilmente che Goffe avesse lasciato fuggire l'ostaggio datogli in custodia, non per altro che per esporre lui, Cleveland, a tutte le funeste conseguenze. Fidandosi dunque egli dell' abilità e della sincera affezione del suo amico e partigiano Jack Bunce, nominato anche Federico Altamont, più che di qualunque altra cosa, aspettò gli avvenimenti con molta inquietudine, poichè i magistrati, quantunque continuassero a trattarlo con tutta la civiltà, gli avevano però dichiarato apertamente che d'ora innanzi lo avrebbero trattato conforme alla condotta del suo equipaggio, tutto che non ne fosse più il comandante.

A dire il vero Cleveland non aveva torto di riposare sull' affezione e sulla fedeltà di Bunce; poichè questi, intesa appena dall' equipaggio della scialuppa la fuga di Tritolemo, conchiuse di subito, che Goffe gliela aveva favorita, sperando di poter riprendere il comando del bastimento, ove il suo amico Cleveland fosse posto in prigione, o giustiziato.

« Ma il vecchio imbriacone fallirà il suo colpo, disse Bunce all' amico Fletcher, o voglio piuttosto rinunziare al nome di Federico Altamont, e non essere fino all'ultimo de' miei giorni che Jack Bunce, o tutto quello che vorrete. »

Mettendo quindi in moto tutte le molle di una eloquenza navale perfettamente adattata alle disposizioni de' suoi uditori, Bunce rappresentò ai camerata, col più energico entusiasmo, la vergogna di cui si coprirebbero,

se permettessero che fosse trattenuto a terra il loro capitano, senza avere un ostaggio che guarentisse la sua sicurezza; e vi riuscì al punto, che anche indipendentemente dal malcontento che eccitò contra Goffe, fu deciso da tutto l'equipaggio, di doversi impadronire del primo bastimento di qualche conto che si incontrasse, e che tanto la nave, il carico e l'equipaggio, quanto i passeggeri dovessero essere mallevadori del trattamento che si sarebbe fatto a Cleveland. Fu pure risoluto di mettere alla prova la buona fede degli abitanti di Kirkwall coll'uscire della loro rada per portarsi in quella di Stromness, ove, conforme le convenzioni fatte fra il podestà Torf ed il capitano Cleveland, sarebbe stato provvigionato il loro sloop. Si stabilì ben anche che, durante l'*interim*, e fino al momento in cui Cleveland potesse riassumere le incumbenze di capitano, il comando del bastimento si dovesse confidare ad un comitato composto da Goffe, da Hawkins e da Bunce.

Dopo di essersi proposti ed ammessi tutti questi progetti, si levò l'ancora, e si mise il bastimento alla vela, senza che la batteria di sei cannoni cercasse di frapporre alcun ostacolo alla partenza: e tutto l'equipaggio si sentì sollevato da un serio timore, che derivava dalla sua male scelta e pericolosa situazione.

CAPITOLO VI.

Sparate una bordata ; e un'altra ancora.
Così la nave , o renderassi a noi ,
O crivellata affonderà nell' onde.

Shakspeare.

Il grande Udaller e magnate delle isole schetlandesi , Magnus Troil , proprietario di molti bastimenti , era salito a bordo di un suo bellissimo brick colle due amabili figlie Minna e Brenda. Il faceto Claudio Halcro, spinto dall' amicizia che professava a questo vecchio e distinto personaggio, e dall' amore che la professione di poeta inspira sempre per la beltà , accompagnavali nel loro viaggio verso la capitale delle isole Orcadi , luoghi ove Norna aveva loro annunziato che i suoi misteriosi oracoli avrebbero avuto una soddisfacente spiegazione. Sorpassarono eglino in qualche distanza alcuni enormi scogli di quella isola solinga , la quale egualmente discosta dai due arcipelaghi , è situata in mezzo del mare che separa le isole schetlandesi dalle Orcadi , e a cui si è dato il nome di *Isola Bella.* Dopo di essere stati agitati per qualche tempo dai contrarj venti scoprirono finalmente lo Start di Sanda.

All' altura del promontorio, che porta questo nome, andarono contra una rapidissima corrente, molto conosciuta da coloro che viaggiano in quei mari, e che si appella il *Roost dello Start*. Quella corrente li fece deviare moltissimo dal loro cammino, ed essendosi alzato anche un vento contrario, si videro costretti di portarsi all' est dell' isola di Stronsa, e finalmente di passare la notte ancorati nella baia di Papa; poichè la navigazione, durante l' oscurità o la nebbia, non era nè dilettevole, nè sicura in mezzo a tante basse isole disseminate in quel mare.

La mattina del giorno appresso ripresero il viaggio sotto più favorevoli auspicj, ed avendo costeggiata l'isola di Stronsa, le di cui rive piane, verdeggianti e comparativamente fertili facevano un visibilissimo contrasto coi deserti ed aridi scogli delle loro isole native, oltrepassarono il capo di Lambhead, ed a forza di vele solcarono verso Kirkwall.

Erano eglino appena in vista dell'amena baia che giace fra Pomona e Shapinsha, e le due sorelle stavano ammirando la gigantesca chiesa di s. Magnus, che da lontano torreggiava sopra tutti gli altri casamenti di Kirkwall, quando gli occhi di Magnus e di Claudio Halcro furono attirati da un oggetto che loro parve molto più interessante. Era esso uno sloop armato, che aveva levata l' ancora nella baia, e che si avanzava a piene vele col vento in poppa, mentre lo aveva contrario il brick dell' Udaller.

« Per le ossa del mio santo protettore, escla-

mò Magnus, guardate che bel bastimento! non posso però conoscere di quale nazione esso sia, poichè non porta bandiera. A quel che mi pare, dovrebbe essere di costruzione spagnuola.»

« Sì, sì, disse Claudio Halcro, ne ha tutta l'apparenza. Esso non ha di bisogno che di seguire il corso del vento contra il quale noi invece dobbiamo lottare. Ma così vanno le cose in questo mondo. Quello è uno di quei bastimenti che il glorioso John Dryden paragona, in una sua magnifica strofa, ad una vespa che vola sulla superficie del mare. »

« La descrizione ch'egli fa a questo proposito, disse Brenda, lo farebbe credere un vascello di linea di primo ordine piuttosto che uno sloop simile a quello che abbiamo sotto gli occhi; ma il paragone, che ne fa ad una vespa, non è applicabile nè all'uno, nè all'altro. »

« Una vespa! disse Magnus vedendo, non senza sorpresa, lo sloop cambiar di direzione e portarsi verso il brick; in nome di Dio! desidero che non ne faccia sentire il suo pungolo. »

L'Udaller intendeva di dire una celia, ma l'affare si fece seriissimo, poichè quasi nello stesso momento lo sloop, senza inalberare alcuna bandiera, e senza chiamare a parlamento il brick, gli tirò contro due cannonate a palla, una delle quali lambendo la superficie dell'acqua oltrepassò di una tesa il bastimento, e l'altra traversò la vela maestra. Magnus prese una tromba marina, chiamò a parlamento lo sloop, gli domandò chi fosse, e la causa di quell'atto ostile in nessun modo provocato.

«Ammainate la bandiera, gli si rispose, abbassate la vela maestra e saprete tosto chi siamo.»

Non vi era mezzo di rifiutarsi ad eseguire un ordine così imperioso, poichè la disobbedienza gli avrebbe esposti a ricevere una bordata; ed in mezzo allo spavento di Claudio Halcro e delle due sorelle, non che alla sorpresa ed al furore dell'Udaller, il brick fu costretto a sottoporsi all'intimazione dello sloop, che si avvicinò in un batter d'occhio, e mise in mare la sua scialuppa, nella quale discesero sei uomini armati sotto gli ordini di Jack Bunce, che si diressero verso la loro preda. Al loro avvicinarsi, Claudio Halcro disse all'orecchio dell'Udaller: — «Se quello che si dice dei cacciatori di buoi salvatici, è vero, questa gente colle loro sciarpe e coi loro abiti di seta ne hanno senza dubbio tutta l'aria.»

«E le mie povere figlie! le mie povere figlie! gridò Magnus con un crepacuore che solamente un padre poteva provare. — Scendete sotto il ponte, mie care ragazze, e tenetevi nascoste fintanto che io.....»

Gettò egli da una parte la sua tromba marina, afferrò una picciola picca, mentre le sue figlie, più spaventate dalle triste conseguenze che avrebbe potuto cagionare il suo irritabile carattere, che da ogni altra cosa, lo tenevano stretto fra le loro braccia, e lo scongiuravano di non fare la minima resistenza. Claudio Halcro unì le sue alle loro preghiere, e soggiunse: — «Egli è molto meglio prenderli colle buone; forse esso è un corsaro di Dunkerque; e forse anche è un vascello da

guerra, il di cui equipaggio ama di prendersi un divertimento. »

« No, no, rispose Magnus, quello è lo sloop di cui ne ha parlato Bryce Snailsfoot; nulladimeno seguirò il vostro consiglio; mi armerò di pazienza, per amore delle mie due figlie, ma però .... »

Egli non ebbe il tempo di dire di più, poichè Bunce saltò in quell'istante a bordo colla sua gente, snudò la sua sciabola, ne diede un gran colpo all'albero maestro, dichiarando che s' impossessava del bastimento.

« Ma e con qual diritto, ed in forza di quali ordini venite ad arrestarne in mare? » gli chiese Magnus.

« Di quali ordini? rispose Bunce, facendogli vedere la pistole che teneva appese alla cintura ed alla bandoliera, secondo un uso de'pirati, di cui abbiamo altre volte parlato; vedetene qui una mezza dozzina, vecchio stordito che siete; scegliete quello che più vi piacerà, e ve lo farò leggere. »

« Capisco; avete dunque in pensiero di spogliarci, disse Magnus; fate ciò che volete, noi non abbiamo alcun mezzo di difesa. Abbiate almeno qualche rispetto per le nostre donne, e prendetevi tutto ciò che vi piacerà. Non troverete gran che, ma se voi ci tratterete bene, vi prometto che non perderete nulla. »

« Rispetto per le donne! gridò Fletcher, che era uno del distaccamento, e quando mai ne abbiamo mancato? Sì, sì, noi saremo pieni di rispetto, e le tratteremo con tutta la galanteria, che vuol dire qualche cosa di più.

— Eh, guarda, Jack, che bel visetto! giuro al cielo, ella verrà in crociera con noi. Succeda quel che si voglia del vecchio Cassandro.»

E così dicendo, afferrò con una mano Brenda che moriva di spavento, e coll' altra gettò indietro il cappuccio del suo manto, con cui si era nascosta la faccia.

« Aiuto, caro padre, aiuto, Minna! » gridò l' infelice figlia tutta tremante di paura, senza pensare che non era più in loro potere il soccorrerla.

Magnus spinse la sua picca contra Fletcher, ma Bunce ne trattenne il colpo. — « Che cosa fate, papà, gli disse egli; state queto, se non volete cercar rogna da grattare; e voi, Fletcher, lasciate andar subito quella ragazza. »

« E perchè diavolo dovrò lasciarla andare? »

« Perchè sono io che ve lo comando, Fletcher, e se non mi obbedirete, avrete a che fare con me. — Ora, ditemi un po', belle ragazze, chi è quella di voi due che si chiama con quel curioso nome pagano di *Minna*, pel quale ho una certa quale venerazione? »

« Si vede incontrastabilmente, signore, disse Claudio Halcro, che avete in cuore un grand' estro poetico. »

« Almeno ve ne è stato molto nella bocca; ma è passato quel tempo, mio buon vecchio. — Egli è però necessario che io sappia quale delle due si chiama *Minna*. — Scopritevi un po' il volto, mie belle giovinette; non temete nulla, mie vezzose Lindamire; nessuno qui ardirà insultarvi. — Per l' anima mia, guardate che amabili creature! per dio! mi

accontenterei anche della meno vezzosa; se non dico la verità, consento di pormi in mezzo ad una burrasca in un guscio d'uovo. — Ebbene, miei cari angioletti, chi di voi verrebbe volentieri a dondolare nell'amaca di un pirata? — Sull'onor mio vi raccogliereste molte uova d'oro. »

Le due sorelle si strinsero l'una contra l'altra, ed impallidirono all'udire le confidenziali e licenziose espressioni del giovine libertino.

« Oh non abbiate paura, nessuno serve se non di suo proprio genio sotto questo nobile Altamont; non mettiamo mai nessuno alle strette. Ma alto, rasserenatevi, non abbiate l'aria così spaventata come se io vi parlassi di cose da voi non mai udite. Una di voi due almeno deve conoscere il capitano Cleveland, il pirata. »

Brenda impallidì sempre più, ma il sangue montò al viso di Minna, quando udì così all'impensata pronunziare il nome del suo amante; poichè nella confusione di quella scena l'Udaller era il solo al di cui spirito si fosse presentata l'idea che lo sloop potesse essere quello di cui Cleveland aveva loro parlato a Burgh-Westra.

« Veggo che cosa c'è di nuovo, disse Bunce con un'aria confidenziale, e mi regolerò come conviene. — Non abbiate alcuna paura, buon papà, soggiunse egli rivolgendosi a Magnus; — ho fatto pagare il tributo a molte ragazze, ma condurrò a terra le vostre senza che paghino tassa di nessuna sorte. »

« Se me ne assicurate, disse l'Udaller, vi

prometto di regalarvi il mio bastimento e tutto il suo carico con maggior piacere di quello con cui abbia mai offerto a chi si sia una tazza di punch. »

« E non sarebbe a dire il vero una cattiva cosa un buon bicchiere di punch, disse Bunce, se avessimo qui alcuno che sapesse farlo. »

« Me ne incarico io, disse Halcro, e non ho paura di chiunque abbia spremuto un limone. — Tranne però Erick Scambester, il facitore del punch a Burgh-Westra. »

« E non è che alla distanza del grappino, disse Magnus. Figlie mie, scendete sotto il ponte, e mandatene la tazza e chi lo fa. »

« La tazza! gridò Fletcher; — che diavolo! dite piuttosto la tinozza. Parlate di tazza a bordo di una miserabile nave mercantile; ma con gente come noi! »

« Voglio ben credere che queste belle ragazze ritorneranno sul ponte, e che riempieranno il bicchiere, disse Jack Bunce; — mi pare di essere generoso a segno di meritarmi che facciano qualche cosa per me. »

« E riempieranno anche il mio, soggiunse Fletcher. Elleno lo riempieranno fino all'orlo, ed io farò loro un bacio ad ogni goccia che verseranno. »

« Questo poi, mai e poi mai, disse Bunce. — Voglio che mi porti via il diavolo se loro ne fate uno. Non vi ha che un uomo solo che farà un bacio a Minna, e non saremo nè io, nè voi. Rispetto poi a sua sorella, questa non pagherà lo scotto, poichè ella è in sua compagnia. — Che diavolo! mancano forse belle

ragazze di buon cuore nelle Orcadi ? — Adesso poi che vi rifletto , basta che le due figlie restino sotto il ponte e si rinchiudano nel camerino , in tempo che ce ne staremo bevendo il punch sulla chiglia *al fresco* , come ne suggerisce il buon papà. »

« In verità , Jack , disse Fletcher , voi non sapete ciò che vi volete , e me ne dispiace moltissimo. Sono ormai due anni che vi sono compagno e legato in istretta e sincera amicizia , ma voglio essere scannato come un bue salvatico , se voi non siete lunatico al pari di uno scimiotto. — Che cosa ci resterà per divertirci ora che avete mandato via quelle care ragazze ? »

Come ! rispose Bunce additando Halcro. — Non ci resterà qui forse il signore che sa fare così bene il punch ? Egli ci proporrà molti brindisi , ne canterà varie canzonette ; — ed intanto potrete comandare le evoluzioni per mettere alla vela il bastimento. — Rispetto a voi , pilota , se amate di conservarvi il vostro cervello nel cranio , abbiate cura di tenere sempre il brick sotto la poppa dello sloop ; poichè se mai credeste di farne qualche scherzo , vi mando a picco come un marcito scafo. »

Il brick si mise alla vela e si inoltrò lentamente , senza mai uscire dalle acque dello sloop , il quale , secondo le precedenti convenzioni , si dirigeva non già verso la baia di Kirkwall , ma verso un' eccellente rada nominata *la baia d'Inganness*, formata da un promontorio che si stende a levante, alla distanza di due o tre miglia dalla metropoli delle

Orcadi, e dove i due bastimenti potevano restare comodamente all' ancora, in tempo che i pirati avrebbero preso i debiti concerti coi magistrati di Kirkwall, che pareva esigere la nuova loro situazione.

In quel mezzo tempo, Claudio Halcro aveva spiegato tutti i suoi talenti per preparare ai pirati una sterminata tinozza di punch. Eglino lo bevevano in grandi bicchieri che, tanto i semplici marinai, quanto Bunce e Fletcher, i quali avevano il grado d' uffiziale, si tracannavano senza tante cerimonie intanto che facevano il loro dovere. Magnus, il quale temeva sopra tutto che questa spiritosa bevanda potesse svegliare le brutali passioni di quella razza d' uomini capaci di ogni misfatto, rimase così stordito della quantità che ne vide bere, senza che sembrasse alterata la loro ragione, che non potè esimersi dal manifestare la sua sorpresa allo stesso Bunce, il quale, a malgrado della sua aria libera e famigliare, sembrava, ma di molto, l'uomo più civile e più socievole di quella banda, e cercava forse di riconciliarsi con essoloro mediante un complimento, di cui tutti i gran bevitori conoscono il merito.

« Per le ossa di s. Magnus, gli disse, mi credeva in caso di competerla con chiunque si fosse; ma ora che veggo i vostri compagni tracannarsi tazze sopra tazze, capitano, non avrei difficoltà a credere che il loro stomaco non sia meno profondo della voragine di Laifell a Foula che io stesso ho fatto inutilmente scandagliare fino a cento braccia di profondità. »

« Nel nostro sistema di vivere, signore, rispose Bunce, non v'ha che la voce del dovere o la bottiglia vota che possano mettere limiti alla nostra sete. »

« In verità, signore, disse Claudio Halcro, credo che non vi sia alcuno fra voi che non si trovi in istato di votare la grande giarra di Scapa che si usava di presentare al vescovo delle Orcadi, piena fino all'orlo della migliore birra che si potesse trovare. »

« Se non si trattasse che di ber bene per diventar vescovo delle Orcadi, rispose Bunce, avrei un equipaggio di aspiranti; ma non voglio che oggi s' imbriachino, e a quest'effetto, dopo una buona bevuta, ci metteremo a cantare una canzone. »

« E per bacco! io, io la canterò, disse Dick Fletcher, ed incontanente cominciò una vecchia canzone da marinaio:

M' imbarcai sovr'alta nave
Tolta allora dal cantier,
Eravam, tant' era grave!
Cencinquanta e più nocchier.

« Vorrei piuttosto che mi si desse la cala, soggiunse Bunce, che udire questa sciocca canzone. Il diavolo te la soffochi in gola, non si dà mai che tu sia buono di farne uscire qualche cosa di meglio. »

« Io canterò la mia canzone, vi piaccia, o non vi piaccia, soggiunse Fletcher, ed intonò la seconda strofa con una voce che si poteva paragonare al fischio del vento del nord-est, accompagnato da neve forte e da brina:

Il più bravo marinaio
Avevamo a capitan,
Già di schiavi un gran vivaio
Speravam fra gli african.

« Ve lo dico ancora una volta, gridò Bunce, che non voglio più udire questa vostra musica di gufo. Voglio che il diavolo mi porti, anzi che soffrire che restiate ancora seduto qui fra noi a fare questi stridori infernali. »

« Ebbene, disse Fletcher, ed io canterò passeggiando, e spero che non mi seccherete più, Jack Bunce. »

Ed alzatosi di subito si mise a passeggiare in lungo ed in largo sul ponte sempre cantando, con una voce da vero bue, la sua lunga e querula ballata.

« Vedete che li regolo come mi pare e piace, disse Bunce con un'aria di soddisfazione; se a quel mariolo lasciate la cavezza al collo, ne fate un sedizioso fin che ha fiato in corpo. Ma io so strignerlo fra l'uscio ed il muro, e mi è affezionato come un cane di Spagna lo è al suo padrone, dopo che lo ha ben battuto alla caccia. — Ed ora, signore, disse ad Halcro, il vostro brindisi e la vostra canzone. Ma, no, no; solamente la canzone, il brindisi lo farò io, ed eccolo: — Fortuna propizia alle armi dei pirati, e malanno alla onesta gente! »

« Questo è un brindisi a cui non risponderò, disse Magnus Troil, se posso dispensarmene. »

« Capisco, perchè voi volete contarvi fra

l' onesta gente. Ma vediamo qual sia il vostro mestiere, e vi dirò ciò che ne penso. Rispetto al vostro facitore di punch, che è qui presente, al primo vederlo ho capito ch'egli è un sarto, e quindi non deve pretendere di essere considerato onesto, come di avere le dita non pruriginose; e voi, scommetto, siete un armatore olandese che calpesta la croce quando va a negoziare nel Giappone, e che rinega la fede per far danaro. »

« V' ingannate; sono un abitante delle isole schetlandesi. »

« Oh! oh! siete di quel felice paese in cui si vende l' acquavite di ginepro ad un *groat* (1) la bottiglia, e dove fa sempre giorno? »

« Per servirvi, capitano » rispose l' Udaller, che represse, non senza difficoltà, la voglia che aveva di attaccar briga a qualunque rischio, udendo mettere in derisione la sua patria.

« Per servirmi! sì, se vi fosse una gomona tirata dal mio naufragato bastimento fino alle vostre coste, voi mi servireste col tagliarla, onde impadronirvi del mio carico, e sarei anche ben fortunato se non mi deste sulla testa un buon colpo di rovescio colla vostra accetta; ma, non importa, mi trangugio il mio brindisi. — E voi, signor maestro delle mode, cantatemi una canzone, e fate che sia saporita come il vostro punch. »

Halcro, pregando nel suo interno il cielo di accordare, sì a lui che a Timoteo, il po-

(1) Piccola moneta.

tere di dare ai cuori quelle impressioni che vorrebbe, cominciò una canzone ch' egli presumeva potesse aver forza d' intenerire quello del pirata:

Donzellette — giovinette
Come rose — mezzo ascose,
Ascoltate.

« Ed io non ascolto nulla, gridò Bunce; non voglio nè ragazze, nè rose; ciò mi fa ricordare la specie del carico che abbiamo su questo bastimento, e, per dio! voglio essere sempre fedele al mio camerata, al mio capitano, finchè lo potrò. — Ed ora che vi penso, non berrò più punch. — Quest' ultimo bicchiere ha prodotto nella mia testa un cambiamento, ed oggi non voglio far la parte di Cassio. — Ma se io non debbo più bere, nessun altro berrà. »

Ciò detto, rovesciò con un calcio la tinozza del punch che, quantunque vi si fosse prodigiosamente attinto, pure era ancora piena per metà. Si alzò in piedi, scosse le sue gambe per tenersi in perpendicolo, com' egli diceva, si calcò il cappello su l' orecchio, e camminando sulla tolda con un'aria imperiosa, diede ad alta voce, e con un segnale, l' ordine di gettar l' ancora, ordine che fu incontanente eseguito dai due bastimenti, non essendo Goffe più in istato, secondo ogni probabilità, di comandare.

In questo mezzo l' Udaller faceva ad Halcro le sue doglianze sulla loro pericolosa situazio-

ne. —«Siamo in cattiva nave, mio caro Halcro, diceva egli; questi, non vi ha dubbio, sono tutti veri bricconi; e nulladimeno, se non avessi qui le due mie figlie, non mi lascerei mettere paura. Quel giovinotto che fa il bravaccio, e che ne pare il comandante, quantunque sembri nero nero, non è poi brutto come il diavolo.»

« Egli è di un umore curioso, disse Halcro, e vorrei che potessimo liberarci dalle sue mani. Rovesciare il più buon punch che si sia mai fatto, e troncarmi la parola al terzo verso della più bella canzone che io abbia mai composta in tutta la vita mia! bisogna essere quasi pazzo, e non saprei che cosa potremmo aspettarci da colui.»

Allorchè i due bastimenti si furono bene ancorati, il prode luogotenente Bunce chiamò a sè Fletcher, e andò di bel nuovo a sedere vicino a quelli che, con tutta ragione, possiamo chiamare i loro schiavi.

« Vi comunicherò, disse egli, il messaggio che intendo di spedire a que' porci di Kirkwall, giacchè vi ha qualche cosa che riguarda voi pure. Lo farò in nome mio e di Dick Fletcher, perchè voglio a quando a quando concedergli un po' d' aria d' importanza. Non è egli vero, Dick? — Ebbene, non mi rispondi, stupido somaro?»

« Sì, Jack Bunce, sì, replicò Dick; sono con voi d' accordo; ma voi non fate che maltrattarmi in un modo, o nell' altro. Nulladimeno, vedete . . . . »

« Basta! basta! Dick; non istà ad affati-

car tanto la tua mandibola, disse Bunce. Egli si mise a scrivere, poscia lesse ad alta voce la lettera del tenore seguente:

« Al podestà ed agli aldermani di Kirk-
» wall.

Signori,

» Voi, ad onta della parola datane, non
» ne avete per anco spedito a bordo l' ostag-
» gio per la guarentia del nostro capitano che
» è rimasto a terra a vostra richiesta; vi
» mando quindi questa mia che vi persuaderà
» non essere noi gente da farsene beffe. Ci
» siamo impadroniti di un brick, al di cui
» bordo trovasi una famiglia di grân conto;
» e questa sarà trattata da noi nello stesso mo-
» do con cui voi tratterete il capitano Cleve-
» land. Ecco il nostro primo atto ostile, e
» siate sicuri che questo non sarà l'ultimo dan-
» no che noi faremo alla vostra città ed al
» vostro commercio, ove non vi risolviate a
» spedirne di subito il nostro capitano ed a
» vettovagliarne il bastimento, giusta i nostri
» precedenti trattati.

» Fatto a bordo del brick *il Mergoose di*
» *Burgh-Westra*, ancorato nella baia d'Ingan-
» ness. — Sottoscritti i comandanti *la Favo-*
» *rita dalla Fortuna.* »

Dopo di aver fatta questa lettura, si sottoscrisse Federico Altamont, e diede la lettera a Fletcher perchè la sottoscrivesse egli pure. Fletcher lesse quella firma con molta difficoltà; il nome gli parve assai risonante, lo ammirò moltissimo, e giurò di voler anch' egli assu-

merne un nuovo, poichè quello di FLETCHER era la più diabolica parola da scriversi e da ortografizzare che si potesse trovare in tutto il dizionario. E quindi si sottoscrisse TIMOTEO TUGMUTTON.

« Vorreste forse aggiugnere qualche riga per quei paperi di Kirkwall?» chiese Bunce a Magnus.

« Nè meno una parola, rispose l'Udaller, il quale, saldo quanto mai ne' suoi principj, non si abbandonò in una sì dilicata occasione. — I magistrati di Kirkwall sanno il loro dovere; e se io fossi al loro posto . . . » Qui pensando che le sue figlie trovavansi in balìa di que' facinorosi, quantunque sempre intrepido, divenne pallido in volto, e non ebbe la forza di ultimare l'incominciata espressione.

« Dio mi danni! disse Bunce, il quale congetturò facilmente ciò che passava pel capo del suo prigioniere; questa reticenza avrebbe prodotto un mirabile effetto in teatro; essa avrebbe fatto piovere applausi dalla platea, dai palchi e dal paradiso, come dice Bayes. »

« Non mi si parli di Bayes! gridò Claudio Halcro, che aveva la testa un tantino riscaldata dal punch; quell'impudente autore di una satira contra il glorioso John! ma Dryden se n'è ben egli vendicato. Udite:

Primo tra questi distingueasi Zimri,
Proteo scaltrito . . .

« Zitto! gridò Bunce, soffocando la voce del vecchio bardo colla sua, montata su di un

tuono molto più alto; zitto! la *Ripetizione* è la più bella commedia che si sia mai rappresentata, e se vi ha qualcuno che osi negarlo, lo obbligherò a fare un bacio alla figlia del nostro cannoniere. — Dio mi danni! Io era il più bravo principe Prettimano che si sia mai veduto sulle scene:

« Principe oggi, e pescator domani. »

» Ma parliamo d'affari. — Ascoltatemi, buon vecchio papà: veggo in voi un certo qual umor tristo, bisbetico e burbero che indurrebbe molti del mio mestiere a tagliarvi subito le orecchie, e a farle friggere con un po' di pepe rosso per darvele da desinare. Ho veduto Goffe far lo stesso con un povero diavolo che voleva andare in collera perchè vedeva mandarglisi a fondo il suo bastimento, a bordo del quale era l'unico suo figlio. Io però non sono stato fuso nella stessa stampa; e se le vostre figlie e voi non siete ben trattati, ne avranno tutta la colpa quei di Kirkwall, e non io; ciò è giusto. — Fareste dunque benissimo di rappresentar loro la situazione e le circostanze in cui siete; — e ciò pure è giusto. »

Udita questa esortazione, Magnus prese la penna e tentò di scrivere; ma il suo nobile orgoglio lottava talmente colle inquietudini paterne, che la mano ricusava di prestarsi a servirlo. — « Non saprei che cosa fare, disse egli dopo di aver tentato due o tre volte di vergar pochi caratteri, che sempre riuscivano illeggibili; se dal mio scrivere dovesse ben anche

dipendere la vita di noi tutti, io non mi trovo capace di formare una sola lettera. »

Magnus, a malgrado di tutti gli sforzi che faceva onde comprimere il moto convulsivo da cui era agitato, non potè riuscirvi. Il salice che piega sotto l'oragano, ne sfugge alla violenza più facilmente della quercia che vi resiste: così accade bene spesso, che nelle grandi sventure le anime leggeri e deboli sono più elastiche e pronte di spirito di quelle che veggonsi dotate di un più forte carattere. Per buona sorte Claudio Halcro, in tale occasione, si trovò in istato di assumersi l'incarico che le sensazioni dell' amico Magnus, più vive delle sue, non permettevano a costui di adempiere. Prese la penna e scrisse col possibile laconismo la situazione in cui trovavansi, ed i pericoli a cui erano esposti, facendo loro sentire nello stesso tempo, ma con molta delicatezza, che i magistrati di Kirkwall dovevano prendersi più a cuore la vita e l' onore de' proprj concittadini, che l' arresto ed il castigo dei colpevoli. Egli nulladimeno si studiò di vestire quest'ultima idea di una circonlocuzione per tema di dar ombra ai pirati.

Bunce lesse la lettera, ed ebbe questa la fortuna di meritarsi la sua approvazione; ma quando vide la sottoscrizione di Claudio Halcro rimase sorpreso, e proruppe in una esclamazione accompagnata da tali interiezioni, che la loro energia ci impedisce di qui riportare. — Come! disse egli, siete voi quello che sonavate il violino nella compagnia del vecchio direttore Gadabout a Nogs-Norton, quando io cominciai

a fare il comico? Avrei dovuto riconoscervi subito alle vostre citazioni del glorioso John. »

In ogni altra circostanza questo riconoscimento non avrebbe potuto garbeggiare al poetico orgoglio del menestrello; ma in quella in cui trovavasi allora, la scoperta d' una miniera d' oro non avrebbe potuto farlo più felice. Si ricordò immediatamente del giovine attore che recitando nel *Don Sebastiano*, aveva dato di sè così grandi speranze, e soggiunse molto giudiziosamente che la musa del glorioso John non era mai stata così bene secondata in tutto il tempo ch' egli aveva occupato il posto di primo violino, — egli avrebbe potuto dire l' unico violino, — nella compagnia del signor Gadabout.

« Sì, disse Bunce, avete ragione; credo che avrei potuto figurare sulla scena tanto bene quanto Booth e Betterton; ma il destino mi riservava a farmi vedere sopra un palco di ben altra natura, soggiunse egli battendo il piede sulla tolda, e temo di dovervi restare fino a che non trovi più una tavola che mi sostenga (1); — ora però, mio vecchio amico, voglio fare qualche cosa pel vostro bene. — Avvicinatevi un po' da questa banda; bisogna che faccia con voi un *a parte*. Si assisero sulla sommità della poppa, e Bunce si fece a parlargli sottovoce con un tuono più serio del solito. — « Me ne

(1) Allusione al modo con cui s' impicca in Inghilterra. Il delinquente sta in piedi sur un palco. Ad un dato segnale si apre un trabocchetto sotto i suoi piedi, i quali venendo a mancare di sostegno, egli si trova impiccato.

dispiace per quel vecchio ed onesto pino di Norvegia, disse egli; Dio mi danni se non dico il vero! — e ben anche per le sue figlie, tanto più essendovene una che ho particolari ragioni di proteggere. — Non sono già un santo quando trovo una bella ragazza che non sia crudele: ma con creature così buone e così innocenti, sono Scipione a Numanzia, Alessandro sotto la tenda di Dario. Vi ricordate voi come io declamava bene questi versi nell' *Alessandro*?

Dall'orror della tomba un fido amante
Sorgere ardisce, ove salvar si tratti
Colei che fu dell' amor suo l' oggetto.
Armati oggi di folgore venite,
Venite pur, fatemi fronte. Quando
L' onor mi spinge e la beltà m' invita,
Chi la vittoria mi potrà levare?

Claudio Halcro non mancò di lodare sommamente il suo modo di declamare, e lo assicurò, sotto la sua parola d' onore, avere egli sempre detto che il sig. Altamont recitava questo passo con maggior fuoco e con maggiore energia di Betterton.

Bunce, o Altamont gli strinse amichevolmente la mano. — Ah! caro amico mio, esclamò egli, voi mi fate grazia. — Ma, e perchè il pubblico non la pensa come voi, e non ha il vostro buon criterio? Io non farei, per dio! questo mestiere, nè mi vedreste qui. — Il ciel lo sa, mio caro Halcro; sì, lo sa il cielo con qual piacere vi terrei qui a bordo con me, per trovarmi vicino ad un amico che gode all' udire i più bei passi de'nostri più stimati autori drammatici, con quel trasporto con cui

io godo tanto a declamarli. La maggior parte de' nostri compagni sono tante bestiacce. »

« E rispetto al mio ostaggio che adesso sta a Kirkwall, egli mi tratta, per dio! come io tratto Fletcher; e quanto più mi interesso per lui, tanto più diventa stizzoso. Che delizia sarebbe per me, se in una bella notte, fra i tropici, allo spirare di un favorevole venticello che gonfiasse le nostre vele, che delizia, se potessi declamare la parte di Alessandro ad un amico che io considererei nel tempo stesso come paradiso, platea e palchi! — Mi ricordo che voi siete un favorito delle muse; chi sa mai che io e voi non potessimo giugnere ad infondere nel cuore de' nostri camerata, ad imitazione di Orfeo e di Euridice, un gusto più puro, costumi più dolci, sentimenti più nobili e generosi? »

Parlava egli con tanta unzione, che Halcro cominciò a temere di avere fatto il punch troppo forte, e di avere mischiato ingredienti troppo imbriacanti colla dose di adulazione che poco prima gli aveva amministrata. Temeva quindi che il pirata sentimentale, riscaldato dall' influenza riunita di questa doppia bevanda, non macchinasse il progetto di ritenerlo a viva forza sul bastimento per rappresentare le parti e le scene che vedeva nella sua immaginazione. La congettura era però troppo dilicata, perchè Halcro ardisse di fare qualche tentativo con cui porre rimedio alla sua imprudenza; si limitò quindi a strignere a sua volta la mano all' amico Bunce, e ad esclamare col più patetico tuono che gli fu possibile: Oimè!

Bunce riprese al momento la parola : — « Avete ben ragione, amico : sono questi vani sogni di felicità , ed allo sgraziato Altamont altro non resta che di prestarsi in servizio dell' amico , a cui gli è forza di dar l' ultimo addio. — Ho deciso di farvi condurre a terra colle due ragazze. Fletcher vi servirà di scorta. Chiamatele dunque ; e partano subito prima che il demonio vi metta la coda , e venga a portar via me , o qualcun altro. Voi recherete la mia lettera ai magistrati , impiegherete per sostenerne le dimande tutta la vostra eloquenza , e intimerete loro che se si ardirà di torcere un sol capello a Cleveland , avranno a che fare col diavolo in persona. »

Halcro si fece cuore all'udire l' inaspettata conclusione del discorso di Bunce ; scese dal boccaporto facendo due scalini per volta ; picchiò alla porta del camerino , e nella foga del suo trasporto che tutto lo agitava , potè a mala pena comunicare questa consolante notizia alle due sorelle. La loro gioia all' udire che dovevano essere condotte a terra , fu tanto più grande , quanto che riusciva loro improvvisa. S' involsero elleno con tutta fretta ne' loro manti ; ed allorchè udirono che la barca era allestita , corsero velocemente sul ponte , ove intesero estatiche , e con sommo rammarico , che il padre doveva rimanere a bordo del pirata.

« No , noi vogliamo restare con lui , gridò Minna , qualunque sia il pericolo che ne sovrasti. Possiamo prestargli qualche soccorso , fosse ben anche per un solo momento. Vogliamo vivere e morire con lui. »

« Gli saremo più utili, disse Brenda, che vedeva meglio di sua sorella la natura della loro situazione, se ne verrà fatto d' indurre i magistrati di Kirkwall a prestarsi a ciò che questi signori desiderano. »

« Questo è un parlare da vero angelo di spirito e di bellezza, gridò Bunce; ma ora spicciatevi e partite, poichè, Dio mi danni! mi trovo come se avessi una miccia accesa in santa-bàrbara. Non istate a dir più una parola; se no, potrei pentirmi, e non risolvermi a lasciarvi partire. »

« Andatevene subito, in nome del cielo, mie care figlie, disse Magnus, sono nelle mani di Dio; e quando ve ne sarete andate, non sarò più inquieto per me, e crederò e dirò sempre, finchè avrò fiato, che questo buon giovine merita di fare tutt' altro mestiere. — Partite, ripetè egli, partite immediatamente! » — poichè sembrava che le due figlie volessero differire l' istante di distaccarsi dal padre.

« Non fatevi tanti baci di addio, disse Bunce, se no, per parte del cielo! mi viene la tentazione di farmene dare la mia porzione. — Presto, presto, nella barca. — Aspettate però un momento. — Tirò egli da parte i tre cattivi cui era per dare la libertà. — Fletcher, disse loro, mi sarà mallevadore degli uomini dell' equipaggio, e vi metterà in luogo di sicurezza sulla spiaggia; ma e chi poi mi assicurerà di Fletcher? non veggo che un mezzo solo, ed è quello di dare al sig. Halcro questa picciola guarentia. »

E nel tempo stesso gli presentò una pistola

corta a due tiri, dicendogli che essa era caricata a palle. Minna vide tremar la mano del menestrello quando la sporse per ricevere quel dono. — « Datemi quell'arma, signore, disse ella a Bunce, prendendo la pistola, e fidatevi di me che saprò difendermi, e difendere egualmente mia sorella. »

« Brava! brava! esclamò Bunce; questo è parlare da donna degna di Cleveland, del re dei pirati! »

« Cleveland! gridò Minna; questa è la seconda volta che vi odo nominare un tal nome. Lo conoscete voi dunque? »

« Se lo conosco! disse Bunce; esiste qualche altro al mondo che conosca meglio di me l'uomo il più coraggioso, più determinato che mai si sia veduto fra una poppa ed una prora? Quando sarà fuori d'ogni imbroglio, ed ho la fiducia che ciò succederà presto, mi pare già di vedervi venire al nostro bordo e regnarvi sovrana di tutti i mari che scorreremo. — Voi vi portate appresso il vostro picciolo difensore, e credo che conoscerete la maniera di servirvene. Se Fletcher osasse mai farvi il minimo torto, non avete che a tirare indietro col pollice questo pezzetto di ferro, —guardate, propio questo, — e se persiste nelle sue insolenze non avete che a metter l'indice della vostra bella mano, fare questo movimento, ed io perderò in un punto solo il migliore camerata che abbia mai avuto in tempo di mia vita. Del resto, se il cagnaccio osa di trasgredire i miei ordini, egli si sarà meritata la morte. — Ora, scendete presto nella barca. — Ma,

un momento! Fatemi un bacio tutte e due per amore di Cleveland. »

Brenda, colpita da mortal terrore, non ebbe il coraggio di negare questo tributo alla cortesia; ma Minna, ritirandosi indietro con aria sdegnosa, gli presentò la sua mano. Bunce si mise a ridere, e baciò, mettendosi in atteggiamento comico, la bella mano, ch' ella gli offriva come prezzo del riscatto delle sue labbra. Finalmente le due sorelle ed Halcro discesero nella barca, di cui Fletcher assumeva il comando, e che immediatamente si allontanò dal bastimento.

Bunce rimase sulla tolda, e fece un soliloquio all' uso della sua antica professione. — « Se in oggi si raccontasse una storiella di tal natura a Porto Reale, o all' isola della Provvidenza, o al Piccolo Goave, che cosa si direbbe mai di Bunce? Ch' egli è un babbaccio, un balordo, un vero asino. Ebbene, lo si dica pure. Ho commesso anche troppi delitti in questa mia vita per pensare a ciò che potrebbe dire il mondo; non potrò fare una volta una buona azione? almeno avrà essa il pregio di essere una cosa rara. Ciò acquieterà la mia coscienza. — Rivolgendosi poi a Magnus: — Da parte del cielo, disse egli, che angioli avete per figlie! La maggiore farebbe la sua fortuna se andasse sur un teatro di Londra. In che bella positura ella si mise allorchè prese da me la pistola! Dio mi danni, se gli applausi non ne rovescerebbero le mura! Quanto bene la sguaiatella farebbe la parte di Rosselane! (in tutti i suoi discorsi, Bunce, ad

imitazione di Tommaso Cecial, il compare di Sancio, soleva servirsi delle più energiche espressioni che gli si presentavano alla mente, senza esaminare tanto se fossero o no convenevolmente impiegate). Darei ben volentieri la mia porzione del primo bottino che faremo, per udirla declamare:

Vattene, parti, all' oragan dà luogo;
Altrimenti il mio soffio
Vendicator possente
In polve ti riduce. Animo, vanne!
Che val la tua pazzia
In faccia all' ira mia!

Dopo ciò, questa leggera ninfa tremante, così dolce, così timida, che vorrei udirla dire come *Statira*:

Tanti fa giuramenti e con tal grazia,
E così ben sa unire
Amor, rispetto e ardire
Che ingannandoti ancor ti innalza al cielo.

Che bel dramma avremmo potuto rappresentare! Sono stato una vera bestia a non pensarvi prima di lasciarle partire. — Io, *Alessandro*; Claudio Halcro, *Lisimaco*, ed il mio vecchio ostaggio sarebbe stato un degno rappresentante di *Clito*. — Che vero pazzo sono stato io a non pensarvi prima! »

In questa effusione di cuore vi avea molte cose che avrebbero potuto dispiacere all' Udaller; ma il fatto sta ch' egli non vi fece la più picciola attenzione. Prima cogli occhi, poscia col suo occhialino stava Magnus tutto intento

a tener dietro alle proprie figlie nel loro viaggio. Egli le vide sbarcare con Halcro e con un altro uomo, che certamente era Fletcher; salire poscia una collina, e prendere la strada di Kirkwall; distinse perfino Minna, la quale, come se si fosse creduta incaricata di vegghiare alla salvezza di tutti, se ne andava da sola distante dagli altri alcuni passi, sembrando di stare in guardia per difendersi da ogni sorpresa, e di essere pronta ad agire conforme lo avrebbero richiesto le circostanze. Finalmente al momento in cui egli era per perderli di vista, ebbe la soddisfazione di vederli fermarsi, e dopo una pausa destinata probabilmente a darsi l'addio, il pirata si distaccò dagli altri tre, e prese la strada della spiaggia. Il degno Udaller rese fervide azioni di grazia all' Essere Supremo che lo liberava in quel modo dalle più crudeli angoscie che possa mai soffrire un padre, ed aspettò con virtuosa rassegnazione il destino che da quel punto in avanti poteva essergli riservato.

CAPITOLO VII.

Le rupi inaccessibili
Arrampica, se vuoi,
O nel profondo oceano
Nasconditi, se puoi,
O t'alza fra le nuvole,
O inoltra i passi tuoi
Tra il muto delle tombe orrido lutto:
Sa Amor seguirti e giugnerti per tutto.

Antica canzone.

Ciò che determinò Fletcher, almeno in parte, a separarsi da Claudio Halcro e dalle due sorelle ch' egli accompagnava, fu lo scorgere una picciola pattuglia d' uomini armati ch' egli vide in qualche distanza, e che venivano dalle parti di Kirkwall. L' Udaller non potè vederla perchè gli restava nascosta di dietro un' altura, ma dessa era visibile al pirata, che si decise di sfuggirla retrocedendo prontamente verso la barca. Egli era già sulle mosse quando Minna fu cagione del breve indugio che suo padre aveva osservato stando sul bastimento.

« Fermatevi, disse ella, ve lo comando. — Dite da parte mia al vostro capo che qualunque sia per essere la risposta ch' egli riceverà da Kirkwall, non tralasci di recarsi col suo

bastimento nella rada di Stromness; che vi si ancori, e che spedisca una scialuppa a terra per prendere il capitano Cleveland, subito che vedrà alzarsi un fumo dal ponte di Broisgar. »

Fletcher aveva una grande voglia di imitare il suo camerata Bunce, e di chiedere un bacio a ciascuna delle due avvenenti sorelle, in ricompensa della cura che si era dato di scortarle fin là; e nè il timore del distaccamento ch' egli vedeva innoltrarsi, nè quello della pistola, di cui Minna era armata, lo avrebbero distolto dalla sua temerità; ma il solo nome del suo capitano, e soprattutto il tuono imperioso e l' aria di dignità di cui si investì Minna, gliene imposero. Si accontentò quindi di salutarla; le promise di star bene all' erta, ritornò alla sua barca, e portò a bordo del bastimento l' ambasciata di cui Minna lo aveva incaricato.

In tempo che Halcro e le due sorelle andavano incontro alla pattuglia che avevano veduta sulla strada di Kirkwall, la quale dal canto suo aveva fatto alto come se volesse tenere loro d' occhio, Brenda, alleviata dai timori che le incuteva la presenza di Fletcher, il quale l' aveva fino a quel momento obbligata al silenzio, esclamò: « O cielo misericordioso! O Minna, in quali mani abbiamo lasciato mai l' infelice nostro padre! »

« Nelle mani di uomini coraggiosi, rispose Minna con maschio ardire. Io non temo nulla per lui. »

« Coraggiosi, come voi volete, disse Claudio Halcro; ma nulladimeno sono bricconi da

far paura. — Io conosco quel mariolo di Altamont, nome ch'egli si dà, quantunque veramente non sia il suo. Non udii mai un cane arrabbiato mandar tanti urli vicino ad un pagliaio. Ha fatto il comico, ed ognuno si teneva certo che egli sarebbe andato a finire sulla forca, come nella *Venezia salvata.* »

« Poco importa! rispose Minna; quanto più i fiotti sono furibondi, tanto più è potente la voce che comanda loro. Il nome solo di Cleveland inspira rispetto al più feroce di quella gente. »

« Se tali sono i compagni di Cleveland, disse Brenda, io lo compiango. Ma poco mi curo del suo destino in paragone di quello di mio padre. »

« Tenetevi la vostra compassione per coloro che ne hanno di bisogno, disse Minna, e non datevi alcuna pena per nostro padre. Lo sa Iddio quanto mi sia più caro e prezioso un de' suoi canuti capelli, che tutti i tesori rinchiusi nella più ricca miniera; ma io so di certo ch' egli non corre alcun rischio finchè sta su quel bastimento, e che quanto prima lo avremo fra noi, libero e salvo su questa spiaggia. »

« Vorrei già vedervelo, disse Claudio Halcro; ma temo che i magistrati, supponendo che Cleveland sia veramente quello che ho pur troppo paura che sia, non osino ordinare che si cambii con l' Udaller. Le leggi scozzesi sono severissime contra coloro che chiamansi ladri di mare. »

« Ma chi sono, chiese Brenda, quelli che

veggo là al basso sulla strada, e che sembrano guardarci con tanta attenzione? »

« È una pattuglia di soldati di milizia, rispose Claudio Halcro. Il glorioso Dryden li tratta un po' severamente ne' seguenti versi, ma Dryden era giacobita quando li fece :

Bocche molto costose, e senza braccia,
In guerra nulle, e assai moleste in pace,
Di militari un giorno al mese han faccia,
E quand' uopo non v' è fanno l' Aiace.

Presumo che abbiano fatto alto quando ci videro sulla cresta della collina, temendo che fossimo un distaccamento dell'equipaggio dello sloop; ma ora che possono distinguere le vostre gonnelle, vedeteli venirci incontro con tutto il coraggio.

I soldati non tardarono a giugnere, e, siccome Halcro aveva preveduto, era una pattuglia di milizia urbana incaricata d'invigilare sui movimenti dei pirati, e di impedir loro le scorrerie per depredare il paese.

Eglino si congratularono di vero cuore con Claudio Halcro, ch'era già conosciuto da molti di loro, vedendolo liberato dalla schiavitù; ed il comandante, dopo di avere offerto alle due sorelle tutti i soccorsi, di cui potevano aver bisogno, manifestò loro il suo rammarico sulla infelice situazione in cui si trovava il loro padre, e non potè tralasciare dal far loro presentire, in un modo però dilicato ed in apparenza dubbioso, che potevano insorgere molti ostacoli alla sua liberazione.

Giunte che furono le due sorelle a Kirk-

wall, ed ammesse all' udienza del podestà e di alcuni magistrati, si indicarono loro questi ostacoli in un modo più positivo. — « La fregata l' *Alcione* è vicina alla costa, disse il podestà. Si è già veduta sulle alture del promontorio di Dunscansbay; e quantunque io nutra il più grande rispetto pel signor Troil di Burgh-Westra, mi esporrei però ad una grande responsabilità, se lasciassi uscir di prigione il capitano di un tal bastimento per meri riguardi, e per la sicurezza di qualsisia persona. Tutti sanno che questo Cleveland è il braccio destro e l'anima di quei cacciatori di buoi salvatici: dovrei dunque spedirlo a bordo del suo bastimento per dargli campo di saccheggiare il paese, e forse anche di muover battaglia ad un vascello del re? giacchè si sa ch' egli ha la sfrontatezza di tutto intraprendere.

« Volete dire bastante coraggio, signor podestà » disse Minna, incapace di dissimulare il suo risentimento.

« Gli darete quel nome che più vi piacerà, miss Troil, rispose il magistrato; ma, a mio parere, il coraggio che induce a battersi uno contra due, non è altro, in verità, che una specie di sfrontatezza. »

« Ma, e nostro padre, disse Brenda con aria supplichevole, che è l' amico, e posso dire il padre di tutto il suo paese; che v sparge tanti benefizj; che sostiene tante famiglie; che se mai perisse, sarebbe come se si spegnesse un faro in tempo di burrasca! potreste voi titubare a liberarlo della pericolosa

situazione in cui si trova, quando non si tratta che di una cosa da nulla, di lasciare cioè uscir di prigione uno sventurato, e di abbandonarlo al proprio destino? »

« Miss Brenda ha ben ragione, disse Claudio Halcro; ma, e non vi sarebbe la maniera di accomodare le cose? Qual necessità vi è di un ordine di rilascio? Volete voi ascoltare il parere di un cervello un po' sventato, signor podestà? Basta che il carceriere si dimentichi di chiudere il catenaccio, o che lasci un angolo della finestra semi-aperta, noi ci troveremo liberati dal pirata, e da qui a sole cinque ore avremo fra noi uno de' più degni abitanti delle isole schetlandesi e delle Orcadi, e quando sarà seduto fra di noi alla stessa tavola berremo in sua compagnia una buona tazza di punch. »

Il podestà gli rispose presso a poco negli stessi termini con cui si era già espresso poco prima, cioè ch' egli nutriva il più grande rispetto pel signor Magnus Troil di Burgh-Westra, ma che i riguardi per un individuo, qualunque egli si fosse, non potevano dispensarlo dall' eseguire il proprio dovere.

Allora Minna si rivolse a sua sorella, e le disse con un tuono pieno di sarcasmo, e che annunziava il suo malcontento. — « Voi vi dimenticate, Brenda, del grado della persona a cui parlate, per la sicurezza di un povero ed oscuro Udaller delle isole schetlandesi, e che il personaggio a chi vi siete diretta non è niente meno che il primo magistrato della metropoli delle Orcadi. Potete voi aspettarvi

che un uomo di tanta importanza si degni discendere fino ad un oggetto che non merita la sua attenzione? Il podestà accetterà le proposizioni che gli vengono fatte; e bisognerà bene che le accetti; ma dimanderà tempo per pensarvi fino a che la cattedrale di s. Magnus gli cada sulle orecchie. »

« Voi siete in collera con me, mia bella ragazza, le rispose il podestà con un tuono di buon umore, ma io non andrò in collera con voi. La chiesa di s. Magnus è stata fabbricata su solide fondamenta; le sue muraglie esistono già da gran tempo, e credo che esisteranno per molti e molti anni ancora dopo di me e di voi, e ben anche dopo che sarà stata impiccata una certa banda di assassini. Anche indipendentemente dall'essere vostro padre quasi un mio compatriotto, avendo egli poderi e parenti nel mio paese, posso assicurarvi che farei tutto quello che da me dipende per essere utile ad un abitante delle isole schetlandesi, collo stesso piacere come se fosse un cittadino delle Orcadi, ad eccezione, ben inteso, dei nativi di Kirkwall, che, senza dubbio, hanno diritto a qualche prelazione. — Se volete tutte e due accettare un alloggio in casa mia, tanto io, quanto mia moglie ci studieremo di provarvi che voi siete le benvenute a Kirkwall, come se giugneste a Lerwick o a Scalloway.

Minna non si degnò di rispondere a questo obbligante invito. Brenda lo ricusò con molta civiltà, dicendo che tanto ella quanto sua sorella non potevano dispensarsi dal recarsi alla

casa di una loro parente, ricca vedova di Kirkwall, la quale le aspettava.

Halcro fece un altro tentativo per piegare il podestà, ma lo trovò invariabile. — « Il ricevitore delle gabelle, rispose il magistrato, mi ha già minacciato di denunziarmi, per aver io conchiuso con questi forestieri un trattato, ch' egli chiamava una collusione, quantunque io mi fossi appigliato a questo partito, come il solo mezzo che mi restava per evitare uno spargimento di sangue nella città. Se ora non approfittassi dell' imprigionamento di Cleveland e della fuga del fattore, mi esporrei a qualche cosa peggiore di una censura. » In totale il ritornello del podestà era questo: Rincrescergli della disgrazia dell' Udaller, e ben anche di Cleveland, che sembravagli non del tutto sfornito di sentimenti di onore; ma essere imperioso il suo dovere, ed essere egli obbligato ad adempierlo. Troncò la conferenza dicendo: venir egli richiamato da un altro interessante affare, che pure riguardava un abitante delle isole schetlandesi. Un certo signor Mertoun, dimorante a Iarlshof, aveva ricorso contra Snailsfoot, un mercante girovago, accusandolo d' essersi appropriato con frode e di concerto con una delle sue domestiche, varj oggetti che gli erano stati confidati in deposito. Il podestà doveva quindi assumere le debite notizie per verificare l'accusa, e far restituire le robe involate al signor Mertoun, che se ne era dichiarato responsabile verso il legittimo padrone.

In tutti questi ragguagli, non vi aveva altro d'interessante per le due sorelle che il nome di Mertoun; nome che fu un colpo di pugnale pel cuore di Minna, poichè le richiamava alla memoria le circostanze della sparizione di Mordaunt, e che, facendo nascere nell'animo di Brenda una commozione di natura malinconica, quantunque molto meno penosa, accrebbe il color vermiglio delle sue guance, e leggermente ne inumidì gli occhi. Ma egli era chiaro che parlavasi di Mertoun padre, e non di Mordaunt; e siccome questo affare non interessava le figlie di Magnus, così presero commiato dal podestà per recarsi alla casa della loro parente.

Quando elleno vi furono giunte, Minna tentò di scoprire, con tali interrogazioni da non risvegliare alcun sospetto, quale fosse la situazione del disgraziato Cleveland, e giunse a sapere ch'essa era sommamente precaria. Il podestà, a dire il vero, non lo aveva fatto rinchiudere in una segreta, come Claudio Halcro supponeva, avuto riguardo certamente alla docilità e alle altre favorevoli circostanze colle quali si era egli posto nelle sue mani, e provando una certa qual ripugnanza a mancargli interamente di fede senza di una estrema necessità. Ma, quantunque Cleveland fosse libero in apparenza, era però tenuto d'occhio, e ben da vicino, da gente armata, coll'istruzione d'impiegare la forza per arrestarlo qualunque volta egli tentasse di oltrepassare gli angusti limiti che gli erano stati fissati. Doveva egli starsene in un casamento chiamato *il Castello del re*; di nottetempo veniva chiusa la

porta della sua camera con catenaccio perchè non ne potesse uscire, e si aveva anche la precauzione di lasciarvi una sentinella. Cleveland dunque non aveva se non quel grado di libertà che ne' suoi crudeli trastulli il gatto lascia qualche volta al sorciò da lui preso. Ciò non ostante era tanto lo spavento incusso dai mezzi, dal coraggio e dalla ferocia attribuiti al capitano pirata che, e il ricevitore delle gabelle, e molti altri prudenti cittadini di Kirkwall biasimavano il podestà perchè non lo facesse tener sempre più alle strette.

Si può ben credere che in tali circostanze Cleveland non poteva avere alcuna voglia di presentarsi in pubblico, convinto di non poter essere additato che come un oggetto di curiosità e di terrore. La sua prediletta passeggiata era nelle navate della cattedrale di s. Magnus, la di cui estremità situata al lato d' oriente era la sola destinata al pubblico culto. Quell' antico e venerando edifizio sfuggito alla distruzione che cagionarono le prime convulsioni della riforma, conserva anche al giorno d' oggi alcuni avanzi della grandezza episcopale. La parte che serve al culto è divisa con un cancello dalla navata e dalla parte occidentale, e tutto quell' edifizio è tuttora mantenuto in uno stato di decenza e di nettezza, che potrebbe servire di esempio agli orgogliosi tempii di Westminster e di s. Paolo.

Appunto in quella parte della chiesa non più destinata al culto, Cleveland poteva passeggiare con tutta libertà, poichè le sue guardie, non avendo da custodire che la sola porta

aperta, da cui si poteva entrare, avevano il mezzo, senza darsi gran briga, di impedirne la fuga. Quel luogo era perfettamente adattato alla trista situazione in cui Cleveland si trovava. Ne era sostenuta la volta da una fila di pilastri massicci di sassone architettura, quattro de' quali, ancora più massicci degli altri, portavano per lo passato il campanile, il quale, essendosi a caso rovesciato molti anni sono, è stato ricostruito sur un piano tronco e non proporzionato al rimanente dell' edifizio. La luce, dal lato di oriente, entra da un finestrone gotico, riccamente adorno e ben proporzionato, ed il suolo è tutto coperto d' iscrizioni scolpite in varie lingue, che servono a distinguere le tombe degli abitanti di nobile famiglia delle isole Orcadi, i quali in epoche diverse sono stati sepolti in quel recinto.

Colà passeggiava Cleveland taciturno, tutto profondamente immerso nelle riflessioni intorno agli avvenimenti di una vita male impiegata, che andava con tutta la probabilità a terminare in una maniera violenta ed obbrobriosa, quantunque egli si trovasse tuttora nel fiore della gioventù. — « Quanto prima sarò nel numero di questi morti, diceva egli guardando le pietre sepolcrali sulle quali passeggiava; non vi sarà un uomo dabbene che pronunzierà una benedizione sulla mia spoglia mortale; la mano di un amico non inciderà un' iscrizione sulla mia tomba; l' orgoglio di una famiglia non farà scolpire gli stemmi sul sepolcro del pirata Cleveland. Le mie bianche ossa, sospese con catene ad un patibolo sopra una deserta spiag-

gia, o sopra una vetta di qualche solitario capo, indicheranno un sito di tristo augurio che farà maledire la mia memoria. Il vecchio marinaio, solcando queste acque, scuoterà il capo ricordando il mio nome ai suoi giovani allievi, e narrerà ai medesimi la mia orribile storia, perchè loro serva di esempio. — Ma Minna! — Minna! Che dirai tu quando udirai la mia fine? Volesse il cielo che sì lagrimevole e funesta nuova fosse sepolta nel più profondo degli abissi fra Kirkwall e Burgh-Westra, prima che giunga a ferire il tuo orecchio! Volesse il cielo che non ci fossimo mai veduti, se il crudele destino ne debbe dividere in eterno! »

Aveva appena ciò detto Cleveland, che alzando gli occhi si trovò Minna Troil a lui davanti. Il suo volto era coperto di un mortal pallore, tutta scompigliata la capellatura, ma il suo sguardo era pacato e franco, e nella sua fisonomia scorgevasi la solita espressione di malinconia e di nobile orgoglio. Era ella tutt' ora involta nel suo ampio manto che si era addossato al momento in cui discese dallo sloop. Al primo vederla, Cleveland s' invase tutto di gioia, poscia fu tocco da sorpresa mista di un certo qual timore. Stava egli per gridare, stava per gettarsi ai suoi piedi; ma Minna calmò i suoi trasporti, e gli impose silenzio alzando un dito, e dicendogli sottovoce, con un tuono autorevole: — « Siate prudente, — vi ha gente alla porta che ci spia, — con grande difficoltà mi hanno lasciato entrare. — Non ardisco di qui trattenermi a lungo; — si potrebbe credere. . . . si crederebbe. . . . Oh Cleveland,

Cleveland, tutto ho arrischiato per salvarvi. »

« Per salvarmi! Oimè! infelice Minna, salvarmi! è impossibile. — Per me basta l'avervi potuto rivedere, non fosse per altro che per darvi un eterno addio. »

« Sì, Cleveland, non vi ha più dubbio... bisogna lasciarci... Il vostro destino, i vostri misfatti ci hanno separati per sempre. — Vidi, sì, vidi i vostri compagni; che cosa dovrei dirvi di più? E perchè dovrei io confessarvi di aver ora imparato a conoscere che cosa sia il mestiere di pirata? »

« Sareste stata mai nelle loro mani? gridò Cleveland tutto tremante di rabbia; ditemi, gli scellerati avrebbero osato mai...! »

« No, Cleveland, nulla hanno osato. Il solo vostro nome è stato per essi un talismano, il di cui potere ha imposto a que' feroci masnadieri; e da ciò ebbi campo di ricordarmi delle doti, di cui altre volte ho creduto adorno il mio Cleveland. »

« Sì, disse Cleveland con orgoglio; il mio solo nome basta ad imporre a quei fuorusciti, e sempre imporrà loro anche in mezzo alle più inaudite scelleratezze di cui sono capaci. Se avessero osato insultarvi con una parola sola, avrebbero veduto... Ma a che pro questi trasporti? Non sono io forse prigioniero? »

« Presto non lo sarete più. La sicurezza di mio padre, la vostra, tutto esige che voi siate posto in libertà all'istante. Ho studiato un progetto che mi pare ottimo allo scopo, ed eseguendolo con coraggio non può fallire. Si è di già abbassato il giorno. Involgetevi in

questo mio manto, e così vi sarà facile il passare fra le vostre guardie. Io ho loro dato i mezzi di divertirsi, ed elleno non pensano ad altro. — Affrettatevi di portarvi sulla riva del lago di Stennis, e statevi nascosto fino all' alba. Allora accendete un fuoco che innalzi molto fumo, nel sito ove il terreno, allungandosi da ogni parte nel lago, lo divide quasi in due parti, al ponte di Broisgar. Il vostro bastimento, che non ne è tanto discosto, vi spedirà una scialuppa. — Non differite un momento. »

« Ma e quando avrò eseguito il vostro strano progetto, che ne sarà di voi, Minna? »

« Rispetto alla parte che io avrò presa per favorire la vostra fuga, la purezza delle mie intenzioni, — sì, la loro purezza mi giustificherà in faccia del cielo; e la salvezza di mio padre, il di cui destino dipende dal vostro, mi scuserà in faccia degli uomini. »

Ella gli raccontò allora in succinto la storia della loro cattività e delle conseguenze che ne derivarono. Cleveland alzò gli occhi e le palme al cielo e gli porse azioni di grazie per non avere permesso che le due sorelle fossero insultate da' suoi compagni, e soggiunse in tutta fretta: — « Sì, Minna, avete ben ragione; bisogna che tutto arrischi onde tentare di fuggirmene. La salvezza di vostro padre me lo impone. Quanto prima saremo dunque divisi, ma voglio sperare che non lo saremo per sempre. »

« Per sempre! » rispose una voce che pareva uscire dal profondo dei sepolcri.

Si scossero ambidue di spavento, gettarono gli occhi d'intorno a sè, e poscia si guardarono l' un l' altra. Avrebbero potuto credere che gli echi delle volte avessero ripetuto le ultime parole di Cleveland; ma il tuono enfatico col quale erano state profferite non permetteva una tale supposizione.

« Sì, per sempre, — gridò Norna di Fitful-Head, che si fece avanti da uno dei massicci pilastri che sostengono la volta di quella cattedrale. — Il piede insanguinato, e la mano insanguinata qui per l' appunto s' incontrarono. — È una vera fortuna per tutti e due, che la ferita dalla quale è scaturito questo sangue, si sia chiusa, — e soprattutto per colui che lo ha versato. — Sì, voi vi siete qui incontrati, e questa è l' ultima volta che vi vedete. »

« No, disse Cleveland, che sembrava disporsi a prendere la mano di Minna. — Finchè avrò vita, la sentenza della mia separazione da Minna non può essere pronunziata che dal suo labbro. »

« Sbandite questa vana pazzia, disse Norna, mettendosi in mezzo di loro. Non nudrite l'inutile speranza di rivedervi un'altra volta. — Qui, qui, dovete separarvi, e separarvi per sempre. — Il falco non si prende per compagna la colomba. — Il delitto non può accompagnarsi coll' innocenza. — Minna Troil, questa è l'ultima volta che vedete costui, uomo tanto audace e delinquente. — Cleveland, questa è l' ultima volta che vedete Minna Troil. »

« Ma, e credete voi, gridò Cleveland con

un accento di sdegno, credete voi che questo tuono da oracolo me ne possa imporre? Credete voi che io sia fra il numero di quegl'insensati che nel vostro preteso potere veggono tutt' altro che impostura? »

« Tacete, Cleveland, tacete! disse Minna, il di cui timore, misto di quel religioso rispetto che Norna le ispirava, si era vieppiù aumentato in quel momento attesa la repentina sua comparsa; guardatevi bene! Ella è potente! anzi potentissima! — E voi, Norna, ricordatevi che dalla salvezza di Cleveland dipende quella di mio padre. »

« Ella è una fortuna per Cleveland che io me ne sia ricordata, replicò la pitonessa, e che per amore dell' uno io mi trovi qui per salvarli ambidue. — Che ridicolo progetto è il vostro di far passare per una giovinetta un uomo di questa statura! Qual ne sarebbe stato il risultamento? Catene e chiavistelli. — Io, io saprò liberarlo. Io sarò quella che lo rimetterò sano e salvo a bordo del suo bastimento. Ma rinunzii egli per sempre a questi paraggi! (1). Porti in altre contrade il terrore della sua negra bandiera, e del suo nome sempre più negro! Se il sole sorge due volte senza che Cleveland abbia levata l' ancora, ricada il suo sangue sul proprio capo! — Sì, guardatevi pure per questa volta, ma sia l' ultima occhiata quella che ora permetto all' amore di due deboli creature; e di-

(1) Il paraggio è un tratto di mare tra due paralelli di latitudine, o anche una parte di mare vicina ad una costa.

te, se pure ne avete il coraggio: — Addio per sempre; addio. »

« Ubbiditela, disse Minna; su via, non fate tante difficoltà; ubbiditela. »

Cleveland prese la mano di Minna, la baciò col più vivo trasporto, e le disse con voce così bassa, ch' ella sola potè intenderlo: — « Addio, Minna; ma non per sempre. »

« Adesso, mia ragazza, disse Norna, ritiratevi, e lasciate la cura del resto alla Reim-Kennar. »

« Una parola sola, e vi ubbidisco, rispose Minna. — Ditemi, se pure vi ho ben capito, — Mordaunt Mertoun vive egli ancora? È egli fuori di pericolo? »

« Sì, vive ancora, ed è in salvo, rispose Norna; senza di che, guai alla mano che ha sparso il suo sangue! »

Minna a lento passo si recò alla porta della cattedrale, e si volse indietro varie volte per vedere Norna e Cleveland. Alla seconda volta, ella li vide mettersi in cammino; Cleveland seguiva la pitonessa, che lentamente e con tutta gravità si portava verso il fondo di una delle navate della chiesa. Quando ella si volse per la terza volta, non li vide più. Minna procurò di riprendere il suo sangue freddo, e si accostò alla porta situata verso oriente, per la quale era entrata. Si trattenne un momento sul limitare, ed udì alcune guardie, che stavano di fuori, dire ciò che segue:

« È già un gran pezzo che quella ragazza delle isole schetlandesi se ne sta a chiacchiera-

re con quel birbante di pirata. Voglio ben credere che non si tratterà fra loro che del riscatto del padre. » –

« Ah! ah! rispose un altro; le ragazze hanno maggior compassione per un bel giovinotto, quantunque sia un pirata, che per un vecchio borghese che stia per morire nel suo letto. »

Qui la loro conversazione fu interrotta dal l'arrivo di quella di cui parlavano; e comese si credessero colti sul fatto, si levarono il cappello, la salutarono con un' aria d'imbarazzo, e parvero un po' confusi.

Minna ritornò alla casa ove alloggiava, molto commossa, ma in totale soddisfatta dell' esito della sua impresa, che pareva mettere suo padre fuori d'ogni pericolo, guarentirle la fuga di Cleveland, ed assicurarla della salvezza di Mordaunt. Si affrettò di comunicare queste nuove a Brenda, la quale si unì a lei per ringraziarne il cielo, e si lasciò quasi indurre a prestar fede ai poteri soprannaturali di Norna, tanto ella era rimasta incantata del modo con cui poco prima la sibilla ne aveva fatto uso.

Passarono le due sorelle qualche tempo insieme congratulandosi a vicenda. Piangevano elleno a calde lagrime, che la speranza spremeva da' loro occhi, miste però ancora di qualche apprensione, quando, ad un' ora molto innoltrata, furono interrotte da Claudio Halcro, il quale, con un' aria d'importanza non disgiunta da timore, veniva a prevenirle che il prigioniere Cleveland era sparito dalla

cattedrale, in cui gli si era lasciata la libertà di passeggiare, e che il podestà, informato di averne Minna favorita la fuga, era già in istrada per recarsi a processarla su questo avvenimento.

Giunto che fu il magistrato, Minna non gli nascose il suo desiderio di favorire la fuga di Cleveland, tanto più che non vedeva alcun altro mezzo di salvare suo padre dai gravi pericoli da cui egli era minacciato. Ma Minna negò assolutamente di aver avuto la benchè minima parte nell'agevolargli lo scampo, e dichiarò di aver già da due ore e più lasciato Cleveland nella cattedrale con un'altra persona, di cui non si credeva obbligata di palesargli il nome.

« Questo non è necessario, miss Minna Troil, rispose il podestà Torfe, poichè, sebbene non si sia veduto entrare questa sera nella chiesa di s. Magnus nessun altro fuorchè voi e Cleveland, non ignoriamo però che la vostra cugina, la vecchia Ulla Troil, da voi altri Schetlandesi chiamata Norna di Fitful-Head, ha incrociato ne' nostri paraggi per terra, per mare, e forse a traverso de' venti, a cavallo, in barca, o sopra un manico di scopa. Si è veduto ben anche il suo *Drow* muto, andare, venire e spiare da una parte e dall'altra tutto ciò che si faceva; ed è una eccellente spia, poichè sente tutto, e non dice nulla, se non alla sua padrona. Sappiamo inoltre ch'ella è buona d'entrare nella chiesa quand'anche tutte le porte ne siano chiuse, perchè vi si è veduta dentro varie volte: Dio ne liberi dal

maligno spirito! Così, senza dimandarvi altro, conchiudo essere la donna che avete lasciata con quel mariolo, la vecchia Ulla, ed in questo caso gli arresti chi può. Io però, miss Minna, non posso tralasciare dal dirvi sembrare che voi altri Schetlandesi vi dimentichiate del Vangelo; ed anche delle leggi umane, quando ricorrete alle streghe per liberare i malfattori da una prigione, ove sono legalmente rinchiusi; ed il meno che possiate fare voi, vostra cugina e vostro padre, si è, d'impiegare tutta la vostra influenza sull' animo di quel miscredente per indurlo ad allontanarsi da qui più presto che sia possibile senza nuocere alla nostra città ed al nostro commercio. In questo caso, non vi sarà gran male in tutto ciò che è accaduto, poichè lo sa Iddio, quanto io desiderassi che quel povero diavolo vivesse, purchè nessuno avesse motivo di rimproverarmi a suo riguardo; ed era ancora assai più lontano dal desiderare che la sua prigionia potesse avere funeste conseguenze a danno del degno Magnus Troil di Burgh-Westra. »

« Veggo ove il basto vi fa male, signor podestà, disse Claudio Halcro: posso assicurarvi, per il mio amico Magnus Troil e per me stesso, che noi diremo e faremo tutto quello che nè sarà possibile al mondo per indurre Cleveland ad allontanarsi immediatamente dalle nostre coste. »

« E sono così convinta, soggiunse Minna, essere, quanto desiderate rispetto a ciò, il temperamento più adatto a tutte le parti, che tanto io, quanto mia sorella partiremo do-

mattina di buon' ora pel castello di Stennis, ove il signor Halcro voglia avere la compiacenza di accompagnarne, per abbracciare il nostro amato padre al momento che sbarcherà, per informarlo su di ciò che desiderate, e per indurlo ad adoperare tutta l' influenza che può avere sull' animo di quello sventurato onde indurlo ad allontanarsi dal nostro paese. »

Il podestà Torfe la guardò con un' aria di sorpresa. — « Non sono molte le ragazze, disse egli, che sarebbero disposte a fare otto miglia per avvicinarsi ad una mano di pirati. »

« Non corriamo alcun rischio, disse Claudio Halcro. Il castello di Stennis è ben fortificato, e mio cugino, che ne è il proprietario, non manca nè d' uomini, nè d' armi per difenderlo. Queste damigelle vi saranno sicure, come se fossero nella città di Kirkwall, e può derivare un gran bene da un pronto abboccamento fra Magnus Troil e le sue figlie. Rispetto a voi, mio caro e vecchio amico, sono contentissimo di vedere, come dice il glorioso John, che

Dopo lieve contrasto in questo caso
Il giudice dall' uom fu persuaso. »

Sorrise il podestà, fece un segno di capo, e manifestò, fin dove credè di poterlo fare con decenza e senza compromettersi, quanto si stimerebbe felice, se la *Favorita dalla fortuna*, conducendo lontano il suo tristo equipaggio, abbandonasse le isole Orcadi senza bi-

sogno di usarsi la violenza nè da una parte, nè dall'altra. — « Io non posso, soggiunse egli, permettere che si somministrino provvigioni ad un tal bastimento; ma sono sicuro che, in un modo o nell' altro, esso potrà procurarsene a Stromness. »

Il pacifico magistrato si accommiatò da Halcro e dalle due sorelle, che pensavano di recarsi la mattina del giorno vegnente al castello di Stennis, situato sulle rive del lago di acqua salsa, che porta lo stesso nome, e che è distante circa quattro miglia, andandovi in barca, dalla rada di Stromness, ove trovavasi ancorata *la Favorita*.

CAPITOLO VIII.

Fuggi, deh! fuggi tosto, e puoi salvarti.

Shakspeare.

Fra i mezzi, di cui Norna servivasi per sostenere le sue pretese ai poteri soprannaturali, ve ne aveva uno che ritraeva dalla cognizione ch' ella aveva acquistato, sia per effetto del caso, sia coll' aiuto della tradizione, di passaggi sconosciuti e di segreti varchi, che le davano la facilità di operare cose che, senza di ciò, sarebbero state incomprensibili. In questa guisa ella era sparita da quella specie di tenda, dietro la quale aveva rappresentato a Burgh-Westra la parte di sibilla, profittando di un passaggio aperto in quel luogo nel muro, e pel quale si entrava col mezzo di un' assicella d' intavolato che scorreva su quella che le era vicina. Questo segreto non era conosciuto che da lei e da Magnus, il quale non l' avrebbe mai tradita, come n' era ella sicurissima. Aveva Norna molte ricchezze, e ne faceva uso principalmente nel procurarsi tutte le prime notizie ch' ella amava di avere, e tutti gli aiuti che le potevano essere necessarj

per l' esecuzione de' suoi disegni. Cleveland, in quest'occasione, ebbe tutto l' agio di ammirare la sagacità di Norna non che i suoi mezzi.

Col comprimere fortemente una nascosta molla, ella aprì una porta segreta praticata nell' intavolato che divide l' ala orientale dal resto della cattedrale. Quella porta conduceva in un lungo passaggio oscuro, che faceva molti tortuosi giri; ella vi entrò facendo segno a Cleveland di seguirla, e dicendogli sottovoce di chiuderne la porta con somma cura. Cleveland la seguì sempre a tastone tenendosi nel maggiore silenzio, ora montando, ora scendendo alcuni gradini, di cui la pitonessa aveva la cautela d' indicargli il numero. Si respirava in quella specie di laberinto, più facilmente di quello che si sarebbe creduto, poichè vi passava l' aria esterna da diverse aperture con tutta la diligenza nascoste ed ingegnosamente praticate per quest' effetto. Finalmente ne uscirono mediante un' asse scorrente sur un' altra, la quale aprendosi di dietro uno di que' letti di legno, che in Iscozia chiamansi *letti incassati*, diede loro l' ingresso in una camera di miserabile aspetto, coperta da una volta, ed illuminata da una finestra munita di ferrata. Le suppellettili ne erano in cattivissimo stato; ed i soli ornamenti che vi trovarono, consistevano, da un lato del muro, in una corona fatta con fettucce scolorate, simile a quelle con cui si usa di ornare i bastimenti che vanno alla pesca delle balene; e dall'altro canto uno scudo blasonico, su cui vedevansi gli stemmi

ed una corona di conte cogli ordinarj emblemi di morte. La zappa ed il badile, che stavano in un angolo della camera, e la vista di un vecchio tutto vestito di nero, a cui l'età aveva dato un colore di ruggine, e che portava un ampio cappello in testa colle ale rivolte in su, e stava leggendo avanti ad un tavolino, indicavano essere eglino nella casa del sagrestano, o del beccamorto, ed alla presenza di questo rispettabile impiegato.

Quando egli udì il romore che fece l' asse al suo sdrucciolare, si alzò, e mostrando molto rispetto, ma nessuna sorpresa, si levò l'ampio cappello che copriva i rari e grigi capelli che gli restavano, si tenne ritto in piedi davanti a Norna col capo scoperto e con un'aria di profonda umiltà.

« Siate fedele, disse Norna al vegliardo, e guardatevi bene dallo scoprire a nessun mortale la strada segreta che guida al santuario.»

Il bidello chinò il capo in segno di ubbidienza e di gratitudine, poichè Norna, nel parlargli, gli aveva fatto scorrere nella mano varie monete. Egli le disse poscia, con voce tremante, volere sperare ch' ella non avrebbe dimenticato suo figlio il quale in quell' istante viaggiava per recarsi nella Groelandia, e avrebbe fatto in modo che la sua pesca riuscisse abbondante, e ritornasse a casa sano e salvo, come nell' anno precedente, in cui aveva riportato quella ghirlanda, soggiunse egli additandole la corona di fettucce, di cui andava adorna la sua camera.

« Farò bollire la mia caldaia, e profferirò

alcuni incantesimi in suo favore, rispose Norna; ma è giunto Pacolet coi cavalli? »

Il vecchio bidello rispose di sì, e la pitonessa, ordinando a Cleveland di seguirla, se ne andò per una porta di dietro che conduceva in un picciolo giardino, così in disordine e malconcio, che corrispondeva all'aspetto della stanza da cui uscivano. Alcune rotture che il tempo aveva cagionato ne' muri di cinta offrirono loro un agevole accesso ad un altro giardino molto più grande, ma egualmente mal tenuto; per una porta, non chiusa che da un saliscendo, entrarono in una lunga e angusta strada che traversarono in tutta fretta, poichè Norna disse al suo compagno essere quello il solo luogo in cui potevano incontrare qualche pericolo. Quella contrada non era abitata che da gente ordinaria, e tutti si erano gia ritirati ne' loro poveri abituri. A Norna e Cleveland non si affacciò che una sola donna, la quale se ne stava sulla soglia della sua porta, e si chiuse in casa precipitosamente al solo vedere Norna che si innoltrava a gran passo. Questa strada li condusse nella campagna, in cui il nano muto della sibilla gli aspettava con tre cavalli nascosti di dietro il muro di un deserto casamento. Norna saltò di subito sopra uno di que' cavalli; Cleveland ne montò un altro, e Pacolet li seguì sul terzo. Le loro cavalcature erano buone e di una statura un po' più grande della razza ordinaria dei cavalli delle isole schetlandesi; così se ne andarono di gran trotto ad onta dell'oscurità della notte.

Norna serviva di guida, e dopo una buo-

na ora di cammino si fermarono avanti una capanna , in apparenza così meschina , che si sarebbe creduta una stalla di bestiame , anzichè un' abitazione destinata alla specie umana.

« Bisogna che vi fermiate qui fino allo spuntare del giorno , e finchè il segnale che farete possa essere veduto dal vostro bastimento », disse Norna a Cleveland ; e, data l' incumbenza a Pacolet di avere cura dei cavalli, fece ella entrare il capitano in quella specie di porcile che rischiarò accendendo una picciola lampada di ferro, ch' era solita a portarsi seco. — « Questo è un miserabile rifugio , gli disse Norna ; ma vi siamo al sicuro ; se fossimo inseguiti fin qui , la terra si aprirebbe per riceverne nel suo seno , poichè sappiate essere questo luogo consagrato agli dei di Walhalla. — Ed ora, ditemi , uomo carico di delitti e tinto di sangue , siete voi amico, o nemico di Norna , la sola sacerdotessa che rimanga a queste divinità sbalzate dal loro trono ? »

« E come mai sarebbe possibile che io mi pronunziassi vostro nemico? La gratitudine....»

« La gratitudine non è che una mera parola , e le parole sono la moneta che gli stolti accettano da coloro che gl'ingannano. —Norna esige fatti e sagrifizi. »

« Parlate ; che cosa desiderate da me ?

« Che mi promettiate di distaccarvi per sempre da Minna Troil , e di allontanarvi dalle nostre coste entro ventiquattro ore. »

« Egli è impossibile che in così breve tempo io mi procuri le provvigioni che sono necessarie indispensabilmente al mio bastimento. »

« Voi le avrete ; io veglierò affinchè vi sieno somministrate ; d' altronde non siete tanto distante da Caithiness e dalle Ebridi , e potete partir subito , se volete. »

« E perchè dovrò partire , se non ne ho voglia ? »

« Perchè il trattenervi qui più oltre porrebbe altre persone in grave pericolo , e cagionerebbe la perdita di voi stesso. Ascoltatemi , ma con attenzione. Dal primo momento che vi vidi steso , svenuto e quasi morto sulle arene , ai piedi degli scogli di Sumburgh , scoprii sulla vostra fisonomia alcune fattezze che legavano il vostro al mio destino , a quello di persone che non mi possono essere più care ; ma non mi fu permesso il vedere se ne risulterebbe bene , o male. Aiutai a salvarvi la vita , a mettere al sicuro le robe di vostra ragione. Secondai in ciò gli sforzi di quel giovane che voi avete tergiversato ne' suoi più cari affetti , spargendo contra di lui alcune calunnie che . . . »

« Io calunniare Mordaunt ! ma in nome del cielo ! se appena appena ho pronunziato il suo nome a Burgh-Westra , ove però vogliate parlarmi di ciò. È quel briccone di merciaiuolo , quel Bryce Snailsfoot, che coll' idea senza dubbio di farmi una cosa grata , perchè sperava di tirare da me qualche lucroso partito , riportò , per quanto mi si disse in seguito , alcune voci o vere o false , io non lo so , al vecchio , il quale le vide poi confermate dalla voce generale. Rispetto a me io lo riguardava soltanto come un mio rivale in amore ; giacchè in caso diverso avrei saputo liberarmene con mezzi più onorevoli. »

« La punta del vostro pugnale a doppio filo, lanciata al cuore di un uomo disarmato, era essa destinata ad essere uno dei vostri più onorevoli mezzi? »

La voce del rimorso si fece sentire al cuore di Cleveland, e per alcuni istanti si tacque. — « Ne sono convinto, disse egli finalmente, ebbi torto; ma grazie al cielo egli è guarito; e se vuole da me una soddisfazione, sono prontissimo a dargliela. »

« Cleveland, gridò la pitonessa, no! Lo spirito maligno, di cui siete il cieco stromento, è potente, ma non riuscirà a vincermi. Voi avete quel carattere che le malevole intelligenze desiderano di trovare in coloro che esse scelgono per loro agenti; voi siete audace, fiero, inaccessibile al timore, spoglio di qualsisia principio, guidato dal solo sentimento di quell' indomabile orgoglio, che gli uomini, a voi del tutto simili, chiamano *onore*. Ecco quello che voi siete, ed ecco ciò che ha influito su tutta la vostra vita. Voi siete sempre stato ostinato, impetuoso, sanguinario, sprezzatore di ogni legge, nè mai avete conosciuto alcun freno. — Ma ora vi sottoporrete al mio, disse ella stendendo la sua verga, e mettendosi in un autorevole contegno, quando anche il demonio che presiede al vostro destino si presentasse a me davanti, circondato da tutti i suoi orrori. »

« Buona madre! disse Cleveland sorridendo sdegnosamente, adoperate questo linguaggio coll' ignorante marinaio che vi cerca un vento favorevole, o col povero pescatore che

vi prega di rendergli propizie le reti e le lenze. Io sono inflessibile alla superstizione, come al timore. Chiamate pure il vostro demonio, se ne avete qualcuno ai vostri comandi, e fate ch' egli mi venga innanzi. L'uomo, che ha vissuto varj anni fra i diavoli incarnati, non si spaventerà punto alla presenza di diavoli in ispirito. »

Egli pronunziò queste parole con un'aria così risentita e con un tuono di amarezza così energico, che soggiogò le illusioni di Norna cagionatele da una specie di traviamento di spirito; e quindi con voce tremante ella si fece a chiedergli: — « Per chi dunque mi prendete voi, se osate negarmi il potere che acquistai a sì caro prezzo? »

« Voi possedete alcune cognizioni, buona madre, rispose Cleveland; voi avete molta destrezza, e la destrezza conduce al potere. Io vi riguardo come una donna che sa perfettamente guidare la sua barca sulla corrente degli avvenimenti; ma nego che abbiate il potere di cambiarne il corso. Non gettate dunque inutilmente le parole cercando d' inspirarmi uno spavento che mai non giugnerà a far breccia sul mio cuore, e ditemi piuttosto il motivo per cui volete che io parta. »

« Perchè voglio che non vediate mai più Minna; — perchè Minna è destinata ad essere sposa di colui che gli uomini chiamano Mordaunt Mertoun; — perchè, se non partite entro ventiquattr'ore, siete perduto per sempre. — Questo è parlarvi in termini ben chiari; ora rispondetemi nell' egual modo. »

« Vi dirò dunque, in termini altrettanto chiari, che io non mi scosterò mai da questi paraggi se prima non avrò riveduto Minna, e che il vostro Mordaunt non la sposerà mai e poi mai finchè vivrò. »

« Sentitelo, gran Dio! esclamò Norna. Sentite un misero mortale rigettare i mezzi che gli si offrono di salvare la sua vita; un peccatore ostinato ricusare il tempo che il destino consente di accordargli per far penitenza; e per lavorare alla salute della sua anima immortale! Vedetelo gonfio d'audacia e di confidenza nella sua gioventù, nella sua forza, nel suo coraggio! — Questi miei occhi, così poco avvezzi a piangere, che hanno così pochi motivi di piangere sul suo conto, si gonfiano di lagrime in pensando a ciò che diverrà domani di questo così bello e nobile mortale! »

« Buona madre! rispose Cleveland con un tuono risoluto, ma che lasciava apparire qualche commozione, capisco in parte ciò che mi minacciate. Voi sapete meglio di noi ove si trova l'*Alcione*; forse voi stessa avete i mezzi di dirigerlo nella sua crociera in modo di assalirci, poichè so bene che voi alcune volte vi servite di sorprendenti combinazioni. Ma la tema di questo pericolo non mi rimuoverà mai dalla mia risoluzione. Se la fregata tenterà di darne la caccia in queste acque, troverò lo scampo in quelle non tanto profonde, sulle quali essa non potrà seguirmi, non volendo io supporre che si voglia osare di attaccarmi con semplici barche, quasi che il mio bastimento fosse uno sciabecco spagnuolo. Sono dunque risoluto di inal-

berare ancora per un' altra volta la bandiera sotto la quale ho sempre incrociato; di cimentare gl' infiniti rischi, che ci hanno salvati da pericoli ben più imminenti; ed alla peggio, di combattere fino agli estremi; e quando vedrò inutile ogni resistenza, non ho che a tirare un colpo di pistola in santa-barbara, e moriremo come abbiamo vissuto. »

Qui Cleveland si tacque per un istante; Norna pure stette silenziosa; poi egli riprese la parola in un tuono più dolce.

« Voi avete udita la mia risposta, buona madre; si termini dunque questa nostra discussione, e separiamoci in buona armonia. Vorrei lasciarvi un ricordo che vi impedisse di dimenticarvi di un povero diavolo a cui avete renduto molti servizj, e che vi lascia senza la minima collera, quantunque cerchiate di contrariarlo nelle più care sue affezioni. — Non ricusate di accettare questa inezia, soggiunse egli mettendole nelle mani quasi per forza la scatoletta d' argento, che fu già cagione di una quistione fra lui e Mordaunt. — Io non ve la offro già pel valore del suo metallo, poichè so non farne voi alcun caso, ma solamente come un oggetto che vi richiamerà alla memoria colui del quale udirete nel tratto successivo le più strane avventure su tutti i mari che ha traversato. »

« Accetto il vostro dono, disse Norna, come una prova che se io ho contribuito ad accelerare il vostro destino, non sono stata che l' agente involontario di altre potenze. Avevate ben ragione di dire che noi non possiamo cam-

biare il corso degli avvenimenti. Essi ne tràscinano e rendono inutili tutti i nostri sforzi, come fa il vortice di Tuftiloe che s' inghiottisce il più solido bastimento trascinandolo nei ravvolgimenti delle onde, senza ch' esso possa ritrarre alcun soccorso nè dalle sue vele, nè dal suo timone. — Pacolet! Olà, Pacolet! » ripetè Norna con più forte voce.

In tempo che Norna così favellava, cadde una grossa pietra ch'era appoggiata contra uno dei muri della capanna; al che Cleveland rimase grandemente sorpreso, se pure non provò in quel punto anche un moto di paura vedendo uscire un deforme nano, che strisciava come un rettile, da un sotterraneo passaggio di cui quella pietra nascondeva l' ingresso.

Norna, come se ciò che Cleveland le aveva detto relativamente alla millantata sua pretesa ad un potere soprannaturale avesse fatto sul proprio animo qualche impressione, fu così lontana dal pensare di profittare di questa opportunità per farla valere di bel nuovo, che si affrettò di spiegargli il fenomeno di cui egli era stato testimonio in quel momento.

« Trovansi spesse volte in queste isole, diss' ella, alcuni passaggi sotterranei simili a questo, e con grande cautela se ne nasconde l' accesso. Essi erano i siti in cui andavano a rintanarsi anticamente i loro abitanti onde sottrarsi al furore dei Normanni e dei pirati di que' rimoti tempi. Vi ho condotto qui perchè possiate profittare di questo rifugio in caso di necessità. Se mai aveste motivo di temere che si cercasse d' inseguirvi, voi potete star nascosto nelle ti-

scere della terra finchè siano partiti i vostri persecutori, o fuggire per lo sfogo che mette al vicino lago, e da dove è entrato Pacolet. — Ora vi lascio dandovi un addio; ma pensate a ciò che vi dissi, poichè, com'è sicuro che adesso vivete e respirate, il vostro destino è irrevocabilmente deciso, se entro ventiquattro ore non avrete spiegate le vele. »

Addio, buona madre, rispose Cleveland, addio. » — Norna nell' andarsene gettò sopra di lui uno sguardo, dal quale egli, al chiaror della lampada, scorse che se ne andava molto malcontenta e vivamente addolorata.

Questo abboccamento produsse una profonda impressione anche sull' animo di Cleveland, quantunque fosse accostumato a sprezzare tutti i pericoli, ed a sottrarsene quasi per miracolo. Invano egli tentò di nasconderla e di superarla; le parole di Norna avevano fatto sul suo cuore la più grande breccia appunto perchè sul finire della loro conversazione erano state spogliate di quel misterioso tuono che Cleveland derideva. Si dolse mille volte di avere procrastinato di giorno in giorno ad eseguire la risoluzione che tante volte si era prefisso, di rinunziare ad un mestiere così criminoso e pieno di pericoli, e giurò entro di sè di abbandonarlo per sempre dopo di aver riveduta un' altra volta Minna Troil, per darle un eterno addio, e solo anche dopo di aver liberato i suoi compagni dalla loro pericolosa situazione. Pensava Cleveland, dopo ciò, d' implorare il suo perdono, ed ottenutolo, di distinguersi nel mestiere delle armi in una più onorevole maniera.

Questa risoluzione, in cui si confermò sempre più Cleveland, contribuì finalmente a tranquillare il suo animo. S' involse nel suo mantello, e per qualche tempo si abbandonò a quell' imperfetto riposo che la stanca natura esige come un tributo anche da quelli che sono esposti al più imminente ed inevitabile pericolo. Ma fino a qual punto l' uomo colpevole possa far tacere la propria coscienza, e rintuzzare il sentimento del rimorso con un condizionato pentimento, è ancora una quistione da sciogliersi, e rimane la dimanda, se, agli occhi del cielo ciò non sia piuttosto una sfacciata manifestazione dei proprj delitti, che una vera espiazione delle proprie colpe.

Quando Cleveland si svegliò, l' aurora cominciava già a mescolare le sue tinte col crepuscolo di una notte delle Orcadi. Egli vedevasi sull' orlo di un bel nappo d' acqua, che, in vicinanza del luogo ove egli era, si divideva in due parti quasi uguali, attese due lingue di terra che si innoltravano l' una verso l' altra dalle due opposte rive, e che erano riunite dall' opera chiamata il *Ponte di Boisgar*, lungo argine nel quale sono alcune larghe aperture per lasciar libero il corso al flusso ed al riflusso. Di dietro a questo, dirimpetto al ponte vedevasi quel sorprendente semicerchio di enormi sassi, a cui non si può paragonare che l' inimitabile monumento di Stonehenge. Da questi immensi macigni di pietra, che tutti avevano più di dodici piedi di altezza, ed alcuni anche quattordici, o quindici, era circondato il pirata, ed al chiarore del crepuscolo

sembravano tanti fantasmi, giganti antidiluviani che, coperti di vesti funeree, venivano a rivedere, a quel fioco barlume, una terra ch' eglino avevano tormentata colle loro vessazioni e sozzata coi loro delitti al segno di attirarsi la vendetta del cielo, che per tanto tempo avevano oltraggiato.

Quel singolare monumento di antichità non inspirò tanto interesse a Cleveland, quanto la veduta di Stromness che appena poteva discoprire da lungi. Egli non perdette tempo ad accendere il fuoco col mezzo di una delle sue pistole e di gambi di umide felci, le quali innalzarono al cielo un gran fumo.

Si aspettava questo segnale con impazienza a bordo dello sloop, poichè Goffe si faceva di giorno in giorno sempre più incapace al comando, ed i suoi caldi fautori erano d' accordo, che il miglior partito, cui convenisse appigliarsi, era quello di mettersi sotto gli ordini di Cleveland finattantochè fossero giunti alle Indie occidentali.

Bunce, che colla sua scialuppa venne in cerca del suo capitano e del suo buon amico, gridò, giurò, saltò e ballò di gioia quando lo vide in libertà. — « Si è di già incominciato, gli disse egli, a portare le provvigioni a bordo della *Favorita*, ed avremmo già fatto molto se non vi fosse quel vecchio galuppo di Goffe, il quale non pensa che ad imbriacarsi. »

L' equipaggio della scialuppa era inspirato da un eguale entusiasmo. Si remò allegramente; e quantunque fosse contraria la marea, e non ispirasse il più leggero soffio di vento,

Cleveland si vide ben presto montato sul bastimento che aveva la disgrazia di comandare.

Il primo uso che il capitano fece della sua autorità fu di far sapere a Magnus Troil che lo lasciava in piena libertà di andarsene; ch' egli era dispostissimo a risarcirlo, per quanto gli era possibile, del ritardo che si era frapposto al suo viaggio a Kirkwall; e che il capitano Cleveland desiderava, se pure il sig. Magnus Troil voleva permetterglielo, di recarsi a bordo del suo brick in persona per fargli i suoi complimenti, ringraziarlo dei favori che ne aveva ricevuto, e fargli tutte le scuse per la sua cattività.

Cleveland incaricò di questa ambasciata Bunce, siccome quello ch' egli riteneva fra i suoi compagni il più manieroso; e l' Udaller sempre colla stessa franchezza, ed alienissimo dalle cerimonie, gli rispose in questa guisa:

« Dite al vostro capitano che sarei ben contento se potessi credere non essere stato più maltrattato di me nessuno di coloro che sono caduti nelle sue mani in mare. Ditegli pur anche, che per continuare ad essere amici dobbiamo starcene ben lontani, poichè il rimbombo delle sue palle da cannone sul mare non mi dà un piacere maggiore di quello che darebbe a lui il fischio delle mie palle da fucile se egli scendesse a terra. Ditegli finalmente che mi duole di essermi ingannato nell' idea che mi era formata di lui, e che avrebbe fatto meglio di riservare per gli Spagnuoli le angherie ch' egli ha fatto sopportare ai proprj concittadini. »

« E questa è la risposta che date al messaggio del mio capitano, don Bouffi? gridò Bun-

ce. La saetta m' incenerisca, se non mi sento voglia di darvi una lezione di civiltà, e d' insegnarvi a vivere! brutto vecchio insensato! Vi lascio stare, sì, ve la perdono in grazia delle due vostre belle figlie, e se volete, anche per un tantino di stima che ho pel vostro vecchio amico Claudio Halcro, il quale, al solo vederlo, mi ha fatto ricordare i cambiamenti di scene, e gli smoccolatori di candele. Buona sera dunque, berretto di vitello marino; questa è l' ultima parola che udirete da me. »

La barca dei pirati si era appena staccata dal brick per ritornarsene allo sloop, che Magnus Troil, per non accordare una confidenza maggiore del bisogno ai suoi avventurieri, fece spiegare tutte le sue vele. Approfittando egli di un regolare e favorevole venticello che cominciava ad alzarsi, si diresse verso Scalpa-Flow colla intenzione di sbarcare colà, onde recarsi per terra a Kirkwall, in cui sperava di trovare le sue figlie ed il suo amico Halcro.

CAPITOLO IX.

Emma, rifletti per l'estrema volta
Ciò che fuggire, ciò che far tu devi;
A te la scelta il ciel irato lascia:
Fa che lo sdegno non ti accresca ambascia.

Eurico ed Emma.

Il sole si era già alzato assai sull'orizzonte, ed un gran numero di barche pescherecce portavano dalla spiaggia acqua e provvigioni d'ogni qualità, e l'equipaggio era tutto in movimento per riceverle a bordo e per collocarle in ordine. Ciascuno lavorava di bonissima voglia, poichè tutti, eccettuato Cleveland, non vedevano il momento di allontanarsi da una costa, ove il pericolo andava sempre più crescendo, ed ove, ciò che pareva ancor più spiacevole, non vi era speranza di poter fare qualche bottino. Bunce e Derrick erano incaricati di dirigere quella faccenda, in tempo che Cleveland passeggiando sulla tolda, si limitava a dare di quando in quando quegli ordini che richiedevano le circostanze, ricadendo poscia ne' suoi tristissimi pensieri.

Vi sono due classi d'uomini che, nei tempi di delitti, di terrore e di sconvolgimenti, tro-

vansi sempre al primo posto. La prima si compone di animi, così naturalmente disposti ai misfatti, che sbucano fuori de' loro covili come tanti demonj affannosi di lavorare nel loro elemento. Di questo numero era l' uomo di barba lunga che si vide comparire a Versailles alla memorabile epoca del 3 di ottobre del 1789; e che si offrì con fronte serena ad immolare le vittime che gli abbandonava il furore di un popolo sanguinario. Ma Cleveland apparteneva alla seconda classe, vale a dire, egli era da contarsi fra quegli sfortunati esseri che sono trascinati al male dalla forza delle circostanze, anzichè da una naturale inclinazione. Era stato suo padre colui che lo aveva messo sulla strada del delitto; e quando vi entrò spronato dal desiderio di vendicare la morte di chi gli aveva data la vita, un tale sentimento poteva servirgli di scusa fino ad un certo punto. Questo genere di vita colpevole più di una volta gli aveva inspirato orrore; più di una volta egli aveva fatta la risoluzione di rinunziarvi, ma tutti i suoi sforzi per venirne a capo eransi sventati.

L' animo di Cleveland era in quel momento più che mai cruciato dai rimorsi, e si può perdonargli, se ad ogni ricordarsi di Minna li sentisse più che mai vibrati e pungenti. Di tempo in tempo dava un' occhiata ai suoi compagni, e quantunque ne conoscesse la scelleraggine e l' ostinazione, pure si affliggeva in pensando che un giorno o l' altro avrebbero dovuto pagare il fio dei loro delitti. — « Staremo pronti a far vela colla marea, disse entro di

sè. — Ma, e perchè dovrò esporre le loro vite col ritardare la partenza fino che si verifichi il momento di pericolo predetto da quella donna singolare? Qualunque sieno i mezzi di cui ella si serve per procurarsi le notizie che desidera, egli è certo che quelle che annunzia, si verificano in un modo assai curioso. Ella poi mi diede questo avviso con quell' aria così assoluta che assumerebbe una madre, la quale si facesse a rimproverare ad un suo figlio colpevole i delitti che ha commesso, e ad intimargli il prossimo castigo. D'altronde, quale probabilità mi resta di poter rivedere Minna? Ella, senza dubbio, se ne sta ora a Kirkwall, ed il volersi recare colà, sarebbe come spignere il mio bastimento contra gli scogli. — No, non sarà mai vero che io voglia mettere in pericolo questi poveri diavoli. Partirò colla marea: mi farò condurre a terra in una delle isole Ebridi, o sulla costa nord-ovest d'Irlanda, e ritornerò in queste parti travestito. — Ma, e perchè poi venirci? Per vedere forse Minna sposa di Mordaunt? Mai più. — Parta pure il bastimento colla marea, ma parta senza di me. Voglio seguire il mio destino. »

Qui le sue meditazioni furono interrotte da Jack Bunce, il quale, dandogli il titolo di nobile capitano, annunziogli che tutto era pronto per ispiegar le vele al primo suo ordine.

« Spiegatele quando vi pare e piace, Bunce, gli disse Cleveland; io ve ne cederò quanto prima il comando, e me ne ritornerò a Stromness. »

« Da parte del cielo, voi non vi riuscirete,

gridò Bunce. Lasciare a me il comando! bella cosa! ma come diavolo riuscirò io a farmi ubbidire dall' equipaggio? Lo stesso Dick Fletcher qualche volta vuol quistionare con me. State certo che senza di voi noi ci scanneremmo l' un dopo l' altro in una mezz' ora. E se veniamo a questi estremi, fra l' ammazzarci tutti colle nostre stesse mani, e l' esser presi da un vascello del re, non vi sarà che il divario di un pezzetto di corda. — Alto, alto, nobile capitano, avete paura che al mondo non vi siano altre ragazze dagli occhi neri? e poi, dove troverete mai un bastimento eguale alla nostra picciola *Favorita*, così bene montata, come è, da una banda d' uomini intraprendenti e risoluti,

> Da sconvolger capaci il mondo intero,
> E in inferno pur anco aver impero? »

« Voi siete matto, Jack » disse Cleveland quasi adirato, ma tuttavia sorridendo, a dispetto di sè stesso, delle celie e degli enfatici gesti dell' istrione pirata.

« Ciò è possibile, nobile capitano, e può anche darsi che io abbia altri compagni matti al pari di me. Voi, per esempio, che siete in procinto di far la parte del *Tutto per l' amore e l' universo perduto* (1), voi non potete sopportare un innocente squarcio poetico! — Ebbene, mi trovo in grado di parlarvi in prosa, poichè ho alcune notizie da raccontarvi, —

(1) Titolo di una commedia inglese.

stravaganti notizie, — notizie che vi sorprenderanno. »

« Ebbene, Jack, per servirmi del tuo gergo, io ti dirò: Spicciati a darmele, e parlami da uomo di questo mondo. »

« I pescatori di Stromness non vogliono ricevere nulla nè per le loro fatiche, nè pel prezzo delle provvigioni che ne portano. Non è questa una bella novità, una novità sorprendente? »

« E per qual ragione? questa è la prima volta che odo riçusare danaro in un porto di mare. » —

« Ciò è vero, giacchè di solito non si pensa che a farne pagare tutte le cose il doppio del loro valore. Ma ecco la chiave dell' enigma. — Il padrone di un certo brick, il padre della vostra bella Imoinda, si è eletto in quartier-mastro pagatore, onde dar prova della sua gratitudine per il modo gentile con cui abbiamo trattato le sue figlie, e metterne anche in istato di partire subito, perchè non ne avvenga di trovare su queste coste ciò che ci siamo meritato, così egli dice. »

« Da ciò riconosco il buon cuore del vecchio Udaller, disse Cleveland. Ma è egli dunque a Stromness? Io lo credeva già partito per Kirkwall. »

« Di fatto questo era il suo progetto, ma il re Duncan non è il solo che non sia giunto ove aveva voglia di andare. Appena fu egli sbarcato che incontrò una vecchia strega dei dintorni, che si immischia in tutte le cose, che caccia il naso negli affari altrui, e dando

retta a' suoi consigli ha rinunziato all' idea di andare a Kirkwall. Per ora si è ancorato vicino a quella bianca casa situata sulla riva del lago, e che voi potete vedere benissimo col vostro cannocchiale. Si dice di sicuro che questa vecchia si sia messa in quota con essolui per pagare le nostre provvigioni. Io non posso immaginarmi il perchè ella mostri tanta carità per noi; a meno che non ne consideri come tanti diavoli, e che, nella sua qualità di strega, creda di dovere avere per noi qualche riguardo. »

« E da chi avete voi inteso tutte queste nuove? » gli chiese Cleveland, senza mostrare d'interessarsi molto di ciò che udiva dal suo compagno, e senza nè meno pensare a porsi all' occhio il suo cannocchiale.

« In questa mattina ho fatto una scorreria a terra, ho incontrato una persona che conosco da gran tempo, un amico che Magnus Troil aveva incaricato d' invigilare sull' invio delle provvigioni, e votando con lui un buon fiasco, ho scavato i suoi pensieri, ed ho potuto sapere tutte le cose che ora vi dico, e anche più di quello che ho voglia di dirvi. »

« E chi è questo amico? Non ha egli un nome? »

« Egli è uno che ha un ramo di pazzia, un vecchio poeta, un cantore che si chiama Halcro, giacchè bisogna che ve lo dica. »

« Halcro, disse Cleveland cogli occhi fatti scintillanti per la sorpresa. — Claudio Halcro! Ma lo hanno sbarcato a Inganness con Minna e sua sorella: dove sono dunque? »

« Ciò è appunto quello che non mi curava di dirvi, ma sfido il diavolo se posso astenermene! non posso perdere una così bella situazione; e voi avete esultato in modo che avrebbe prodotto il più grande effetto. — Ah! ecco il cannocchiale che è ora appuntato verso il castello di Stennis! — Ebbene, le due figlie sono colà, mi è forza il dirlo, e non vi sono tanto custodite. Alcune persone fidate della vecchia strega vi sono giunte da quella montagna ch'esse chiamano l'isola d'Hoy, ed il vecchio castellano feudatario ha messo alcuni uomini sotto le armi. Ma che cosa mai ne deve importare, nobile capitano? Un solo vostro cenno, e noi in questa notte portiamo via le due donzelle; le cacciamo sotto il ponte, ed allo spuntar del giorno spieghiamo le vele, leviamo l'ancora e ce ne andiamo colla marea del mattino. »

« Voi mi fate strabiliare co' vostri infami progetti » disse Cleveland voltandogli le spalle.

« Infami progetti! e vi fo strabiliare! — E non sono forse progetti eseguiti le centinaia di volte da arditi avventurieri come siamo noi? »

« Non parlatemene altro! rispose Cleveland Fece egli un giro sulla tolda, e ritornando vicino a Bunce, lo prese per mano. — Eppure, bisogna che io la vegga ancora un' altra volta » diss' egli.

« Ben volentieri » disse Bunce un poco di mal umore.

« Sì, voglio vederla ancora una sola volta, e sarà questo il momento in cui abbiurerò ai piedi suoi questo maledetto mestiere ed espierò i miei delitti. . . . »

« Appeso ad un patibolo, gridò Bunce terminando la frase. — Ben volentieri. Dalla confessione alla forca, questo è un proverbio che non falla, e da rispettarsi. . . »

« Ma, mio caro Jack . . . » disse Cleveland.

« Sì, mio caro Jack, ripetè Bunce collo stesso mal umore, anche voi siete molto caro al caro Jack. Ma fate pure ciò che vi piacerà. Non m' ingerisco più ne' vostri affari; non voglio farvi arrabbiare a forza di progetti infami. »

« Bisogna trattare con questo briccone, come si farebbe con un figlio male allevato, disse Cleveland parlando a Bunce, senza però aver l' aria di dirigersi direttamente a lui; eppure egli non manca di criterio, ha buone ragioni, e mi professa quell' amicizia che basta per sapere che durante un oragano non si pensa a misurare tanto le proprie espressioni. »

« Dite bene, Cleveland, soggiunse Bunce, e quindi, eccovi la mia mano. — Ed ora che vi penso, voi avrete il vostro ultimo abboccamento, poichè non sarò mai io quello che vorrà sconcertare la scena di un finale abbandono. — E che cosa importa che si perda una marea! Noi possiamo metterci in viaggio anche con quella di domattina, che ne sarà egualmente favorevole. »

Cleveland diede un profondo sospiro, poichè gli venne in mente la predizione di Norna. Ma la possibilità di avere un ultimo abboccamento con Minna era una troppo veemente tentazione perchè non vi fosse predizione, o presentimento che potesse impedirgli di cedervi.

« Vado subito a terra, disse Bunce; mi

servirà di pretesto il dirmi incaricato di pagare le provvigioni. Voi potete incaricarmi di un' ambasciata, o darmi una lettera per Minna; eseguirò esattamente la prima, e le consegnerò l' altra colla destrezza di un servitore da commedia. »

« Ma, e la gente armata? disse Cleveland; voi potreste incorrere in qualche pericolo. »

« Che pericolo! non ne temo alcuno. — Ho protetto quelle ragazze quando erano nelle nostre mani, e sono sicuro che il padre loro, ben lungi dal cercar di nuocermi, mi proteggerà anzi con tutto il suo potere. »

« Voi gli fate giustizia, disse Cleveland; egli agirebbe contra il suo carattere se facesse diversamente. Ora mi metto a scrivere subito a Minna. »

Cleveland discese nel camerino, vi scarabocchiò molti fogli prima che il suo palpitante cuore e la sua tremante mano gli avessero permesso di scrivere una lettera che potesse credere capace d' indurre Minna ad accordargli un abboccamento per la mattina del giorno seguente, onde darle l' ultimo addio.

In quel mezzo il suo amico Bunce andò a cercare Fletcher, sulla fedeltà del quale egli contava sempre, perchè sostenesse tutte le proposizioni che era in procinto di fare, e, seguito da questo fedele satellite, si presentò a Hawkins, capo dell' equipaggio, e a Derrick, il quartier-mastro, i quali stavano bevendo un bicchiere di punch per ristorarsi dalle fatiche sostenute nel loro rispettivo ufficio.

« Ecco che viene per dirnelo, disse Derrick.

— Ebbene, sig. tenente, poichè in oggi bisogna onorarvi di questo titolo, a quanto mi pare, comunicateci finalmente le vostre risoluzioni. Quand'è che dobbiamo levar l'ancora?»

« Quando piacerà a Dio, signor quartiermastro. Rispetto a me, su questo particolare ne so tanto quanto ne sa il coronamento della poppa. »

« Come diavolo! gridò Derrick, come! non ispieghiamo le vele per profittare della marea d'oggi? »

« O tutt'al più di quella di domattina? disse Hawkins. E chi potrebbe impedircelo dopo che abbiamo fatto lavorare col sangue alla gola tutto l'equipaggio, come tanti schiavi africani, per allogare le provvigioni? »

« Signori, disse Bunce, egli è bene che sappiate avere Cupido preso il nostro capitano al suo bordo, inchiodato il suo spirito sotto il boccaporto, ed essere andato egli stesso a dirigere il timone. »

« Che cosa vuol dire questa rapsodia? gridò Hawkins con un tuono risentito. — E perchè venite qui a seccarci con questo gergo da commedia? Se avete qualche cosa da dirne, non potete voi parlarne da uomo? »

« Comunque sia la cosa, disse Fletcher, credo che Jack Bunce parli sempre da uomo, ed operi egualmente da uomo; così dunque....»

« Tacete, mio caro e bravo Dick, disse Bunce, tacete. — Signori, sappiate dunque in quattro parole che il capitano Cleveland è innamorato. »

« Dite davvero! disse Hawkins, e chi lo

avrebbe mai creduto? Non è già che io non sia stato tante volte innamorato come un altro, quando il bastimento era ancorato, e non v'era nulla da fare. »

« Benissimo, disse Bunce; ma in conclusione, il capitano Cleveland è propriamente innamorato. Sì, il principe Volscio è innamorato; e quantunque ciò faccia ridere in teatro, non è però questo il luogo da riderne. Egli si è fitto in capo di voler vedere la sua amante domattina per darle un addio; ma tutti noi sappiamo bene che un abboccamento ne vuole un altro; e così via via, finchè ne arriverà addosso l'*Alcione*, ed allora ci si daranno più bastonate che soldi. »

« Ebbene, in nome di Dio! gridò Hawkins, bisogna ammutinarci ed impedirgli di sbarcare. — Che ne dici tu, Derrick? »

« Dico non vi essere nulla di meglio da fare » rispose il quartier-mastro.

« Che cosa ne dite voi, Jack Bunce? » gli chiese Fletcher, a cui questo consiglio sembrava savissimo, ma che però non voleva manifestare la sua opinione prima di conoscere quella del suo oracolo.

« In quanto a me, signori, disse Bunce, io non amo gli ammutinamenti, e Dio mi danni, se soffrirò mai che nessuno insorga a bordo. »

« In questo caso, io pure non insorgerò, disse Fletcher; ma intanto, che cosa dobbiamo fare? poichè, comunque sia la cosa.... »

« Mordetevi la lingua, Dick; volete voi farmi questo piacere? disse Jack Bunce. — Ora, Hawkins, vi dirò che quasi quasi sono del

vostro parere, e credo che ne sia d'uopo impiegare una picciola violenza salutare per ricondurre alla ragione il nostro capitano. Ma voi tutti sapete che egli è fiero al pari di un lione, e che non farà nulla, se non gli si lascia far tutto a suo capriccio. Ebbene, io voglio sbarcare senza indugio, e stabilire il luogo dell' abboccamento. La ragazza domattina vi si recherà, ed il capitano non mancherà di trovarvisi egli pure. Lo conduco a terra nella scialuppa con alcuni de' nostri in grado di vogare contra il vento e la marea. Ad un dato segno, ci scaglieremo sul capitano e sulla sua innamorata, e per amore o per forza li trascineremo a bordo. Il fanciullo male allevato non se la prenderà con noi, poichè lo lasceremo giocare col suo balocco. E ove mai volesse fare il bell'umore, ebbene! potremmo levar l' ancora senza aspettare che ne lo comandi, e gli daremmo tutto il tempo di far giudizio, e di rendere la dovuta giustizia a noi che gli siamo tanto amici. »

« Questo progetto non mi dispiace, soggiunse Hawkins: che ne dici tu, Derrick? »

« Jack Bunce ha sempre ragione, disse Fletcher; ma comunque sia la cosa, il capitano abbrucerà il cervello ad alcuni di noi. »

« Ti dico di morderti la lingua, Dick, proseguì Bunce; qual diavolo vuoi che si inquieti se ti si abbrucerà il cervello, o se sarai impiccato? »

« Parli benissimo; la differenza non è tanto grande, rispose Fletcher; ma comunque sia la cosa . . . . . »

« Vi dico di restarvene zitto, e di ascoltarmi, soggiunse l' inesorabile Bunce. — Noi ci getteremo addosso di lui all' improvviso, senza dargli tempo di prendere la sua sciabola, nè le sue pistole; e per quell'amicizia che gli professo, vi prometto di essere io il primo a stenderlo a terra. — Vi dirò di più, che vi è una bella e picciola scappavia, che segue i movimenti della fregata, a cui il capitano dà la caccia, e se mi si presenta il bel colpo, mi propongo di confiscarla a mio vantaggio. »

« Sì, sì, disse Derrick, in ciò bisogna lasciar fare a voi; sappiamo bene che non vi perdete mai in simili occasioni. »

« Sull' onor mio, disse Bunce, io non penso a me, se non all' opportunità; e quando mi formo un progetto, non lo debbo che al mio proprio talento. Chi di voi avrebbe saputo immaginare quello che vi ho spiegato? Noi conserveremo il nostro capitano, le sue braccia, la sua testa, il suo cuore, ed avremo una bella scena degna di essere rappresentata allo scioglimento di una commedia. — Così dunque, io me ne andrò presto a terra per concertare l' abboccamento; e voi cercate di trovarmi alcuni de' nostri compagni che non siano ubbriachi, ed ai quali si possa, senza pericolo, confidare il nostro progetto. »

Bunce si ritirò col suo amico Fletcher, e i due veterani pirati si stettero a guardarsi in faccia per qualche tempo in perfetto silenzio. Poi Hawkins si mise a parlare pel primo.

« Voglio che il fulmine m' incenerisca, Derrick, se non detesto in sommo grado que' due

giovani damerini. Non sono fatti di buon legno. Rassomigliano tanto ai pirati che ho conosciuto io, quanto questo sloop rassomiglia ad un vascello di linea di primo ordine. Ti ricordi tu del vecchio Sharpe che leggeva le orazioni al suo equipaggio tutti i giorni di domenica? Che cosa avrebbe egli detto mai se avesse inteso il progetto di condurre due ragazze a bordo? »

« E che cosa avrebbe detto il vecchio Barba-Nera, se avessero poi preteso di riservarsele per loro soli? Eglino meriterebbero che gli scacciassimo per la loro impudenza, o che gli legassimo schiena a schiena per farli bere alla gran tazza, e sarebbe meglio farlo presto. »

« Bravissimo, Derrick; ma e poi, chi comanderà lo sloop? »

« Ti sei già dimenticato del vecchio Goffe? »

« Oh! il vecchio Goffe! Egli ha per tanto tempo e tante volte poppato la sua nutrice, — voglio dire la bottiglia, — che non è più capace di nulla. A digiuno, non vale più di una vecchiaccia; e quando è ubbriaco, è un vero cane arrabbiato. — No, no, non bisogna pensar più al vecchio Goffe. »

« Ebbene, che ne dici tu di te, o di me? chiese il quartier-mastro; ebbene, tiriamo alla sorte. »

« No, no, rispose Hawkins, dopo un momento di riflessione. — Se noi avessimo in favore i venti alisei, tu ed io potremmo bastare a comandare le evoluzioni; ma per vincerli abbiamo bisogno di tutta la scienza di Cleveland. Così dunque penso che, per ora, non

si possa far nulla di meglio, che di eseguire il progetto di Bunce. — Ascolta! guardalo là, egli mugghia perchè gli si dia la scialuppa. Bisogna che io monti sul ponte per farla gettare in mare, onde serva a Suo Onore; — che la peste lo soffochi! »

La scialuppa fu posta in mare, entrò felicemente nel lago, e Bunce sbarcò lontano alcune centinaia di passi dal vecchio castello di Stennis. Quando vi fu dirimpetto, vide che con tutta fretta si erano date le disposizioni necessarie onde metterlo in istato di difesa. Le finestre dei piani inferiori erano state sprangate, e lasciatevi alcune aperture, perchè la moschetteria potesse agire. Erasi livellato avanti la porta, per difenderne l'ingresso, un cannone di marina custodito da due sentinelle. Bunce chiese di entrarvi, ciò che gli fu ricusato in un modo risoluto e perentorio, e nello stesso tempo fu consigliato di andarsene pe' fatti suoi, se non voleva esporsi a qualche malanno. E siccome egli continuava ad insistere di voler vedere qualcuno della casa, assicurando che l'affare per cui si era recato colà, era serio ed urgentissimo, così comparve finalmente Claudio Halcro, e con un'asprezza che gli era insolita, questo decantatore del glorioso John lo rimproverò della sua pazzia e della sua ostinazione.

« Voi rassomigliate, gli disse, a quelle sciocche farfalle che svolazzano intorno ad una candela, e che finiscono coll' abbruciarvisi. »

« E voi altri, rispose Bunce, siete un ammasso di calabroni senza pungolo, che il fu-

mo di cinque o sei granate farebbe fuggire dalla vostra arnia, se noi lo volessimo. »

« Affumicate la testa di un matto, disse Halcro. — Datemi retta, ed andatevene pei fatti vostri, se non volete trovare chi vi affumichi a vostra volta. Andatevene, sì, andatevene presto, o ditemi in due parole ciò che pretendete; poichè non potete aspettarvi che di essere qui ricevuti a colpi d'archibugio. Noi avevamo già una forza bastevole a respignervi, ma poco fa ci è giunto ancora dall'isola d'Hoy il giovane Mordaunt Mertoun, che corse un gran pericolo di restar trucidato da quel galantuomo del vostro capitano. »

« Che bestialità dite mai! egli non ha fatto che spillargli un po' di sangue cattivo. »

« Qui non abbiamo bisogno di simili flebotomi. D'altronde, il vostro paziente sarà quanto prima più legato con noi in amicizia di quello che nè voi nè noi credevamo: quindi, potete essere ben certo, che nè il vostro capitano, nè quelli del suo equipaggio saranno veduti in questo paese di buon occhio. »

« Ma e se portassi danaro per pagare le provvigioni? »

« Tenetevelo finchè vi venga ricercato. Vi ha due sorte di cattivi pagatori: quelli che pagano troppo tardi, e quelli che non pagano mai. »

« Permettetemi almeno che faccia i miei ringraziamenti a chi sono dovuti. »

« Tenete anche questi per voi finchè vi si cercheranno. »

« Questa è dunque l'accoglienza che io debbo ricevere da un mio vecchio amico? »

« Ma che cosa volete che io faccia, signor Altamont? disse Halcro un po' commosso; se il giovane Mordaunt avesse potuto fare a modo suo, in verità, vi avrebbe ricevuto con tutt' altre maniere. Per amore di Dio, andatevene, se no bisognerà scrivere nella tragedia: — Arrivano le guardie, ed Altamont è arrestato. »

« No, non darò loro questo fastidio, rispose Bunce, — adesso fo la mia comparsa.— Un istante. — Mi dimenticava di avere uno straccio di carta per la più grande delle vostre due ragazze, — Minna, io credo, — sì, si chiama propriamente Minna. — È l'ultimo addio del capitano Cleveland. — Voi non potete ricusarvi di consegnarlelo. »

« Ah! povero diavolo! — Capisco, sì, ora capisco. — Addio, bella Armida. —

Tra le procelle e i fulmini
Che il cielo o l'uomo scocchi
Minore è il mio pericolo,
Che presso i tuoi begli occhi.

Ma ditemi, in questo viglietto vi sono versi?»

« Ne è zeppo. — Canzoni, — sonetti, — elegie. — Ma bisogna consegnarlo a Minna con prudenza e con tutta la segretezza. »

« Veramente! — Insegnare a me come convenga fare scorrer nelle mani un viglietto amoroso! — Io che sono stato membro della società de' begli spiriti! — Io che udii tutti i brindisi della compagnia di Kit-Kat! Lo consegnerò a Minna in considerazione della nostra antica amicizia, signor Altamont, ed

un po' anche in considerazione del vostro capitano che non mi pare così diavolo come esige il suo mestiere. — Non vi può essere poi alcun male in una lettera di partenza. »

« Addio dunque, mio vecchio compagno; addio per sempre, e anche per un giorno di più » disse Bunce; e prendendo la mano del poeta gliela strinse tanto affettuosamente, che quando Halcro se la trovò sciolta andava dimenando il braccio ed urlando come quel cane, sulla di cui zampa sia caduto un carbone acceso.

Intanto che il pirata se ne ritorna al suo bastimento, restiamo colla famiglia di Magnus Troil, che si trovava riunita al castello di Stennis, ove costantemente si montava la guardia colla più grande vigilanza per guarentirsi da ogni sorpresa.

Magnus Troil aveva accolto Mordaunt Mertoun con molta bontà, quando era venuto in suo soccorso alla testa di un picciolo distaccamento di uomini armati levati da Norna, e di cui ella gli aveva dato il comando. Non era stato difficile di convincere l' Udaller, che le relazioni fattegli dal merciaiuolo non avevano alcun fondamento, e che Snailsfoot, calunniando Mordaunt, non aveva avuto altro scopo che quello di screditarlo presso di Magnus, per innalzare sempre più Cleveland, dal quale sperava di tirare un miglior partito. Queste relazioni, è vero, erano state confermate dalla buona lady Glowrowrum e dalla pubblica voce, a cui era piaciuto di rappresentare Mordaunt Mertoun come un giovane che si desse il vanto di essere ammesso alle buone grazie delle due amabili sorelle di Burgh-Westra, e

fosse indeciso, da vero sultano, a quale delle due dovesse egli gettare il fazzoletto. Ma Magnus sapeva non essere la fama che una mentitrice, ed era dispostissimo, allorchè trattavasi di ciarliere, a considerare la buona lady Glowrowrum come una donna che partecipava delle stesse inclinazioni. Egli dunque riammise Mordaunt nella sua amicizia, ascoltò con molta sorpresa il racconto che gli fece Norna dei diritti ch' ella pretendeva di avere sopra questo giovine, e con non minore interesse la confidenza che gli fece di avere ella l' intenzione di cedergli tutti i considerabili beni che suo padre le aveva lasciato al punto di morte. Egli è anche probabile che, quantunque non rispondesse nulla ad alcune proposizioni che ella gettò innanzi ed alla sfuggita relativamente ad una unione del suo giovane erede colla maggiore delle figlie del magnate, vedesse che un tale progetto di alleanza meritava di essere preso in considerazione, tanto rispetto ai pregi personali del giovine, quanto alla circostanza che con questo matrimonio si sarebbero riuniti nella propria famiglia tutti i grandiosi beni che erano stati divisi fra suo padre e quello di Norna. Comunque sia la cosa, l' Udaller prodigò tutte le graziosità al suo amico Mordaunt; e siccome questi era anche il più giovane, ed il più attivo di tutti quelli che trovavansi nel castello, così Magnus ed il padrone di casa gli diedero, di unanime accordo, il comando della guardia che doveva stare in fazione nella notte seguente, e lo incaricarono di cambiare le sentinelle alle ore determinate.

CAPITOLO X.

Tosto presi, intorno al collo
Sia la corda avviluppata
Sì che dian l'ultimo crollo.
Già la legge il comandò.

La fanciulla dai capei bruni. Ballata.

Mordaunt, molto prima dello spuntare del giorno, aveva disposto che si richiamassero le sentinelle che erano state di guardia dalla mezzanotte in su, ed avendo dato gli ordini che si cambiassero con altre al levar del sole, si era ritirato in una picciola sala a pian terreno, e collocate le sue armi vicino a lui, sonnacchiava sur una sedia a bracciuoli, quando sentì tirarsi il mantello nel quale si teneva involto.

« Si è già alzato il sole? » chiese egli risvegliandosi, e vide i primi raggi dell'aurora, che cominciavano a rischiarare l'orizzonte.

« Mardaunt! » disse una voce, i di cui accenti gli fecero palpitare il cuore.

Egli gettò gli occhi sulla persona che aveva appena pronunziato il suo nome, e vide Brenda con somma gioia e con non minore sorpresa. Tentò di parlarle, ma la costernazione gli

soffocò la parola vedendo le sue scolorate guance, le sue tremanti labbra, i suoi occhi bagnati di lagrime; in una parola scorgendo sul suo viso tutti i segni del dolore e della costernazione.

« Mordaunt, gli diss' ella, bisogna che voi facciate un servizio a Minna ed a me pure. Vi chiedo che ne diate i mezzi di uscire del castello senza far chiasso, senza che nessuno si allarmi, affinchè possiamo andare fino alle pietre chiamate il *cerchio di Stennis*. »

« Che cosa vuol dire questa idea? mia diletta Brenda, chiese Mordaunt col più grande stupore; qui, senza dubbio, si tratta di qualche uso superstizioso delle isole Orcadi; ma il momento è troppo pericoloso, e gli ordini che mi diede vostro padre sono troppo precisi, perchè io vi possa permettere di uscire del castello senza la sua permissione. Sovvenitevi, mia cara Brenda, che io sono un soldato in fazione, e che l'ubbidienza è il mio primo dovere. »

« Mordaunt, ciò non è una celia. La quiete di Minna, la sua stessa vita dipendono da ciò che io vi chieggo. »

« Ma ditemi almeno il motivo che la spinge ad uscire del castello. »

« Per un progetto stravagantissimo, e forse anche stolto. — Per avere un abboccamento con Cleveland. »

« Con Cleveland! esclamò Mordaunt; si guardi ben bene lo scellerato di scendere a terra se non vuol farsi ricevere con una grandine di palle. Lo vegga io alla distanza di cen-

to passi, soggiunse afferrando il suo fucile, con questo lo pagherò della gratitudine che gli debbo. »

« La sua morte metterebbe Minna alla disperazione, e mai più Brenda darà uno sguardo a colui che sarà la cagione della disperazione di Minna. »

« Ma questa è una vera pazzia, Brenda, una inaudita pazzia! pensate all' onor vostro, al vostro dovere. »

« Non penso che al pericolo di Minna, rispose Brenda piangendo dirottamente; la sua ultima malattia non era nulla in paragone dello stato in cui ella trovasi in questo momento. Ella tiene nelle mani la lettera di Cleveland, i di cui caratteri paiono scritti piuttosto col fuoco che coll' inchiostro. Con questa egli la scongiura di concedergli un abboccamento perchè possa darle l' ultimo addio, ove ella ami di salvare un corpo caduco ed un' anima immortale: egli le protesta che non deve temer nulla; ma che nessuna forza riuscirà ad obbligarlo di allontanarsi dalle nostre coste prima di averla riveduta. — Bisogna che ne permettiate di uscire. »

« Ciò è impossibile, replicò Mordaunt con un' aria della più grande perplessità. — Questo assassino farà tanti giuramenti quanti se ne vorranno; ma qual altra migliore guarentia può egli darci? — No, no, non posso permettere a Minna di uscire. »

« So, disse Brenda con un tuono di rimprovero, singhiozzando e tergendosi le lagrime, che Norna ha detto qualche cosa relati-

vamente a voi ed a Minna, e giuro che la sola gelosia vi impedisce di permettere che lo sventurato Cleveland possa parlarle per un solo momento prima di partire. »

« Voi siete ingiusta, Brenda, rispose Mordaunt offeso, e nello stesso tempo piagiato da questo sospetto. Voi siete ingiusta ed altrettanto imprudente. Voi sapete, — è possibile che non lo sappiate? — che se Minna mi è veramente cara, mi è cara perchè è vostra sorella. Ma, dite, Brenda, ditemi con sincerità: se vi do mano a fare questa pazzia, credete voi di poter fidarvi della buona fede del pirata? »

« Sì, lo credo. — Se non lo credessi, mi reputereste voi capace di farvi una tale preghiera? — Cleveland è colpevole, egli è un disgraziato, è vero, ma credo che possiamo fidarci della sua parola. »

« Ed il luogo dell' abboccamento debbe essere il cerchio di Stennis, al levare del sole? »

« Sì, ed è giunto il momento. Per amor del cielo, lasciateci andare. »

« Ebbene, io stesso rileverò per breve tempo il posto della sentinella che stà di guardia alla porta, e vi lascerò passare. — Ma spicciatevi; voi non vorrete al certo prolungare un abboccamento fatto in mezzo a gravi pericoli? »

« No; — ma profittereste voi dell' imprudenza che commette quell' infelice nel suo cimento per nuocergli, o per arrestarlo? »

« Riposate sull' onor mio, Brenda; egli non correrà alcun rischio, quando non ve ne sia per voi. »

« Vado dunque a cercare mia sorella » disse Brenda, e se ne andò immediatamente.

Mordaunt, dopo un momento di riflessione, si portò a rilevare la sentinella che faceva la guardia alla porta del castello, e le disse di andare a svegliare tutti i suoi camerata, di chiamargli in fretta sotto le armi, e di venirlo ad avvisare subito che fossero all'ordine. « In questo mezzo, disse egli, io resterò al tuo posto. »

Durante l'assenza della sentinella venne aperta la porta con tutte le cautele, e Mordaunt vide comparire Minna e Brenda involte nei loro manti. La prima stava appoggiata sul braccio di sua sorella, e teneva inclinato il capo come se si vergognasse della sua imprudente impresa. Brenda passò vicino al suo amante in gran silenzio, ma gli diede un'affettuosa occhiata, come per dimostrargli la sua riconoscenza; occhiata che raddoppiò in Mordaunt, se pur era possibile, il desiderio che aveva di preservarle da ogni pericolo.

Allorchè le due sorelle ebbero perduto di vista il castello, Minna, la di cui andatura era stata fino a quel punto debole e vacillante, rialzò il capo, e si mise a camminare di passo così franco e precipitoso, chè Brenda, la quale a stento poteva tenerle dietro, non potè esimersi dal dirle, ch'ella faceva molto male a rifinirsi di forze con quella frettolosa corsa di cui non vedeva punto la necessità.

« Non abbiate timore, mia cara sorella, rispose Minna: la forza interna da cui mi sento animata mi sosterrà, io spero, in questo ter-

ribile abboccamento. Fintantochè mi trovava esposta agli sguardi di un uomo che deve, per necessità, giudicarmi degna della sua pietà o del suo disprezzo, io non poteva camminare che cogli occhi rivolti a terra, e la lentezza de' miei passi annunziava l' accecamento del mio spirito. Ma voi sapete, mia cara Brenda, e lo saprà ben anche Cleveland, che il tenero affetto che io nudriva per quell' infelice era tanto puro quanto sono puri i raggi del sole che voi vedete riflettersi sulla superficie di questo lago. Ed ardisco di chiamare in testimonio quell' astro maraviglioso, quel firmamento nel quale egli sfavilla, se, senza la mira ed il desiderio che ho di vederlo determinato a cambiar di vita, avrebbero potuto indurmi a consentire di abboccarmi con lui tutte le tentazioni che può fare l' universo intero. »

Mentre ella così parlava con un tuono atto ad infondere la più grande confidenza nel cuore di Brenda, le due sorelle giunsero sulla cima di una picciola altura da dove si dominava lo Stonehenge delle Orcadi, vale a dire quel cerchio di enormi pietre, alle quali i raggi del sole nascente davano già una tinta di un bianco bigiccio, e che mandavano ben lungi a ponente la loro ombra gigantesca. In ogni altro tempo questo spettacolo avrebbe prodotto un potente effetto sull' esaltata immaginazione di Minna, ed eccitata per lo meno la curiosità di sua sorella, la di cui anima era meno suscettibile di queste profonde emozioni. Ma in quel momento nè l' una nè l' altra era disposta a ricevere le impressioni che quel sorprendente mo-

numento di antichità è così atto a produrre in coloro che lo osservano, poichè scorgevano elleno sulla parte del lago che vedesi al di là dell' opera che si chiama il *ponte di Broisgar*, una barca piena di gente armata che si avvicinava alla riva. Un uomo solo, tutto involto in un ampio tabarro, scese a terra, e si diresse verso questo cerchio monumentale, a cui le due sorelle si avvicinavano dalla parte opposta.

« Sono dessi in gran numero, e sono armati » disse Brenda a sua sorella con un accento soffocato dal timore.

« Sarà per precauzione, rispose Minna. — Oimè! la loro situazione la esige pur troppo. — Non temete ch' egli ci voglia tradire. Il suo carattere non è capace di sì scellerata azione. »

Mentre diceva queste parole, o appena qualche momento dopo, giunsero elleno nel centro del cerchio, ove, in mezzo di enormi pietre gregge collocate tutte all' intorno, se ne vedeva una liscia, sostenuta una volta da piccioli pilastri, dei quali veggonsi anche al dì d' oggi alcuni frammenti, e che forse serviva di altare.

« Qui, disse Minna, qui, ne' prischi tempi, se dobbiamo credere alle leggende che pur troppo mi sono costate care, i nostri antenati offrivano alcuni sagrifizj alle divinità del paganesimo. Ed in questo luogo appunto io abbiurerò le vane idee che la seduzione della gioventù e di una immaginazione di soverchio ardente mi avevano fatto concepire; qui vi rinunzierò e le offrirò in sagrifizio ad un Dio più potente e più misericordioso ch' eglino non conoscevano. »

Standosene Minna in piedi vicina a questo liscio sasso, vide Cleveland innoltrarsi verso di lei. Non più si vedevano in lui il solito portamento e l' ordinario aspetto. Quanto diverso era mai da quel di prima! il suo lento passo, i suoi occhi rivolti a terra non lasciavano più scorgere in Cleveland l' eroico amante di Minna; dessa invece col suo elevato capo, colla sua aria calma, col suo dignitoso atteggiamento faceva un grande contrasto coll' andatura vacillante, col volto abbattuto ed umiliato che mostrato aveva allorchè, uscendo del castello di Stennis, dovette appoggiarsi al braccio di sua sorella per reggersi in piedi. Se coloro che credono opera dei druidi questo singolare monumento non s' ingannano, Minna avrebbe potuto passare per la Haxa, o grande sacerdotessa di quell' ordine, dalle di cui mani qualche campione riceveva la sua iniziazione. E se a questo cerchio si vuol dare un' origine gotica o scandinava, ella avrebbe potuto passare per Freya, sposa del dio Tonante, avanti a cui qualche audace re del mare si prostrava con un rispettoso timore che nessun essere mortale avrebbe potuto mai inspirargli. Brenda, oppressa dal timore e dalle inquietudini, osservava minutamente tutti i movimenti di Cleveland, e nessun oggetto esterno non poteva distrarre la sua attenzione, fissata unicamente sopra di lui e di sua sorella.

Cleveland si fermò alla distanza di circa tre passi da Minna, e la salutò inchinando profondamente il capo. Fuvvi un silenzio di pochi istanti. — « Uomo sfortunato! disse finalmente

Minna, e perchè hai tu desiderato che si accrescessero in tal guisa i nostri affanni! Esci di questo paese in pace, e possa il cielo metterti sur una strada migliore di quella che hai fino a quest' ora battuta! »

« La sola vostra voce è quella che chiamerà sopra di me l' aiuto del cielo, rispose Cleveland. Io era sepolto nelle tenebre, allorchè giunsi in queste contrade. A stento credeva che il mio mestiere, il mio scellerato mestiere fosse più criminoso agli occhi di Dio e degli uomini, di quello del corsaro, che permettono le vostre leggi. Era stato in questo allevato, e senza quei desiderj che voi mi avete incoraggiato a concepire, vi sarei forse morto impenitente. — Non iscacciatemi lontano da voi; lasciatemi fare qualche cosa che possa distruggere la memoria dell' abbominevole mia vita passata, e non lasciate imperfetta l' opera vostra. »

« Non vi rinfaccerò, Cleveland, di avere abusato della mia inesperienza, di avermi circondata di quelle illusioni alle quali mi esponeva la mia giovanile credulità, e che m' indussero a confondere la fatale vostra carriera colla gloriosa vita dei nostri antichi eroi. Oimè! dal momento che vidi i vostri compagni, tosto svanirono queste illusioni. Ma non vi fo un delitto della loro esistenza. Partite, Cleveland; separatevi da quegli scellerati co' quali vi siete associato, e, credetemi, se il cielo vi accorda mai la grazia di distinguervi con qualche virtuosa o gloriosa azione, in queste remote e solitarie isole esistono occhi che piangeranno di gioia, — come adesso piangono di dolore. »

« Sta qui tutto ? chiese Cleveland. Non posso sperar io che, se mi distacco dagli attuali miei compagni, se mi merito il perdono col mostrarmi sì ardente per la buona causa, come lo fui fino a questo giorno per la perversa; se, dopo un certo dato tempo, — poco mi importa della lunghezza, — ma almeno dopo un certo tempo, mi è dato di gloriarmi di avere ricuperato il mio onore, posso sperar io che Minna mi perdonerà ciò che Dio ed il mio paese mi avranno perdonato? »

« No, Cleveland, rispose Minna colla più grande forza. Questo è il sito in cui dobbiamo separarci, e separarci per sempre, e senza che ne resti la più picciola speranza. Consideratemi come se fossi morta, se continuate ad esser quello che siete; ma se cambiate di vita, pensate a me come ad un essere che ogni mattina ed ogni sera innalzerà le sue palme al cielo per supplicarlo di accordarvi ogni felicità, quantunque io l'abbia perduta per sempre. — Addio, Cleveland, addio. »

Cleveland le si gettò in ginocchio ai piedi oppresso dalle più penose angosce, e stese il braccio per prendere la mano di Minna, ch'ella stessa gli offriva.

In quel momento il suo amico Bunce sbucò in furia di dietro una di quelle grosse pietre che formavano il cerchio di Stennis. — « Non vidi mai su di un teatro una così patetica scena di abbandono, gridò egli cogli occhi umidi di lagrime; ma, Dio mi danni, se ve la lascio rappresentare come ora credete di fare. »

Così dicendo, prima che Cleveland potesse

mettersi in difesa, o fargli qualche rimostranza, e senza lasciargli nè meno il tempo di alzarsi in piedi, si precipitò sopra di lui e lo rovesciò supino. Alcuni compagni dell'equipaggio giunti in quell' istante lo afferrarono per le braccia e per le gambe, e se lo portarono verso il lago. Minna e Brenda gridarono a tutta possa, e tentarono di fuggire; ma Derrick rapì la prima con quella agilità con cui un falco si carpisce una colomba, e Bunce s' impadronì di Brenda vomitando imprecazioni, unici suoi mezzi di confortarla, e tutta la masnada corse precipitosamente verso la barca che si era lasciata sotto la custodia di due loro compagni. Ma quella scorreria fu interrotta in un modo improvviso ed altrettanto fatale ai loro criminosi progetti.

Si può bene immaginarsi che allorquando Mordaunt Mertount aveva chiamato sotto le armi la guardia del castello, aveva ciò fatto per correre in aiuto delle due sorelle. Essendo egli uscito di là alla testa della sua truppa, aveva attentamente invigilato i movimenti dei pirati; e quando vide che quasi tutti avevano abbandonato la barca, e presa la strada del luogo fissato per l' appuntamento chiesto da Cleveland, sospettò naturalmente che vi potesse essere qualche tradimento. Quindi profittando egli di uno scavato viottolo, o per dir meglio di una vecchia fossa, che forse una volta comunicava col cerchio di Stennis, si appiattò colla sua gente fra la barca ed i pirati senza che questi potessero vederli. Al primo grido delle due sorelle, uscirono dal loro nascondiglio e marcia-

rono contra i briganti coi fucili messi in mira, ma senza arrischiare di far fuoco pel timore di ferire le prigioniere che erano fra le braccia de' loro rapitori.

Mordaunt corse colla velocità di un cervo verso Bunce, il quale, non volendo lasciare la sua preda, e non potendo difendersi in altro modo, opponeva Brenda come uno scudo a tutti i colpi di cui minacciavalo il suo avversario. Questa maniera però di difendersi non poteva servire lungamente contra un giovane di corpo così agile, e di braccio così robusto ed attivo, di cui non si era veduto giammai l'uguale nelle isole schetlandesi; e dopo una o due finte, Mordaunt rovesciò il pirata con un colpo di calcio del suo fucile, di cui non ardiva fare nessun altro uso. Vennero tirate alcune schioppettate da coloro che non erano trattenuti dallo stesso motivo di timore, ed i pirati che si portavano via Cleveland se ne sbarazzarono senza cagionargli alcun male per potersi mettere in salvo o col combattere, o col darsi ad una precipitosa fuga, e così non fecero eglino che accrescere il numero de' loro nemici. Cleveland, vedendo Minna trascinata da Derrick, con una mano la strappò dalle braccia di quello scellerato, e coll' altra gli scaricò alla testa una pistola che gli fece saltare in aria il cranio. Alcuni pirati furono uccisi, altri fatti prigionieri; il rimanente se ne fuggì sulle barche, e, prendendo il largo, tirarono ancora sui loro nemici alcune schioppettate che loro fecero pochissimo danno.

Intanto Mordaunt, vedendo che le due so-

relle erano salvate, e che se ne fuggivano velocemente verso il castello, si fece incontro a Cleveland colla sciabola imbrandita. Il pirata gli affacciò una pistola dicendogli: — « Mordaunt, voi sapete che non ho mai fallito il mio colpo. — La scaricò in aria, poi la gettò nel lago. Sguainando subito la sciabola, e facendola rotare due o tre volte intorno al capo di Mordaunt, la mandò a raggiugnere la pistola. Era però tale l' opinione che generalmente si aveva della forza, del coraggio e dei mezzi di Cleveland, che Mordaunt credette necessario, avvicinandoglisi, di tenersi ben in guardia, e di non omettere alcuna precauzione, e poscia gl' intimò di arrendersi.

« Non mi arrendo a nessuno, rispose il capitano pirata, ma voi vedete che ho gettate lungi da me le mie armi. »

Molte guardie gli saltarono addosso senza ch' egli facesse la più picciola resistenza; ma Mordaunt proibì loro di maltrattarlo e di incatenarlo. I vincitori lo condussero al castello di Stennis, e lo chiusero in una camera situata all' ultimo piano, alla porta della quale posero una sentinella. Bunce e Fletcher, raccolti sul campo di battaglia dopo la scaramuccia, furono posti nella stessa camera; e due altri pirati rimasti pure prigionieri, i quali sembravano di un grado inferiore, furono rinchiusi in una picciola cantina a volta.

Senza farci a descrivere i trasporti di gioia ai quali si abbandonò Magnus Troil quando, al suo svegliarsi per lo strepito della moschetteria, vide salve le proprie figlie, e seppe es-

sere stato fatto prigioniere il suo nemico, ci limiteremo a dire essere stati tali da fargli dimenticare, per qualche tempo, di chiedere quale fosse stato il concorso delle circostanze che le avessero poste a tanto pericolo, e da strignersi mille volte al petto Mordaunt, chiamandolo il suo liberatore, e giurando, per le ossa del santo suo grande protettore, che quando mai avesse mille figlie, un così bravo giovane, un amico così fedele avrebbe il diritto di scegliere fra queste colei che gli fosse più piaciuta, checchè ne potesse dire lady Glowrowrum.

Era assai ben diversa la scena che offriva la camera in cui stavano imprigionati il capitano ed i suoi due compagni. L'addolorato Cleveland stavasi seduto vicino alla finestra, cogli occhi volti al mare che sembrava assorbire tutti i suoi pensieri, al punto di fargli perfino dimenticare, ch'egli non era il solo prigioniere in quella camera. Jack Bunce si studiava di richiamarsi alla memoria alcuni versi che potessero servire d'introduzione alle cose cortesi che voleva dire al suo capitano a fine di riconciliarselo, poichè si accorgeva bene che la parte da lui rappresentata, quantunque suggerita dal suo rispettoso affetto verso l'amico, non aveva avuto un esito felice, e che probabilmente non si sarebbe meritato i suoi applausi. Il suo ammiratore e fedele partigiano Fletcher era stato gettato sur un letto da campo e sembrava che dormisse, poichè non cercò mai d'introdurre una parola nella conversazione che non tardò molto a riscaldarsi.

« Via, Cleveland, parlatemi, ve ne prego, — disse il contrito tenente, — se non fosse altro che per maledire la mia stupidezza :

Il mondo si subissa ad ogni conto,
Se per gli amici suoi
Clifford non abbia un giuramento pronto. »

« Vi prego di tacere e di scostarvi da me, disse Cleveland ; mi resta ancora un amico di vero cuore, e voi mi fate venire la tentazione di servirmene contra di voi o contra di me. »

« Io sono l'amico, gridò Bunce, sì, sono io :

Ti giuro per lo inferno che mi aspetta,
Che, sebben aspro sii meco e feroce,
Non t'abbandonerò sino che detta
Sia la mia rimession dalla tua voce. »

« Vi prego per la seconda volta di tacere, disse Cleveland ; non vi basta di avermi sagrificato col vostro iniquo tradimento, che volete di più annoiarmi colle vostre buffonerie ? — Fra tutti gli uomini, o tutti i diavoli che componevano l' equipaggio di quel bastimento, non avrei sospettato mai che un Jack fosse capace di alzare un sol dito contra di me ! »

« Io alzare un dito contra di voi ! rispose Bunce ; tutto ciò che io feci mi fu suggerito dall' amicizia che sento per voi. Io voleva farvi il più felice mortale che mai abbia camminato sur una tolda, colla vostra amante al fianco, e cinquanta valorosi della nostra specie ai vostri comandi. Vedete qui Dick Fletcher ; egli può essere testimonio che tutto quello che ho

fatto, l'ho fatto con buone intenzioni. Parla, Fletcher, e non restar là steso come una trave da squadrare. — Alzati dunque, Dick, e fammi giustizia. »

« Sì, è vero, Jack Bunce, è verissimo, rispose Fletcher con voce esile, alzandosi con grave fatica; sì, farò testimonianza, se ne sono capace. So che avete sempre parlato ed agito per lo meglio; ma, comunque sia la cosa, vedete, questa volta è andata molto male per me, poichè perdo tutto il mio sangue, e credo di colare a fondo. »

« Voi non siete tanto bestia per far questo » disse Bunce; e tanto egli, quanto Cleveland corsero da lui per vedere se si poteva soccorrerlo. Ma ogni aiuto umano era in quell'istante inutile. Fletcher si lasciò ricadere sul letto, e di subito spirò, senza nè meno mandare un sospiro di dolore.

« L'ho sempre considerato come un imbecille di prima riga, disse Bunce, asciugandosi una lagrima che gli cadeva dagli occhi, ma non lo credeva però così sciocco per uscire in questo modo dal teatro del mondo. — Ho perduto l'uomo a me più affezionato. . . . » E si mise nuovamente il fazzoletto agli occhi.

« Un alano di vera razza inglese! disse Cleveland, tenendo gli occhi fisi sul defunto, del quale la morte non aveva alterate le fattezze, e che, ove fosse stato guidato da un consigliere più esperto, avrebbe potuto fare una fine migliore. »

« Voi potreste, capitano, dire lo stesso di alcuni altri, se foste disposto a far loro giustizia. »

« Avete ragione , Jack ; posso dirlo anche di voi. »
« Ebbene , ditemi dunque : Jack , io ti perdono ; la frase non è poi tanto lunga , e potete profferirla in un momento. »
« Ti perdono di vero cuore , Jack , disse Cleveland che si era avvicinato alla finestra ; e tanto più volentieri, in quanto che è giunta quella mattina che deve vederci perire tutti insieme. »
« Che cosa dite mai ! Dareste forse retta alla predizione della vecchia di cui mi avete parlato? »
« Essa non tarderà a verificarsi. Venite qui. — Qual credete voi che sia il disegno di quel gran bastimento che in questo istante , come vedete , oltrepassa il promontorio dalla parte di levante , e che si dispone a portarsi nella baia di Stromness ? »
« Non saprei dirvelo. — Ma ecco che viene il vecchio Goffe. — Scommetto che egli lo prende per un bastimento della compagnia delle Indie , carico di rum e di zucchero , poichè , Dio mi danni ! vedetelo che lascia scorrere la gomona per andargli incontro. »
« Invece di portarsi nelle acque poco profonde , il solo mezzo che aveva di salvarsi ! gridò Cleveland; il gaglioffo ! l' ignorante! l' arrabbiato imbriacone! —Se ne stia quieto! Presto gli si darà a bere ben caldo, poichè quello è *l' Alcione*. — Vedetelo, inalbera la sua bandiera e scarica una bordata. — Addio la *Favorita dalla Fortuna* ! Voglio soltanto sperare che difenderanno fino l' ultima tavola. Il capo dell' equipaggio era solito, mai sempre a mostrar coraggio , e lo

stesso ha sempre fatto Goffe, quantunque sia un vero diavolo incarnato. — Ah! ecco che la *Favorita* fa fuoco fuggendo a gonfie vele! Essa mostra di avere un po' di giudizio. »

« Ah! disse Bunce; ecco, ecco che si inalbera il Jolly-Roger, la vecchia bandiera nera colla testa da morto e coll' oriuolo a polvere! questo indica qualche caso estremo. »

« La nostra polvere cola giù a precipizio, Jack, disse Cleveland; questo indica che andremo a finir male. — Fuoco, miei valorosi, fuoco! O in mare, o per aria, ciò è da preferirsi ad un pezzetto di corda. »

L' inquietudine li tenne per qualche tempo in silenzio. Lo sloop, quantunque incalzato da vicino, continuava, fuggendo, a scaricare bordate, e la fregata non cessava mai dal dargli la caccia, quasi senza nè meno rispondere al fuoco dell' inimico. Finalmente i due bastimenti si avvicinarono tanto l' uno all' altro, che fu facile il vedere dalle manovre, che *l' Alcione* aveva per iscopo di portarsi all' arrembaggio della *Favorita*, e non di mandarla a picco, onde non perdere forse il bottino che si poteva sperare di trovare a bordo di un bastimento pirata.

« Alto, Goffe; alto, Hawkins, gridò il capitano, come se potessero eglino udire il suo comando; attenti alle manovre! una bordata piena, in tempo che voi siete sotto la sua prua, poi voltate e fuggite come un' oca salvatica. — Ah! le vele non portan più, il timone è abbandonato. — Il mare inghiottisca quei marinai di acqua dolce! — Oimè! non hanno po-

tuto voltare, ed ecco che la fregata gli abborda! »

Le diverse manovre rendute necessarie dall'attacco e dalla difesa, avevano talmente avvicinato i due bastimenti, che Cleveland, coll'aiuto del suo cannocchiale, potè vedere l'equipaggio dell' *Alcione* montare all' arrembaggio in un numero da non potervi resistere ed armato di nuda sciabola. In quel critico frangente si alzò all' improvviso una densa nuvola di fumo dal bordo del pirata, e vi involse i due bastimenti.

« Sortita generale! *exeunt omnes*! » — esclamò Bunce a mani giunte.

« Ecco la fine della *Favorita* e del suo equipaggio! » diceva Cleveland nello stesso tempo.

Ma essendosi dissipato il fumo, si vide che i due bastimenti non avevano sofferto che un danno parziale. Per la mancanza di una quantità sufficiente di polvere era andato fallito il progetto che il disperato caso aveva suggerito ai pirati di far saltar in aria ed il loro sloop e la fregata.

Poco tempo dopo che fu cessato il combattimento, il capitano Weatherport, che comandava l' *Alcione*, spedì al castello di Stennis un uffiziale con un distaccamento di soldati di marina, per chiedere che gli si consegnassero i pirati che vi stavano imprigionati, e principalmente Cleveland e Bunce, che ne erano il capitano ed il tenente.

Non si poteva dispensarsi dall' ubbidire ad un ordine siffatto, quantunque Magnus Troil avrebbe desiderato che il tetto sotto il quale

trovavasi egli, avesse potuto servire di sicuro asilo almeno a Cleveland. Ma gli ordini dell' uffiziale erano assoluti, ed aggiunse questi che l' intenzione del capitano Weatherport era di spedire que' prigionieri per terra a Kirkwall sotto buona scorta, per sottoporli ad un interrogatorio avanti le autorità civili prima di spedirli a Londra, ove sarebbero stati giudicati dall' alta corte dell' ammiragliato. Magnus si limitò quindi a chiedere che Cleveland fosse trattato coi possibili riguardi, e che non fosse nè battuto, nè spogliato; cosa che l' ufficiale, commosso dal nobile e vantaggioso aspetto del capitano pirata, ed intenerito dalla infelice situazione in cui trovavasi quel giovane, accordò di buona voglia. L' onesto Udaller avrebbe voluto ben anche rivolgere qualche parola gentile a Cleveland onde consolarlo, ma non potè trovare convenienti espressioni, e non fece che dimenare il capo.

« Mio vecchio amico, gli disse Cleveland, voi avreste tutto il diritto di dolervi di me, e ben lungi dal trionfare della mia sventura, dessa vi inspira compassione! — In segno del mio ravvedimento, e della gratitudine che professo a voi ed alla vostra famiglia, la mia mano non si armerà più contra alcuno. — Prendete quest' arma micidiale; essa era la mia ultima speranza, o, per dir meglio la mia ultima tentazione. — Così dicendo si levò dal seno una terzetta e la diede a Magnus. — Richiamatemi, soggiunse egli, alla memoria di . . . . ma no, no, sarà meglio che tutto il mondo si dimentichi di me!

— Signore, disse all' uffiziale, eccomi vostro prigioniere. »

« Ed io pure » disse Bunce; e mettendosi in un atteggiamento teatrale, recitò con una voce impavida i seguenti versi:

Uom d' onor, capitan, tu certo sei;
Sparpaglia dunque questa ciurma insana;
Fammi far largo, e mi sarai clemente
Se mi lasci morir decentemente.

CAPITOLO XI.

A Londra, a Londra, amici cari! Evviva.

Southey.

La nuova della presa del bastimento pirata giunse a Kirkwall verso le ore undici della mattina, e riempì tutto il mondo di sorpresa e di gioia. In quel giorno si fecero pochi affari alla fiera, poichè ognuno non se ne curò più per correre incontro ai prigionieri, che erano prossimi ad entrare in città. Tutto il popolo trionfava al vedere que' masnadieri così diversi da quando si permettevano di scorrere le strade di Kirkwall nella maggiore sfrenatezza, quasi fosse stata una città che avessero presa d'assalto. Precedeva in marcia una truppa di soldati di marina, le di cui baionette lampeggiavano ai raggi del sole. Venivano in seguito gl'infelici prigionieri incatenati due a due. I loro abiti, prima così belli, lacerati in parte dai loro vincitori, non presentavano agli occhi di quegli abitanti che cenci. Gli uni erano feriti, tutti intrisi di sangue; gli altri erano tutti anneriti ed abbruciati dallo scoppio accaduto allorquando i più disperati di loro avevano tentato di far

saltar in aria il bastimento. Alcuni sembravano immersi nei pensieri che risvegliava nel loro cuore il lagrimevole stato in cui trovavansi; la maggior parte però sembrava abbandonata ad una tetra impenitenza, e pochi ridevânsi perfino della loro disgrazia, ed andavano tuttavia cantando quelle empie ed oscene canzoni che avevano fatto eccheggiare per le strade di Kirkwall allorchè le scorrevano nelle loro dissolute orgie.

Hawkins e Goffe, incatenati insieme, prorompevano in minacce ed in imprecazioni l'uno contra dell' altro. Il primo accusava Goffe di non conoscere punto il suo mestiere, e di non aver fatto che malintese manovre; e questi rimproverava Hawkins di avergli impedito di far saltare in aria la *Favorita* prima di consumare tutta la polvere in inutili bordate, e di cacciare così a casa del diavolo nello stesso tempo tutti e due gli equipaggi.

Cleveland e Bunce chiudevano la marcia, e si risparmiava loro la vergogna di vedersi incatenati. Il tristo aspetto, ma nulladimeno risoluto del capitano, faceva un forte contrasto col comico ed affettato portamento del povero Jack, il quale si sforzava di nascondere in quel modo le emozioni di un genere un poco meno nobile, che non poteva esimersi dal provare. Tutti compassionavano Cleveland, e guardavano Bunce con un sentimento misto di disprezzo e di pietà, in tempo che i discorsi e gli arcigni sguardi della maggior parte degli altri cattivi inspiravano e tema ed orrore.

Stava in Kirkwall un individuo, che ben

lungi dall' essere corso con sollecitudine a godere dello spettacolo che eccitava la universale curiosità, non era nè meno informato dell' avvenimento che teneva in moto tutta la città. Era questi il vecchio Mertoun, che si era recato a Kirkwall già da due o tre giorni, da lui impiegati la maggior parte in una causa giudiziaria promossa contra l' onesto Bryce Snailsfoot. Per virtù di una sentenza pronunziata dopo un processo, il degno merciaiuolo era stato condannato a restituire a Mertoun la cassa di Cleveland con tutte le carte e robe che vi erano rinchiuse, perchè restassero presso di lui finchè potesse consegnarle al loro legittimo padrone. Mertoun aveva manifestato da principio il suo desiderio che la giustizia si fosse incaricata della custodia di quel deposito, anzichè confidarlo a lui; ma dopo di essergli cadute sotto gli occhi alcune carte che ne facevano parte, si cambiò bruscamente di parere, consentì di assumersi questo incarico, ritornò in fretta a casa, e si chiuse nella sua camera per riflettere a suo bell' agio sui curiosi ragguagli che aveva testè udito, e che accrebbero al centuplo l' impazienza ch' egli aveva di abboccarsi colla misteriosa Norna di Fitful-Head.

Debbe ricordarsi il leggitore che nel colloquio avuto già da Norna con Mertoun nel cimiterio della chiesa di s. Ringano, ella gli avea raccomandato di trovarsi nella navata sinistra della cattedrale di s. Magnus a Kirkwall, precisamente a mezzogiorno, il quinto dì della fiera di s. Olla, assicurandolo che vi

troverebbe una persona, dalla quale avrebbe egli potuto avere alcune nuove di Mordaunt.

« Bisogna che sia ella stessa, disse fra sè Mertoun, ed è assolutamente necessario che io la vegga. Ma dove potrò trovarla? nol so in verità. Sarà però meglio che io perda poche ore ad aspettarla, anzichè correre il rischio di farla andare in collera col presentarmi a lei prima del momento ch' ella mi ha fissato. »

Nulladimeno, molto tempo prima del mezzogiorno, molto tempo prima che la notizia degli avvenimenti accaduti di recente sull' altra costa dell' isola avesse involta nell' agitazione la città di Kirkwall, Mertoun passeggiava nella solitaria navata della cattedrale, aspettando colla più viva impazienza che si verificassero le promesse di Norna. — La campana sonò il mezzogiorno; ma la porta della chiesa non si aprì, nè si vide entrare alcuno in quel misterioso recinto. Le volte però rimbombavano ancora degli ultimi tocchi della campana, quando Norna, giugnendo dall' estremità di quel vasto edifizio, comparve innanzi a Mertoun. Egli senza mostrarsi curioso di voler conoscere il mistero, che non è però tale pei nostri leggitori, frettoloso le corse incontro, gridando: — « Ulla, Ulla Troil, aiutatemi a salvare l' infelice nostro figlio. »

« Non rispondo a questo nome, disse Norna; io lo lasciai in balìa de' venti nella fatal notte che mi è costata la perdita di un padre. »

« Non parlate mai più di quella notte di orrore; abbiamo ora bisogno di tutto il nostro senno; non pensiamo a rimembranze che

potrebbero farnelo perdere; ma aiutatemi, se lo potete, a salvare il nostro sventurato figlio. »

« Egli è già salvato, Vaughan, — salvato già da lungo tempo. Credete voi che la mano di una madre, — di una madre simile a me, abbia aspettato il vostro tardo ed impotente soccorso? No, Vaughan, non per altro mi sono fatta conoscere da voi, che per farvi vedere il mio trionfo sopra voi stesso. Questo è il solo modo con cui la potente Norna si vendica degli oltraggi fatti ad Ulla Troil. »

« L'avete voi salvato veramente? Non è egli più fra quella banda d'assassini? — Parlate, ditemi la verità. — Crederò tutto, — tutto quello che vorrete che io creda. — Sarò contento ove mi proviate essere egli sfuggito dalle loro mani, ed in luogo di sicurezza. »

« Sì, egli è loro sfuggito ed è salvo, e tutto si deve a me. — Sì, egli è salvo, e sicuro ben anche di un felice ed onorevole parentado. Sì, uomo di poca fede, sì, traditore, che riponete tutta la vostra confidenza in voi solo, queste furono le opere di Norna. Sono già scorsi molti anni da che vi riconobbi, ma non ho voluto farmi da voi riconoscere che trionfante della certezza di aver vinto il destino che pendeva sul capo di mio figlio. — Tutto congiurava a suo danno; alcuni astri predicevangli la sua morte in mezzo delle acque, altri mostravansi immersi nel sangue; — di tutto ha trionfato la mia scienza. Io ho saputo ordinare, combinare, distruggere la loro influenza. Trovai, creai i mezzi di rimuovere tutti i disastri. — E quale sarà mai sulla terra quel

miscredente, quale quel demonio abitante al di là dei limiti di questo globo, che oserà d'ora innanzi negare il mio potere? »

L'aria di entusiasmo e di trionfo, colla quale si esprimeva Norna rassomigliava tanto ad un traviamento di spirito, che Mertoun le rispose: « Se le vostre pretese fossero meno ardite, e più chiari i vostri detti, sarei più tranquillo e certo della sicurezza di mio figlio. »

« Continuate dunque a dubitare, scettico insensato, rispose Norna. — Intanto sappiate che non solamente mio figlio è salvo, ma che bentosto sarò vendicata, senza che io lo abbia voluto. — Sì, vendicata del potente ministro dei tetri influssi, dal quale vennero tante volte tergiversati i miei progetti; di colui che ha messo sì di sovente in pericolo i giorni di mio figlio. Sì; e per provarvi la verità de' miei detti, sappiate che Cleveland, — il pirata Cleveland, — entra in questo istante in Kirkwall prigioniere, e che espierà quanto prima colla morte il delitto di avere sparso alcune gocce di un sangue che aveva preso la sua sorgente nel seno di Norna. »

« Chi è colui che tu dici prigioniere? gridò Mertoun con una voce tonante; chi è quegli che debbe espiare i suoi delitti colla propria morte? »

« Cleveland, — il pirata Cleveland, gli rispose Norna. Egli ha voluto sprezzare i miei consigli, ed io sono quella, sì io, che ha permesso foss' egli colpito dal suo destino. »

« Ebbene, donna la più malvagia delle donne! gridò Mertoun parlando fra i denti che

teneva stretti: tu sei ora la cagione della morte di tuo figlio, come la sei stata della morte di tuo padre! »

« Di mio figlio! — Che figlio? — Che cosa intendete di dire? gridò Norna. Mordaunt è vostro figlio, — vostro unico figlio. — Non lo è forse? — Rispondetemi subito. — Non lo è forse? »

« Sì, rispose Mertoun, Mordaunt è mio figlio. — La legge almeno gli dà il diritto di chiamarsi tale. — Ma, infelice Ulla! Cleveland è nostro figlio; sì, Ulla, figlio di voi e di me. — Egli è sangue del nostro sangue, — carne della nostra carne; e se lo avete dannato alla morte, finirò con essolui questa miserabile vita. »

« Ascoltatemi, Vaughan, ascoltatemi. Non sono ancora vinta. — Provatemi la verità di ciò che mi dite, ed io troverò il modo di soccorrerlo, dovessi pur anche chiamare in aiuto tutto l' inferno! — Ma vi vogliono prove; non posso credere alle vostre parole. »

« Tu soccorrerlo! donna miserabile! a che cosa ti hanno servito le tue combinazioni, i tuoi stratagemmi, i tuoi intrighi, il tuo ciarlatanismo di alienazione di mente? — Nulladimeno vi parlerò come foste un essere dotato di ragione; consento ben anche a riguardarvi come potentissima. Ascoltatemi dunque, Ulla. Voi avrete quanto prima le prove che mi chiedete, e dopo ciò, cercate subito di rimediare a tanta sventura, se pure lo potete. —

» Allorchè me ne fuggii dalle isole Orcadi, continuò egli dopo un momento di silenzio,

saranno ormai venticinque anni, condussi meco l'infelice fanciullo che voi avevate dato alla luce. Una vostra congiunta me lo aveva mandato, facendomi dire che voi stavate malissimo, e dopo si sparsè una voce generale che eravate anche morta. Non servirebbe a nulla il dirvi in quale stato si trovasse l'animo mio allorchè abbandonai l'Europa. Mi rifuggii a s. Domingo; una giovane e bella spagnuola si tolse la cura di consolarmi, la sposai, e divenne madre del giovane che porta il nome di Mordaunt Mertoun. »

« La sposaste! » disse Norna con un tuono di rimprovero.

« Sì, la sposai, Ulla; ma dessa si prese l'incarico di vendicarvi. Ella mi fu infedele, e la sua infedeltà mi fece dubitare della legittimità di Mordaunt. — Ma io pure fui vendicato. »

« Voi la faceste perire! » disse Norna mandando un grido di spavento.

« Feci, disse Mertoun, senza direttamente rispondere alla sua dimanda, ciò che mi costrinse a fuggirmene in tutta fretta da s. Domingo. Condussi meco il nostro figlio alla Testuggine, ove aveva una picciola casa, e lasciai a Porto Reale Mordaunt, che aveva tre o quattro anni meno di Clemente; risoluto bensì di provvedere a tutti i suoi bisogni, ma colla ferma risoluzione di non rivederlo mai più. Clemente aveva quindici anni quando la nostra casa fu saccheggiata dagli Spagnuoli. I bisogni vennero ad incalzare la disperazione ed una coscienza straziata dai rimorsi. Mi feci pi-

rata, ed allevai Clemente in questo detestabile mestiere. A malgrado della sua grande giovinezza, il suo coraggio e le cognizioni, ch' egli acquistò ben presto, gli procacciarono il comando di un bastimento. Passarono due o tre anni, e mentre mio figlio ed io incrociavamo diverse coste, il mio equipaggio si ammutinò contra di me, e mi abbandonò come morto sulle spiagge di una delle isole Bermude. Ricuperai i sentimenti, e dopo una lunga malattia, il mio primo pensiero fu quello di procurarmi notizie di Clemente. Mi si disse che anche il suo equipaggio si era rivoltato contra di lui, e lo aveva lasciato sur un' isoletta deserta e sterile; quindi credei che vi fosse perito di fame e di miseria. »

« E chi vi assicura non essere egli morto? — Come potete voi credere che questo Cleveland sia l' identico Clemente Vaughan? »

« Questa sorte di avventurieri è avvezza a cambiare il nome, e Clemente aveva sospettato, senza dubbio, che quello di Vaughan fosse troppo conosciuto. Questo cambiamento di nome mi impedì di averne la minima notizia. Allora cominciai a sentirmi straziare dai rimorsi, e ad avere in orrore la natura intera, e principalmente il sesso a cui apparteneva Luigia. Mi determinai a far penitenza, per tutto il tempo che mi rimaneva di vita, in un solitario paese che mi scelsi nelle isole schetlandesi. Per rendermela sempre più austera, condussi meco il giovane e disgraziato Mordaunt, onde aver sempre sotto gli occhi una rimembranza parlante della mia miseria e del mio delitto. Ese-

guii il mio progetto, e l'ho eseguito così bene che la ragione ha più di una volta tremato sul suo trono. — Ed ora per ismarrirla per sempre, ecco il mio Clemente, quel Clemente che indubitatamente posso chiamare mio figlio, oimè! il mio Clemente, che ritorna in vita per essere condannato ad una morte infame per opera di Ulla che è la sua propria madre. »

« Ah! ah! ah! gridò Norna ridendo, quand' egli ebbe cessato di parlare; la storia è bella, eccellente! Essa è tutta una bizzarra invenzione del vecchio pirata che vuol indurmi a soccorrere col mio potere il compagno de' suoi misfatti. — Come avrei potuto io prendere Mordaunt per mio figlio, se tra Mordaunt e Clemente vi è quella differenza di età che voi dite? »

« La sua bruna carnagione, la sua bella statura possono aver contribuito a farvi illusione. La forza dell'immaginazione avrà fatto il resto. »

« Ma datemi qualche prova certa che questo Cleveland sia mio figlio, e vedrete il sole tramontare all'oriente prima che si possa torcergli un sol capello del capo. »

« Queste carte, questi giornali » disse Mertoun consegnandole il portafoglio.

« Non potrei leggere, disse ella dopo uno sforzo inutile; la mia vista si è offuscata. »

« Clemente avrebbe potuto darvi altre prove; ma coloro che lo hanno fatto prigioniere se ne sarannno indubitatamente impadroniti. Fra le varie cose, egli aveva una catena d'o-

ro, una scatola d' argento, sulla quale era incisa una iscrizione in caratteri runici, che voi stessa mi regalaste in tempi più felici. »

« Una scatola d' argento! gridò vivamente Norna. Cleveland me ne diede una, non saranno che ventiquattro ore. Non l' ho ancora esaminata. »

Ella la trasse di tasca, la esaminò, lesse l' iscrizione incisa sul coperchio, ed esclamò:

« Ora sì che posso essere chiamata con tutta ragione la Reim-Kennar (1), poichè da questi versi conosco di aver io tratto a morte mio padre e mio figlio. »

Il convincimento di essersi illusa da sè stessa la oppresse talmente, che cadde svenuta al piede d' uno di que' pilastri. Mertoun chiamò soccorso, senza speranza di ottenerne. Il vecchio bidello fu il solo che accorse alle sue grida, e lo sventurato padre non avendo nessuna fiducia nel potere di Norna, uscì in fretta della chiesa per correre ad informarsi della sorte di suo figlio.

---

(1) Questa parola significa una persona instruita nella scienza dei versi, o, per dir meglio, degl' incantesimi, che, conforme alla credulità dei Norsi, si operavano col mezzo di versi runici.

CAPITOLO XII.

Parti tosto, e un indugio aver procura.

Nell'opera del Mendicante.

Prima che seguissero le cose di cui abbiamo testè parlato, il capitano Weatherport si era recato in persona a Kirkwall, ove era stato accolto dai magistrati con molta gioia e con non minore gratitudine. Si erano eglino radunati per degnamente riceverlo, ed il podestà in particolare gli disse, che ringraziava la Providenza per aver mandato l'*Alcione* nel momento in cui il pirata non poteva più sfuggirgli. Il capitano lo guardò in viso con un'aria di sorpresa, e gli disse: — « Potete, signore, ringraziare voi stesso che avete saputo spedirmi un avviso in tempo. »

« Come! io vi ho spedito un avviso, signore? » disse il podestà grandemente stupefatto.

« Sì, signore; non siete voi forse Giorgio Torfe, il primario magistrato di Kirkwall? Non siete voi che mi ha mandato questa lettera? »

Il podestà, più che mai sorpreso, prese la lettera diretta al capitano Weatherport, co-

mandante l' *Alcione*, colla quale gli veniva annunziata la comparsa dei pirati sulla costa, la loro forza, ec., ec. Ma in questa si diceva ben anche, ch' essi erano stati informati che l' *Alcione* incrociava in que' paraggi, e che avevano deciso di sfuggirne l' incontro col portarsi nelle basse acque, entro i seni che dividono le isole; che in caso disperato erano determinati di far saltare in aria lo sloop dando fuoco a santa-barbara, disperazione che avrebbe sagrificato un ricco bottino. Dicevasi di più che l' *Alcione* farebbe bene d' incrociare per due o tre giorni fra il promontorio di Duncansbay ed il capo Wrath, onde dissipare gli allarmi in cui la sua vicinanza metteva i pirati, ed inspirare loro invece tutta la sicurezza, tanto più che l' autore della lettera sapeva, da non dubitarne, essere loro intenzione, ove la fregata abbandonasse la costa, di entrare nella baia di Stromness e di sbarcare i loro cannoni onde poter fare alcune restaurazioni al bastimento, ed anche rimpalmarlo. Terminava la lettera con assicurare il capitano Weatherport, che se l' *Alcione* compariva nella baia di Stromness nella mattina del giorno 24 di agosto, avrebbe potuto dare addosso facilmente ai pirati; ma che se si faceva veder prima di questo tempo, era probabile che essi gli sfuggissero.

« Questa lettera non è scritta da me, capitano, disse il podestà, e questa sottoscrizione non è mai stata la mia. Io poi non avrei mai osato di consigliarvi a ritardar tanto la vostra comparsa in questi paraggi. »

Anche il capitano Weatherport rimase sor-

preso. — « Tutto ciò che io so, disse egli, si è di aver ricevuto questa lettera nella baia di Thurso, e presentato di cinque scellini l'equipaggio della barca che me l'ha portata, perchè aveva dovuto traversare il mare di Pentland in tempo di burrasca. Il padrone della barca era un nano muto, la più ributtante creatura che abbia mai veduta. — Mi maravigliava della precisione degl' indizj che vi eravate procurato, signor podestà. »

« È una buona cosa che tutto sia andato così, disse il podestà; ma pure ho in capo che l'autore di questa lettera avrebbe desiderato invece che voi trovaste il nido freddo e volati via gli uccelli. »

Così dicendo, consegnò la lettera a Magnus Troil, che gliela restituì sorridendo, ma senza fare nessuna osservazione, accorgendosi bene, come la penseranno anche i nostri leggitori, che Norna era in grado di conoscere in un modo così preciso il momento in cui la fregata sarebbe giunta.

Senza mettersi il cervello alla tortura per rischiarare una circostanza che sembrava inesplicabile, il capitano Weatherport chiese che i pirati venissero sottoposti ad un interrogatorio. Quindi si condussero subito Cleveland ed Altamont, nome che aveva preso Bunce, come accusati di aver coperto, fra i pirati, l' uno il grado di capitano, e l' altro quello di tenente. Si era appena incominciato ad interrogarli, quando, dopo qualche alterco cogli ufficiali che stavano di guardia alla porta, si lanciò nella stanza Basilio Mertoun.

« Vengo ad offrirvi una vittima, gridò egli;

giustiziate me, e salvate la vita a mio figlio.— Io sono Basilio Vaughan, ed il mio nome fu anche troppo conosciuto ne' mari delle Antille.»

Tutti rimasero sorpresi, ma nessuno più di Magnus Troil. Egli si affrettò di informare i magistrati ed il capitano Weatherport, che la persona venuta ad accusarsi in quella guisa dimorava già da lunghi anni nella capitale delle isole schetlandesi, ove aveva sempre tenuta una vita pacifica ed irreprensibile.

« Quando la cosa sia così, Vaughan non ha nulla da temere, disse Weatherport, poichè dopo quel tempo sono stati pubblicati due bandi di amnistia per tutti quelli che avrebbero abbandonato il mestiere di pirata; e, sull' onor mio, vedendogli abbracciarsi ambidue con tanta tenerezza, vorrei poter dir lo stesso anche del figlio.»

« Ma che vuol dir ciò? — come può darsi mai? chiese il podestà. Noi abbiamo sempre conosciuto questo buon vecchio sotto il nome di *Mertoun*, e questo giovane sotto quello di *Cleveland*; ed ecco che adesso si chiamano ambidue *Vaughan*!»

« Vaughan, disse Magnus, è un nome, di cui ho varj motivi di ricordarmi; e da quanto intesi recentemente da mia cugina Norna, questo vecchio ha ogni diritto di portarlo.

« E spero che anche quel giovane abbia un egual diritto, disse Veatherport, che in quel mezzo aveva scartabellato un picciolo registro tascabile fatto a foggia di portafoglio.—Ascoltatemi per un momento, disse egli volgendosi al giovane Vaughan che noi abbiamo fino a-

desso appellato *Cleveland.* — Voi vi chiamate, come dicesi , *Clemente Vaughan.* Sareste mai voi quello , che ancor giovinetto comandava , otto o nove anni fa , una mano di pirati , che saccheggiò in quel tempo un villaggio situato sulle coste della Nuova-Spagna, chiamato *Quempoa* , colla speranza di trovarvi un tesoro ? »

« A nulla mi servirebbe il negarlo » rispose il prigioniere.

« No , soggiunse Weatherport , ma la vostra confessione vi può giovare. Torniamo dunque al punto. — I mulattieri presero la fuga col tesoro , in tempo che voi eravate tutto intento a salvare , a rischio della vostra vita , l' onore di due dame spagnuole dalla brutalità de' vostri compagni. — Ve ne ricordate voi ? »

« Certamente , sì , me ne ricordo io , gridò Jack Bunce , poichè per questo motivo appunto quegli scellerati abbandonarono il nostro capitano in un' isola disabitata , ed io , per essermi gettato al suo partito , sono andato a rischio di passare per le bacchette. »

« Ove si verifichi la cosa , rispose Weatherport , la vita del giovane Vaughan è salva.— Le dame ch' egli liberò erano di una distinta famiglia , figlie del governatore della provincia. Il loro padre riconoscente si rivolse , ed è già gran tempo , al nostro governo per impetrare il perdono al liberatore. Mi si diedero ordini speciali per la persona di Clemente Vaughan , allorchè , saranno ormai sette anni , venni incaricato d' incrociare contro i pirati nelle Indie occidentali ; ma non vi si conosceva più il nome di Vaughan , e non udiva parlare

che di Cleveland. Se dunque, mio giovinetto, siete veramente Clemente Vaughan, credo di potervi assicurare che vi sarà accordato un pieno perdono giunto che sarete a Londra. »

Cleveland gli fece una riverenza e divenne tutto rosso in faccia. Mertoun gli cadde ai piedi in ginocchio, e rese fervide azioni di grazie alla Provvidenza. Tutti gli spettatori erano commossi da questa scena che inteneriva. Finalmente si ordinò loro di ritirarsi, e si continuò l' interrogatorio.

« Ed ora, signor tenente, disse il capitano Weatherport, una volta sig. Roscio, che cosa avete da addurre in vostra difesa? »

« Poco, o nulla, rispose Bunce; vorrei solamente che trovaste il mio nome scritto nel libretto di grazia che avete in mano, poichè sono sempre stato ai fianchi del capitano Clemente Vaughan durante tutta quella faccenda di Quempoa. »

« Voi vi chiamate Federico Altamont, disse il capitano; non trovo questo nome; non vi veggo che quello di un Jack Boune, o Bunce, ed anche per questo hanno quelle dame implorato la grazia. »

« Sono io, sono io, capitano, — io, io stesso; — posso provarlo, quantunque il suono di questo nome sia un po' plebeo; non è più cosa da mettersi in dubbio; preferisco di vivere come Jack Bunce piuttosto che farmi impiccare come Federico Altamont. »

Quand' è così, disse il capitano, se siete veramente Jack Bunce, posso darvi qualche speranza. »

« Grazie infinite! esclamò Bunce; ma cambiando subito di tuono disse: Postochè un cam-

biamento di nome ha tanta virtù, anche il povero Fletcher avrebbe potuto cavarsi dall' impiccio sotto quello di Timoteo Tugmutton; ma comunque sia la cosa, vedete, per servirmi di una delle sue frasi . . . . »

« Che mi si conduca il tenente, disse Weatherport, e con lui si conducano qui Goffe e gli altri marioli. — Credo che ve ne sarà più d' uno, per cui sarà necessario fare la spesa di un pezzo di corda. Questa predizione stava per verificarsi, tanto erano numerose ed urgentissime le prove de' loro delitti. »

Due giorni dopo tutti i prigionieri furono di bel nuovo condotti a bordo dell' *Alcione* che spiegò le vele per trasportarli a Londra.

In tutto il tempo che lo sventurato Cleveland passò a Kirkwall, fu trattato colla maggiore civiltà dal capitano dell' *Alcione*; e Magnus Troil, che sapeva in tutta la segretezza essere egli legato con Cleveland in istretta parentela, fece di tutto perchè nulla gli mancasse, e gli prodigò ogni sorta di attenzioni.

Norna, a cui anche in quel momento stava moltissimo a cuore l' infelice prigioniere, non era in grado di esprimere il suo dolore. Il bidello l' aveva trovata svenuta sul freddo marmo; e quando ella rinvenne aveva perduto l' uso della ragione, e fu necessario il lasciarle vicino alcune persone perchè ne avessero cura.

Tutto ciò che Cleveland potè sapere delle due sorelle di Burgh-Westra, si fu ch' elleno erano indisposte per lo spavento che avevano sofferto; ma la vigilia della sua partenza ricevè segretamente la seguente lettera:

« Addio, Cleveland, addio; noi ci sepa-
» riamo per sempre, e questa separazione ci
» è comandata dal dovere. — Siate virtuoso,
» siate felice! Le illusioni, di cui mi avevano
» circondato la mia solitaria educazione e la
» mia inesperienza, si sono dissipate, e lo sa-
» ranno in eterno. — Ma rispetto a ciò che vi
» riguarda, io vivo sicura di non essermi in-
» gannata considerandovi come un uomo gui-
» dato di sua natura più dalle attrattive del
» bene che del male, e che la sola necessità,
» il solo esempio, la sola abitudine vi hanno
» trascinato sulla funesta strada che avete bat-
» tuto fino al giorno d' oggi. Pensate a me
» come a cosa che ha cessato di esistere, qua-
» lora non vi facciate degno di tanti elogi
» da bilanciare i rimproveri che adesso non
» potete sfuggire. Allora solamente pensate a
» me come a quell' essere che s' interesserà per
» voi finchè vivrà, quantunque il crudel de-
» stino ne separi per sempre. »

Questo viglietto era sottoscritto colle lettere M. T., e Cleveland ne fu tanto commosso che pianse dirottamente, lo lesse e rilesse cento volte, e se lo strinse al cuore.

Mordaunt ricevè egli pure una lettera di suo padre, ma scritta con uno stile ben diverso. Basilio Mertoun, dandogli l' ultimo addio, aggiugneva che da quel momento in poi egli lo dispensava dal compiere verso di lui i doveri di un figlio perchè, a malgrado di tutti gli sforzi da lui fatti per ben molti anni, non aveva mai potuto prestargli le cure di un padre. Gli indicava un nascondiglio, ch' egli stesso

aveva formato nel vecchio castello di Iarlshof, dove aveva depositato una somma considerabile in danaro contante ed in cose preziose. — « Voi potete, gli diceva egli, servirvene senza scrupolo, giacchè ciò che vi troverete non è frutto di pirateria, e voi non me ne dovrete professare alcuna obbligazione, perchè tutto apparteneva a vostra madre Luigia Gonzago, ed in conseguenza vi avete tutto il diritto. Perdoniamoci scambievolmente i nostri errori come due persone che non si rivedranno mai più. » — Di fatto non si videro più, perchè Basilio, contra del quale non fu portata mai alcuna accusa, scomparì subito che udì deciso il destino di Cleveland. La voce generale diceva che egli si fosse ritirato in una straniera contrada, e che appena giunto colà si fosse rinchiuso in un convento.

Si seppe la sorte di Cleveland col mezzo di una lettera che pervenne a Minna due mesi dopo che l' *Alcione* si fu allontanato da Kirkwall. Tutta la famiglia di Magnus Troil trovavasi allora riunita a Burgh-Westra, e vi era pure Mordaunt, a cui il buon Udaller credeva di non prodigare mai abbastanza tutte quelle graziosità e gentilezze che ben si meritava per essere stato il liberatore delle sue figlie. Norna, che cominciava a ricuperare gli smarriti sensi, era allora alloggiata nella casa di Magnus; e Minna, che mai si stancava dal prestare favori e cure a quella infelice vittima delle illusioni della sua mente, stavasi seduta in pace vicino a lei, osservando con indicibile soddisfazione i sintomi che annunziavano il ricuperamento della sua ragione, quando le venne consegnata la lettera di cui abbiamo fatto cenno.

« Minna, diceva Cleveland, cara Minna, addio per sempre! Vi giuro che non nudrii mai il benchè minimo reo pensiere contra di voi. Dall' istante che io vi vidi, mi risolvei di separarmi da' miei compagni, e formai mille progetti che tutti andarono a voto, come pur troppo me lo meritava; poichè, e come mai il destino di una cotanto amabile creatura, così pura, così innocente, avrebbe dovuto associarsi a quello di un essere carico di tanti delitti? — Mai più parlerò di questi delirj; il mio destino è severo, ma molto meno rigoroso di quello che mi aspettava e che mi era meritato. Quel poco di bene che aveva fatto servì a bilanciare nella mente de' rispettabili e misericordiosi miei giudici il gran male che io doveva rimproverarmi. Non solamente venni sottratto ad una morte ignominiosa, a cui sono stati condannati molti miei compagni; ma, siccome par certo che stia per accendersi la guerra tra l' Inghilterra e la Spagna, così il capitano Weatherport, che va ad incrociare nei mari delle Indie occidentali, ha generosamente chiesta la permissione d' impiegarmi sotto i suoi ordini con due o tre altri miei seguaci scelti fra i meno colpevoli. La sola generosa compassione gli suggerì questa misura, ed è stata ammessa, perchè si è riflettuto che noi potremmo renderci utili colla pratica che abbiamo di quelle coste e di quei mari, senza però badare in qual modo ne sia riuscito di acquistarla. Speriamo di poter tutte impiegare le nostre cognizioni in servizio della patria. Minna, siate certa che se mai udirete d' ora innanzi pronun-

ziare il mio nome, lo udirete sempre coperto di onore. — E se la virtù, Minna adorata, può essere mallevadrice della felicità, non ho bisogno di innalzare voti al cielo per la vostra, poichè voi dovete già goderla pienamente. — Addio, Minna, addio per sempre. »

Minna pianse così amaramente leggendo questa lettera, che si attrasse tutta l' attenzione di Norna, la quale era tuttora convalescente. La vecchia Reim-Kennar la strappò dalle mani della sua giovane parente, e la lesse in quel punto coll' aria di una persona indifferente, come se quella lettura non le dicesse nulla. — La rilesse, ed alcune rimembranze parvero ferirle l' anima. — Finalmente alla terza lettura, la gioia ed il dolore parvero agitarla a vicenda, e si lasciò cadere di mano il foglio. Minna lo raccolse con tutta fretta, e si chiuse, con quel tesoro, nella sua camera.

Dopo quel momento parve che Norna avesse preso un carattere tutto diverso da quello di prima. Depose gli abiti di pitonessa, e ne vestì altri di un genere più semplice e meno imponente. Congedò il suo nano, dopo però di averlo provveduto generosamente affinchè potesse vivere senza stento. Abbandonò del tutto il pensiero di riprendere la sua vita vagabonda, e fece smantellare il suo osservatorio di Fitful-Head, come potevasi chiamare quella abitazione. Non volle saperne mai più del nome di Norna, e riassunse il solo suo e real nome di famiglia, quello cioè di Ulla Troil. Ma rimane di parlare del cambiamento più importante che si operò in essolei. Nella desolazione

in cui l'avevano immersa le triste circostanze della morte di suo padre, le sembrava di essere considerata come indegna per sempre della divina grazia; se ne stava immersa nelle vane occulte scienze che ella pretendeva di esercitare; e tutti i suoi studj, ad imitazione di quelli del medico di Chaucer, non si estendevano fino alla Bibbia; ora questo sacro libro non usciva mai delle sue mani; e se alcuni poveri idioti venivano, come per lo passato, ad invocare il suo potere sugli elementi, ella rispondeva loro: — « I venti stanno nella mano del Signore. » — La sua conversione non fu forse totalmente figlia della ragione, poichè lo scompiglio di un animo disordinato da una complicazione di casi orribili vi metteva un ostacolo; essa però parve sincera, e le fu certamente utile. Sembrò ch'ella si fosse pentita di vero cuore della presunzione che l'aveva indotta a credersi capace di dirigere il corso degli avvenimenti subordinati ad una mano potentissima, e manifestava una sincera compunzione allorchè qualche cosa le richiamava alla memoria le passate sue pretensioni. Ella continuò sempre a dimostrare un vivo affetto per Mordaunt, quantunque sia probabile che ciò seguisse per mero effetto di abitudine, poichè non era facile il vedere fino a qual punto si ricordasse delle complicate vicende nelle quali ella aveva avuto parte. Allorchè Ulla Troil morì, ciò che accadde circa quattro anni dopo gli ultimi avvenimenti da noi poco fa raccontati, si seppe che, secondando le calde preghiere di Minna, ella aveva nominata Brenda erede

di tutte le sue proprietà, che erano considerabili. Una speciale clausola del suo testamento ordinava che si abbruciassero tutti i suoi libri, tutti gli stromenti del suo laboratorio, ed in poche parole tutto quello che poteva avere relazione co' suoi antichi studj.

Circa due anni prima che Norna morisse, Brenda sposò Mordaunt Mertoun, o, per dir meglio, Vaughan. Vi volle tutto questo tempo prima che il vecchio Magnus Troil, a malgrado del suo amore per Brenda e della sua stima per Mordaunt, potesse risolversi a consentire a questo matrimonio; ma colle sue ottime prerogative Mordaunt si era guadagnato il cuore dell' Udaller; e questo buon vecchio divenne così persuaso dell' impossibilità di ritrovare un genero più conveniente alla sua illustre famiglia, che il suo sangue norso cedè finalmente agli impulsi della natura. Si consolò egli volgendo gli occhi d' intorno a sè stesso; e vedendo ciò ch' egli chiamava le usurpazioni della picciola nobiltà della Scozia sul *paese*, nome con cui i nativi delle isole schetlandesi amano di chiamare la loro patria, credè essere la stessa cosa il dare la sua ragazza in isposa al figlio di un pirata inglese, oppure ad un masnadiere scozzese, spregevole allusione ch' egli faceva ai montanari ed agli abitanti delle frontiere della Scozia, dalle di cui famiglie traggono le isole schetlandesi un gran numero di rispettabili proprietarj, gli antenati dei quali però erano generalmente molto più rinomati per l' antichità del loro casato, e per l' impeto del loro coraggio, che per un dili-

cato rispetto alle futili distinzioni fra il *mio* ed il *tuo*. Il buono ed allegro vecchio visse fino ad una età molto avanzata, felice di vedersi circondato da una numerosa famiglia che cresceva sotto gli occhi di sua figlia secondogenita. La sua tavola fu sempre rallegrata ora dai canti di Claudio Halcro, ora illuminata dalle dotte elucubrazioni di Tritolemo Yellowley, il quale avendo rinunziato alle sue alte pretensioni, giunto com' egli era a conoscere meglio i costumi degli isolani fra i quali si trovava, e ricordandosi dei diversi disgustosi accidenti a cui lo avevano esposto i suoi prematuri tentativi di miglioramento, era divenuto un onesto ed utile rappresentante del lord ciamberlano, e non si chiamava mai così felice come quando poteva sfuggire alla rigorosa dieta cui lo condannava sua sorella, per correre ad occupare un posto alla tavola bene imbandita del degno Udaller. Il carattere di miss Barbara si fece però meno austero allorchè si rivide in possesso del famoso corno pieno di monete antiche d' oro e d' argento. Quel tesoretto era di Norna, la quale lo avea nascosto nel luogo ove era stato trovato, a ciò indotta da alcune superstiziose idee, onde potesse servirle in qualche suo visionario progetto. Ma Norna nel rimandarlo a quelli che lo avevano scoperto a caso, ebbe cura di far dire a miss Baby, che il danaro tornerebbe a scomparire ove non ne impiegasse una discreta parte nei bisogni della famiglia; precauzione a cui Tronda Dronsdaughter, che aveva probabilmente servito di agente a Norna in questo affare, ebbe l' obbligazione di non morire lentamente di rifinimento.

Mordaunt e Brenda godettero di tutta quella felicità che permette la nostra mortale condizione. Si amavano cordialmente, vivevano negli agi, erano attentissimi ai loro doveri, e conservandosi la loro coscienza pura come la luce del giorno, ridevano, cantavano, ballavano e contribuivano a vicenda alla reciproca loro felicità, senza prendersi alcun fastidio delle cose del mondo.

Ma Minna, Minna che aveva l'anima così elevata, l'immaginazione così viva, che era fornita di tanta sensibilità, animata da tanto entusiasmo, e che era condannata a vedere e l'una e l'altro alidirsi nel fiore della sua gioventù, perchè colla leggerezza e coll'inesperienza di un carattere romanzesco, aveva voluto innalzare sull'arena, e non sur uno scoglio l'edifizio del proprio bene, era ella felice? poteva ella esserlo? . . . . Sì, leggitore, ella era felice; poichè qualunque cosa possa dire lo scettico, ad ogni dovere che l'uomo adempie è attaccato un certo grado di soddisfazione mentale; e quanto più è difficile l'impresa che ci assumiamo, tanto più veniamo da un intimo sentimento ricompensati degli sforzi che ci costa. Il riposo del corpo, che succede ai faticosi lavori, non può paragonarsi a quello che gode l'anima in simili circostanze. La rassegnazione di Minna, le continue attenzioni che faceva a suo padre, alla sorella, all'infelice Norna, non furono nè la sola nè la più preziosa sorgente delle sue consolazioni. Al pari di Norna, ma però con un più retto giudizio, ella imparò a cambiare le visioni di un cieco entusiasmo che aveva traviato la sua im-

maginazione, con un legame col mondo che è al disopra della nostra limitata intelligenza, più puro e più intimo di quello che avrebbero potuto procurarle tutti i *sagas* degli antichi Norsi, ed i vaneggiamenti dei Bardi più moderni. A ciò Minna, dopo di essere stata informata in diverse epoche dei fatti onorevoli e gloriosi per Cleveland, fu debitrice della forza con cui potè ricevere con rassegnazione, ed anche con un sentimento che in mezzo al rammarico le dava qualche consolazione, la notizia di avere il suo amante perduto finalmente la vita, spignendosi con sommo valore in un'importante impresa che gli era stata affidata, e che riuscì felicemente pel coraggio di coloro a cui egli, colla sua intrepidezza, aveva spianata la strada. Bunce, che lo seguiva allora sul cammino della virtù, come lo aveva seguito per lo addietro su quello del vizio, informò Minna di quel tristo avvenimento con espressioni tali, atte a provare che il proprio cuore, quantunque egli fosse di testa volubile, non era stato corrotto interamente dalla scapestrata vita tenuta per molti anni, o che per lo meno se ne era emendato. Egli si era distinto nello stesso fatto d'arme, ed aveva ottenuto una promozione, ciò che sembrava non consolarlo gran fatto sulla perdita del suo vecchio capitano (1). Minna lesse la lettera che

(1) Non abbiamo potuto saper nulla di certo sulla sorte di Bunce; ma il nostro amico dottore Dryasdust crede che si possa identificarlo con un vecchio che, al principio del regno di Giorgio I, andava regolarmente tutte le sere al *caffè della Rosa*, e di là al teatro; il quale raccontava

recavale l'infausta nuova, e, alzando gli occhi al cielo grondanti lagrime, lo ringraziò di aver permesso che Cleveland spirasse sul letto dell'onore. Ebbe ben anche il coraggio di offrire all'Essere Supremo un tributo di gratitudine per avere sottratto il suo amante a quelle tentazioni che avrebbero potuto far traviare di bel nuovo un cuore così novizio nell'esercizio delle virtù. Questa riflessione produsse sull'animo di Minna un tale effetto, che, passato il primo momento di dolore, non solamente si mostrò rassegnata ai voleri del cielo, ma più che mai contenta e lieta. I suoi pensieri però erano sciolti da questo mondo; e, simile ad un angelo custode, ella non ve li rivolgeva che spintavi dalla tenerezza verso i congiunti che amava svisceratamente, o dal vivo desiderio di accorrere in sollievo de' poveri.

Ecco come Minna passò il rimanente della sua vita, amata e rispettata da tutti quelli che la avvicinavano; ed allorchè i parenti di lei ebbero a piangerne la morte, dopo di essere giunta ad un'età molto avanzata, si consolarono in pensando che la mortale salma, di cui erasi testè spogliata, era la sola cosa che, secondo le parole della Scrittura, — l'aveva posta un po' al disotto degli angeli. —

FINE DEL TOMO QUARTO ED ULTIMO.

---

molte e lunghe storie sulla Nuova-Spagna, che bestemmiava contra i fanciulli, che non pagava mai senza bene esaminare il conto, e che era conosciuto sotto il nome di *capitano Bounce*.